



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

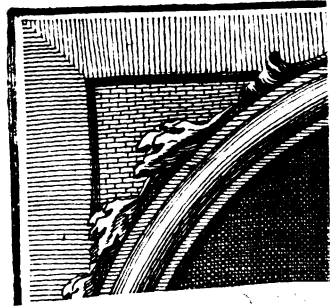
14

9

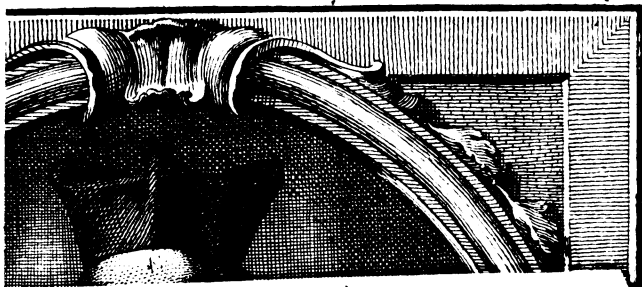
408

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

14.9.408



Dalle stampe di FRANCESCO LOCATELLI
Con autorevole Approvazione.



V I T A
D E L B E A T O
G R E G O R I O
B A R B A R I G O

CARDINALE DELLA S. R. C.

FU' VESCOVO DI BERGAMO,
POI DI PADOVA

D E D I C A T A

AL NOBILE SIGNOR CONTE, E CAVALIER

LEONINO SECCO SOARDI

SIGNOR DI MOASCA, ED ATTUALE ABBATE
DI MESE DI QUESTA MAGNIFICA CITTA'.

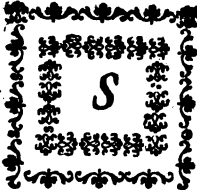


IN BERGAMO, MDCCLXII.

Dalle stampe di FRANCESCO LOCATELLI
Con autorevole Approvazione.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
U.S.A.

SIGNOR CONTE.


S Ebbene lodevolissimo costume si è, come l'universale approvazione dimostra, che l'opere degne di veder la pubblica luce, consagrate vengano a qualche personaggio, ed alla sua protezione raccomandate; egli però il più delle volte si rende biasimevole apertamente per uno di questi due disordini, o d'essere indegna l'opera della persona, cui è dedicata, o d'essere la persona indegna di cotal opera. Orchè però in sì fausta circostanza esce da miei torchi la vita dell'incomparabile Vescovo, e Cardinale GREGORIO BARBARIGO, io certamente non posso temere, ornatissimo Signor Conte, l'altrui riprensione, e perchè non può essere chi non reputi questa degna di Voi, e perchè Voi siete degnissimo, che dedicata vi sia. Luogo non rimane a dubitare del primo: avvegnacchè qual cosa o più nobile, o più fruttuosa, o più pregevole della storia dei Santi; di quella poi delle gesta d'uno de' primi Vescovi, e Cardinali del Mondo recentemente al numero de' Beati ascritto, chi può immaginarne il valore pressochè infinito? Quanto poi al secondo, uopo sarebbe non aver occhi per non vederlo. Io non intendo già di giustificare la mia scelta col rammentare i chiari fregi della ragguardevolissima vostra

stra antica profapia, ne tampoco brillar facendo certi vostri personali ornamenti, i quali comechè in Voi dal più bel fondo di virtù, e di merito sian derivati, rado però non è, che in altrui ministra nè sia la fortuna; come sarebbe la grazia, e l'amicizia di tanti, e tanto grandi Signori, e persn di possenti Sovrani, o li primi posti di questa Città occupati, come eziandio al presente; onde pare, che dir si possa in qualche parte tenuto, se pur è lecito di spiegarfi così, il glorioso Beato della pompa, e della magnificenza, con cui solenne onor se gli rende. Uno de' caratteri più luminosi, nei quali è ammirabile il Beato BARBARIGO, s'è quello d'una somma beneficenza; basta leggere questi fogli relatori fedeli di quanto operò per restarne attoniti, e sbalorditi. E questo è'l carattere appunto, che voi stesso, Sig. Conte, singolarmente distingue, e per cui come il bel pianeta apportatore del giorno risplendete, e sfavillate; ordine non si trovando peravventura alcun di persone, che dalla vostra cortesissima benignità e ricevuto non abbia, ed ognor non riceva o difesa, o sostegno, o sovvenimento il più opportuno. Prendete pur dunque, prendete nelle mani con lieto viso, e con sicuro animo il presente libro, ed in leggendolo, (come ben sò, che avidamente farete per la singolar divozione, che verso a questo nuovo specchio delle più esmie virtùdi già con le più chiare prove fatta avete palese,) non avrete certamente a vergognarvi, ma a consolarvi piuttosto, e gloriarvi di non meno seguire, che venerare anche nella secolare carriera le maravigliose vestigia d'un tanto Prelato, novissimo ornamento, e splendore di tutta la Cattolica Chiesa. E ben sono sicuro, che nello stesso tempo non potrà a meno di non isvegliarsi in cuor vostro alcun sentimento di benevolenza troppo in voi facile, e naturale, anche per chi devotamente ve lo presenta, ed alla vostra protezione quanto può caldamente e'l libro, e se raccomanda.

Umil. Divotiss., ed Obbligatiss. Servidor°

Francesco Locatelli.

L' AUTORE A CHI LEGGE.

LA Vita del Beato Cardinale GREGORIO BARBARIGO Vescovo di Bergamo, poi di Padova, dopoché dalla santità dell' ora regnante sommo Pontefice Clemente XIII. è stato sublimato all' onore de gli Altari, si descrisse dal Reverendissimo P. Tommaso Agostino Richini Maestro del sagro Palazzo con tal esattezza, ed eleganza di stile, che può togliere altrui la speranza di poterseglisi avvicinare; e niente per verità ha ommesso, che contribuir possa a darci un' alta, e giusta idea della esimia di lui santità. Dopo di esso due altri Anonimi scrittori hanno pubblicata più in ristretto la storia delle geste del medesimo Beato, l' uno in Roma, e l' altro in Padova. Ti sembrerà però, cortese Lettore, cosa del tutto superflua il volere adesso un' altra leggenda pubblicare della di lui vita, nella quale ti parrà, che niente di nuovo narrare si possa; massimamente che la vita dal Reverendissimo Padre Richini descritta in latino, è già stata recata in Italiana favella dal Signor Abate Prospero Petroni; onde da ogni maniera di persone leggere si può, e trarne profitto; A dirti la verità, questo pensiero ha tenuto me pure qualche tempo dubbioso, e perplesso, se dovessi con nuova storia farmi ad esporre le gloriose azioni del nostro Beato, ovvero piuttosto procurare una nuova edizione di quella del P. Richini, per agevolarne a chiunque l' acquisto. Con tutto ciò, datimisi a leggere i Processi sulle virtù, e geste del B. GREGORIO formati in Bergamo dal zelantissimo Vescovo Monsignor Luigi Ruzzini, ho in essi riscontrati non pochi fatti, che dagli altri scrittori o sono stati ommessi, o con generali espressioni rappresentati, come sotto un solo aspetto; il che, poichè anche le cose non molto grandi si pregiano assai, quando son proprie, non pare, che soddisfaccia appieno al desi-

desiderio di coloro, che delle cose al proprio paese appartenenti vorrebbero essere colla maggior esattezza informati. Giudicai ancora poter non poco contribuire ad infervorare vieppiù la divozione verso il Beato in questa Diocesi il saperfi distintamente le particolari obbligazioni, che si hanno verso di lui, ed il poter ricordare, che nella tal Terra ha quelle azioni fatte, altre nell'altra; queste nella Città, quelle nel Contado; onde colla rimembranza in tal maniera particularizzata di esse, si venga egli ad avere in modo quasi più sensibile da ognuno presente. Per tali ragioni, e ad oggetto massime di registrare le cose alla Patria nostra spettanti, con quella maggior esattezza, che, se non è necessaria per la perfezione della storia, può almeno essere molto conducente ad accalorare ne' nostri Concittadini la divozione, mi sono attenuto al consiglio di coloro, che a scrivere di nuovo la Vita del nostro BEATO mi confortavano; benchè, a dire la verità, la tenuità del mio ingegno, e la brevità del tempo a ciò fare accordatomi molto mi disanimassero dal farlo. Nello scrivere questa storia ho sempre avuto sotto gli occhi i suaccennati Processi fatti in Bergamo, e da essi ho preso quanto incontrerai non essere stato da altri scritto. Per le restanti cose, non avendo io gli altri Processi, mi sono valuto di quella del Rmo Padre Richini, di cui nonarei potuto procacciare mallevadore più autorevole ai racconti, che ho descritti. In tale maniera io ti presento una Vita del B. GREGORIO, che nè del tutto è nuova, nè è in tutto la stessa, che da altri è descritta. Tu per la tua gentilezza sappi compatire questa mia fatica, se alla tua aspettazione non corrisponde, nè al merito dell'argomento, che ho preso a trattare più per altrui persuasione, che per mia scelta; e sappi giovarmene, per imitare, quanto potrai, le sublimi virtù del nostro BEATO, e per prestarle quella venerazione; e quell'ossequio, che da tutti, ma singolarmente da noi ben si merita. Vivi felice.

IN-

I N D I C E.

D edicatoria.	Pag. III.
Avviso al Lettore.	pag. V.
Capitolo I. Nascimento, Educazione, e Gioventù del B. Gregorio Barbarigo.	pag. I.
Cap. II. Gregorio abbraccia lo stato ecclesiastico. Chiamato a Roma da Alessandro VII. vi riceve onori, e dignità. Sue fatiche nel Rione di Trastevere nel tempo della peste. Viene eletto Vescovo di Bergamo.	pag. 5.
Cap. III. Si reca alla Chiesa di Bergamo. Stato di quella Diocesi.	pag. II.
Cap. IV. Regolamento di se stesso, e della sua Famiglia.	pag. 15.
Cap. V. Intraprende a ristabilire la disciplina del Clero.	pag. 19.
Cap. VI. Cautele di Gregorio nell' ammettere i Candidati allo stato Ecclesiastico. Cura dell' educazione de Chierici nel suo Seminario.	pag. 25.
Cap. VII. Attende ad istruire, ed a correggere i costumi del Popolo.	pag. 31.
Cap. VIII. Sollecitudine di Gregorio nel convertire peccatori, nel soccorrere gli Infermi, ed in altre opere di carità.	pag. 39.
Cap. IX. Visita la Città, e la Diocesi.	pag. 45.
Cap. X. Discaccia della sua Diocesi la setta de' Pelagini.	pag. 51.
Cap. XI. Creato Cardinale della S. R. Chiesa si porta a Roma, d' onde ritornato alla sua Chiesa celebra un Sinodo; ed attende ad altre Pastorali occupazioni.	pag. 55.
Cap. XII. Viene trasferito alla Chiesa di Padova. Sue prime azioni in quella Città, e Diocesi.	pag. 64. Cap.

- Cap. XIII. *Del Seminario di Padova, e del Collegio di Treſto.* pag. 71.
- Cap. XIV. *Varie Congregazioni iſtituite da Gregorio.* pag. 79.
- Cap. XV. *Conclavi, ai quali intervenne per l'elezione del Sommo Pontefice.* pag. 82.
- Cap. XVI. *Morte di Gregorio, ſue Eſequie, e Sepoltura.* pag. 87.
- Cap. XVII. *Delle virtù eroiche del B. Gregorio. E prima della Fede.* pag. 96.
- Cap. XVIII. *Della ſua Speranza, e Confidenza in Dio.* pag. 105.
- Cap. XIX. *Della ſua Carità verſo Dio.* pag. 111.
- Cap. XX. *Della ſua Carità verſo il Proſſimo.* pag. 117.
- Cap. XXI. *Della Prudenza, zelo per la giuſtizia, e Coſtanza d'animo del B. Gregorio.* pag. 129.
- Cap. XXII. *Sua Temperanza, Aſterità di vivere, Pudicizia, ed Umiltà.* pag. 138.
- Cap. XXIII. *Del dono di profezia, e dei miracoli operati per interceſſione di Gregorio ancor vivente, e dopo la ſua morte.* pag. 148.
- Cap. XXIV. *Della ſtima, che ſi faceva di Gregorio ancor vivente, e della fama della di lui Santità dopo la morte.* pag. 155.
- Cap. XXV. *Della Beatificazione del Cardinale Gregorio Barbarigo.* pag. 166.



C A P
NASCIMENT
E G
D E L
GREGORIO

DAlla chiariff
meritamente
lustri, e ra
nezia, ebbe
che collo splendore
dignità eminenti, d
rebbe, e splendor
Gian-Francelco Bar
Lucrezia Leoni il
anno 1625., nella
go in Venezia. La
matura morte rapit
lo stato vedovile ;
lenno, e vigilanza si
bblici affari, a lui dall
fari ; e con non mir
delle domestiche bif
educazione de' suoi F
A questa cura, c
la più importante, f
adatto, non solo



C A P I T O L O I.
NASCIMENTO, EDUCAZIONE,
E GIOVENTU'
D E L B E A T O
GREGORIO BARBARIGO.

D Alla chiarissima Famiglia Barbariga, che meritamente vien riputata tra le più illustri, e ragguardevoli della città di Venezia, ebbe origine il nostro GREGORIO, che collo splendore delle sue rare virtù, e colle dignità eminenti, di cui fù fregiato, lustro le accrebbe, e splendore. Nacque egli dal Senatore Gian-Francesco Barbarigo, e dalla Nobile Donna Lucrezia Leoni il giorno 25. di Settembre, nell'anno 1625., nella Parocchia di S. Maria Zobenigo in Venezia. La Madre essendogli stata da immatura morte rapita, volle il Padre rimanersi nello stato vedovile; e sempre attese con integrità, senno, e vigilanza singolare al regolamento de' pubblici affari, a lui dalla Serenissima Republica addossati; e con non minore sollecitudine, e profitto delle domestiche bisogne ebbe cura, e massime dell'educazione de' suoi Figliuoli.

A questa cura, che in un Padre di famiglia è la più importante, fù egli, quant'altri mai, molto adatto, non solo per la vivacità del suo ingegno,

A

gno,

gno, per la felicità singolare della memoria, per cui tenacemente ritenea quanto imparato avea, o letto, e per la coltura de' buoni studj, ai quali avea sempre atteso; onde poteva essere maestro a suoi figliuoli, e giudice del loro profitto nelle arti, e nelle scienze; ma ancora per la probità de' costumi, per la sua pietà, e religione, e per la sua magnanimità, per cui mai non fu veduto nè altero nelle prosperità, nè tralle avversità abbattuto; onde potea coll'esempio, mezzo efficace assai più, che le parole, insegnare a teneri suoi pargoletti la maniera di vivere costumatamente, e santamente, e loro instillare l'amore di quelle virtù, nelle quali esercitar si doveano.

La premura di sì degno Padre incontrò nel suo GREGORIO un terreno molto grato, e fruttifero alla diligente sua coltura. Imperciocchè dalla natura avea questi fortita un indole assai docile, un animo alla virtù molto inclinato, ingegno pronto, giudizio pieno di acutezza, ed una memoria non meno facile ad apprendere, che tenace nel ritenere quanto gli veniva insegnato. Nei più teneri anni mostrò egli una gravità già provetta, alieno dal giuocare co' compagni, e da ogni fanciullesco trastullo, nemico delle inezie puerili, amante del silenzio, della ritiratezza, della pietà, e dello studio. Fu alle volte veduto da' suoi domestici negli angoli più riposti della casa starsi orando colle mani alzate al cielo, e talvolta a piedi del crocifisso, o di qualche sagra immagine stare come astratto da' sensi; e forgere ancora di notte, mentre gli altri dormivano, e prostrarsi per molte ore orando innanzi ad un piccolo Altarino, che nella sua stanza ornato si avea. Nelle Chiese lungo tempo trattenevasi, senza mai mostrare tedio, o svogliatezza, e con grandissima pietà, e modestia; onde al veder-

lo così composto , e raccolto , congetturare fin d' allora poteasi , che dalle terrene cure allontanato , farebbesi intieramente dedicato al divino servizio , e della Chiesa .

La vivacità , e prontezza del suo ingegno , giunta a tale serietà , e raccoglimento , gli agevolò molto l' acquisto delle lettere , e delle scienze , nelle quali erudire lo fece il sollecito Padre . Egli stesso si prese la cura di ammaestrarlo negli studj Filosofici , nei quali per l' assiduo studio , e diligenza , fece GREGORIO così rapidi progressi , che in poco tempo potè sembrare d' aver uguagliato il suo Maestro , al quale conoscendosi debitore non solo della vita , ma ancora d' un educazione così attenta , ed amorosa , portò egli mai sempre tale amore , e riverenza , che da ogni , benchè menomo , di lui cenno pendea ; nè potea lungo tempo stargli lontano ; onde se talvolta trovandosi in Villa , veniva il Padre o per pubblici , o per domestici affari costretto a portarsi in Città , egli non sofferendo di più aspettarlo , abbandonate le delizie della campagna , presso lui prestamente si trasferiva .

Rassodatosi così nella pietà , che fu sempre la principale di lui cura , e negli studj delle buone arti , e della Filosofia bastantemente istruito , comparve già adatto GREGORIO ad intraprendere le Cariche pubbliche alle quali il Padre e coll' esempio , e cogli ammaestramenti formato lo avea . Nell' anno 19. dell' età sua , dovendo il Cavaliere Luigi Contarini portarsi in qualità d' Ambasciatore Veneto al congresso di Munster , che si teneva per conciliare la pace tra Principi d' Europa , gli si unì per compagno di viaggio ; e diede in tale occasione tali segni di prudenza , e di perizia nel giuscivile , ed in quello delle Genti , che molta stima di lui concepì il Contarini , che secolui conferen-

do tutti i negozj, dell'opera di esso giovavasi nello stendere le memorie da trasmettersi al Senato. Quivi il tempo, che da pubblici affari gli sopravanzava, impiegò egli nello studio della Geometria, nella quale fecè meravigliosi progressi: nè rifiutando di costumare con altri, tale modestia, ed affabilità mostrava, che da tutti veniva ammirato, ed amato. Fra quelli, che al congresso trovavansi, singolarmente della costumatezza, e della prudenza di lui s'invaghi Monsignor Fabio Ghigi Vescovo di Nardò, Legato della Santa Sede in Colonia presso i Principi del Basso-Reno, che non molto dopo prese a reggere la Romana Chiesa col nome di Alessandro VII. Questi scorgendo in GREGORIO un' indole, ed un ingegno adatto a cose grandi, quasi presago di ciò, che dovea avvenire, giudicò di dover prender cura di un Giovine, in cui segni non dubbiosi di grande santità si scorgevano; e, fattoselo familiare, secolui recitava le ore canoniche, nè mancò mai con salutevoli avvisi di viepiù accenderlo all' evangelica perfezione, e d'insinuargli varie istruzioni per una santa condotta. Ora pertanto secolui ragionando di cose letterarie, ora di spirituali, tralle altre cose gli raccomandò di venerar sempre con particolare divozione S. Francesco di Sales, e di avere continuamente alle mani le opere di lui; e massime la Filotea, regolando secondo gl' insegnamenti di lui la propria condotta. La qual cosa GREGORIO tutto il tempo della sua vita osservò, e fu sempre non solo ossequioso divoto di quel gran Santo, ma sollecito imitatore, nè solo le opere di lui ebbe sempre in mano; ma agli altri pure caldamente ne raccomandò la lettura. Si strinse allora tra il Ghigi, e GREGORIO una sincera amistà, e domestichezza nodrita dalla pietà, e dalla Dottrina; e questi alla di-

re-

rezione di lui intieramente si sottomise, e lo consultò negli affari suoi più rilevanti; siccome ancora il Ghigi sempre mostrò di lui sincera stima, e portogli particolare affetto, come poco dopo diede chiaramente a divedere.

Dato fine al congresso, il Cavaliere Contarini alla sua Patria fece ritorno. Ma GREGORIO, colla permissione, e consiglio del suo Genitore, scorse varie Provincie dell'Alta, e della Bassa Germania, si recò a Parigi, dove soggiornò quasi quattro mesi. Si trattene in quel tempo presso l'Ambasciatore Veneto, mostrando sempre, e con tutta la solita sua modestia, e costumatezza; e procurando di rendersi giovevole quel soggiorno coll'acquisto di nuove cognizioni. Dopo qualche settimana si presentò al Re, che della di lui compostezza restò molto maravigliato, e contento; ed all'Ambasciatore, che condotto ve lo avea, disse, che gli sembrava GREGORIO un Religioso Novizio.

CAPITOLO II.

GREGORIO abbraccia lo stato Ecclesiastico. Chiamato a Roma da Alessandro VII. vi riceve onori, e dignità. Sue fatiche nel Rione di Trastevere nel tempo della peste. Viene eletto Vescovo di Bergamo.

DA suoi lunghi viaggi rendutosi felicemente alla Patria GREGORIO fu subito ascritto al collegio de' Savi degli Ordini, indi passò alla Camera degl' Impresiti; ed in queste cariche amato, e stimato da tutti i suoi concittadini, che la probità, il senno, e l'ingegno ne ammiravano, era per salire velocemente ad altre dignità maggiori nella Repubblica. Ma egli, che gli affari del secolo, comechè legittimi, e doverosi, riputava un impe-

dimento a quella maggiore perfezione, a cui anelava, e nelle dignità scorgeva i molti pericoli, da cui sono circondate, andava fin d' allora r avvolgendo nell' animo di liberarsi dalle cure terrene per tutto darsi a Dio, e di appigliarsi ad altro genere di vita, in cui libero gli fosse di attendere unicamente a se stesso. Questo suo pensiero nondimeno lo tenne lungo tempo dubbioso, e sollecito. Volendosi affatto ritirare dal mondo, andava osservando quegli ordini Religiosi, che ottime leggi, ed un' esatta osservanza rendessero più commendabili, ed esemplari. Piacevangli i Carmelitani scalzi: piacevangli la ritiratezza de' Camaldolesi, specialmente ancora per l' amore, che a Religiosi dell' uno, e dell' altro Istituto avea dimostrato suo Padre: piacevangli ancora i Somaschi, tra i quali avrebbe potuto, come ardentemente desiderava, impiegarsi nel giovare a prossimi: ma sentendosi ora per l' uno, ora per l' altro inclinato, non sapea quale prescegliere. In affare di tanta importanza, oltre l' aver egli accresciuto il fervore delle orazioni, ebbe ricorso al consiglio di Giambattista Fabri Piovano di S. Luca in Venezia, e di un Religioso di Milano, rinomati amendue per santità, e per dottrina, i quali concordemente lo consigliarono, a deporre ogni pensiero di vita più ritirata, e ristretta, e di appigliarsi allo stato chericale; e di questi il primo gli predisse ancora, che farebbe ito a Roma, e fatto Vescovo.

Ricevè da prima con qualche ripugnanza tale consiglio, per l' interna inclinazione, che sentivasi ad una ragione di vita totalmente ritirata, e lontana dal mondo; ma nondimeno vi si sottomise, meglio amando attenersi all' altrui saggio parere, che al proprio genio. Ed a vieppiù confermarli in tale risoluzione s' aggiunse il suggerimento del tanto

to

to rispettato suo direttore Fabio Ghigi, il quale ebbe l'opportunità di poter a voce consultare. Fù questi per le rare sue virtù, e per gli impieghi, che a giovamento di Santa Chiesa avea lodevolmente sostenuti creato Cardinale nell' anno 1652. Ciò inteso da GREGORIO, s' affrettò di andare a Roma e per secolui congratularsi della dignità ottenuta, e per ricevere consiglio nella elezione dello stato, che era per fare. Dopo avere pertanto conferite con essolui le perplessità dell' animo suo in tale risoluzione, ebbe in risposta, che, avendo la Chiesa bisogno di zelanti ministri, che non solo alla propria, ma attendessero ancora alla salvezza de' prossimi, lodevol cosa farebbe ad abbracciare lo stato chericale, senza dipartirsi dal secolo; e che, datosi intanto allo studio delle leggi, e della storia Ecclesiastica, di lì a due anni ritornasse a Roma. Riconosciuta così nel consiglio de' suoi Direttori la volontà del Signore, tosto vi si sottomise generosamente, e deposto ogni pensiero di vita più ristretta, s' avviò verso Padoa, per appararvi le Leggi civile, e canonica. In quella città, che dovea essere un giorno alla sua cura commessa, diede fin d' allora non ordinarij esempli di probità, e di virtù, e benchè per la moltitudine de' Giovani, che da ogni parte a quella Università concorrevano, frequenti fossero i pericoli, o di perdere l'innocenza, o di rallentare il fervore del suo spirito, seppe nondimeno contenersi in modo, che nè i cattivi esempli gli fossero d' inciampo, nè le interne passioni a mal adoperare mai lo trasportassero. Sempre amante della solitudine tutto il tempo impiegava o nell' esercizio di cristiana pietà, o nello studio; fuggiva la conversazione de' suoi pari; nè quasi con altri costumava, che co' Professori dell' Università, o con Persone Religiose,

si, secoloro di cose letterarie trattando, o di spirituali: attalchè il suo Direttore P. Girolamo Ercolani Domenicano era solito chiamarlo *Anima inno-centissima*: ed alle volte affermò d'aver più da lui imparato, di quel che insegnato gli avesse. Allo studio delle Leggi unì quello della Teologia, della storia Ecclesiastica, e della Lingua Greca; nè trascurò l'Ebraica, la Siriaca, e la Caldea, per renderli più adatto allo studio, ed all'intelligenza de' Libri santi: e finalmente, dopo avere sostenuta una pubblica Disputa, prese la laurea nell'una, e nell'altra Legge, essendo suo Promotore il Canonico Abate Sala, Pubblico Professore nell'Università, con grande piacere, ed applauso di tutti.

Nel tempo stesso, che agli studj attendeva in Padova, non volendo più differire il consacrarsi a Dio nella via Ecclesiastica, a 5. d'Aprile dell'anno 1655. spogliossi della Toga Patrizia, e preso l'abito chericale, ricevè la prima Tonsura da Monsignor Francesco Morosini Patriarca di Venezia; Indi ne' tempi dalla Chiesa stabiliti passando per gli Ordini minori, e maggiori, ascese al Presbiterato.

A questi tempi il Cardinal Flavio Ghigi fu assunto al foglio Pontificio, e prese il nome di Alessandro VII. Quasi tosto dopo la sua elevazione, ricordevole delle rare prerogative, che avea egli stesso osservate nel nostro GREGORIO, ne dimandò novelle all'Ambasciadore Veneto, e poco dopo, cioè nell'anno 1656. lo chiamò a Roma. Accolse tosto il BARBARIGO l'invito del suo Pontefice, e guidato non già dalla speranza di alcun innalzamento, ma unicamente dallo spirito di ubbidienza, da lui si portò, dal quale con molte dimostrazioni di benevolenza fu ricevuto, e pochi mesi dopo il suo arrivo, fu dichiarato Canonico di Padova, di poi Referendario dell'una, e dell'al-

altra segnatara, e Prelato domestico. Onorato egli in tal guisa ebbe quasi tosto occasione di mostrare al suo Benefattore la gratitudine, e di corrisponder, anzi di superare l'espettazione, che del suo valore concepita si era. Infestata essendo da morbo Epidemico la Città di Roma, e volendo il Papa o allontanare, o mitigare almeno quant'era possibile, un tanto male, destinò a ciascun Rione della città un Prelato, che alla comune salvezza vigilasse; ed a GREGORIO assegnò quello di Trastevere, dove la maggiore frequenza di gente miserabile avea mestieri di maggiore carità del Prefetto. Anzichè ricusare, gradì egli sommamente sì gravoso carico, e pericoloso, come acconcia opportunità di esercitarsi a giovamento spirituale, e temporale de' prossimi, il che sempre grandemente desiderato avea. Colà pertanto recatosi, niente sollecito del proprio riposo, nè della sua vita, ben dimostrò quanto sollecito fosse il suo cuore, ed applicato nel provvedere a necessità così grave, ed urgente di que' poveri cittadini, e quanto la sua carità tenera fosse, e coraggiosa nel soccorrere i miseri languenti, Conciossiacchè girava egli continuamente per ogni contrada, per ogni angolo, entrava tuttodi nelle case degl' infermi, nel loro male gli confortava, provvedeva a loro bisogni, stimolando i ministri, che servir gli doveano, provvedendo loro in tempo e medecina, ed alimenti, e qualunque cosa, che al loro comodo, e sollievo giudicasse opportuna. Sedeva loro vicino al letto, per incoraggiarli alla sofferenza del male, e per accenderli a desiderare, e sperare i beni eterni, mostrava loro tutta la compassione, e tutta la tenerezza ne loro patimenti; sollecitava i Sacerdoti, perchè accorressero a porger loro spirituali rimedj; e gli ultimi Sagramenti della Chiesa, ed a questi

pre-

precedendo coll' esempio, che è di tutti gli altri lo stimolo più forte, fece sì, che a nessun infermo mancasse quanto alla salvezza delle loro anime, ed al ristoro de' loro corpi fosse conducente. Intanto la violenza del morbo sempre più aggravandosi, entrò nella casa stessa di GREGORIO, e gli tolse due de' suoi domestici. Ma non per questo egli punto atterrito, per quanto ne lo pregassero gli Amici, volse di là ritirarsi, nè cangiare albergo: anzi più in effolui la carità crescendo, quanto vedeva essere il bisogno de' poverelli maggiore; scemandosi, o per timore, o per malattia, il numero de' ministri al servizio degli ammalati, non ricusava egli stesso di addossarsi il loro ministero; e di sua mano porgeva a languenti il cibo, ripuliva le piaghe, e tutti quegli offizii prestava, che la necessità loro esigeva. Le quali cose risaputesi dal Pontefice Alessandro, per giusta paura, che a tante fatiche non venisse egli a soccombere, ed a così certi pericoli, a cui la sua vita, senz'alcun ritegno avventurava, usò l'autorità del comando, per frenare zelo così ardente, e gli proibì di uscire della sua casa, ed indi a poco lo mandò a Frascati a respirare aria migliore, ed a ristorarsi dalle passate fatiche.

Tutta Roma restò sommamente sorpresa della carità di GREGORIO, e dovunque della sua provvidenza, e grandezza d'animo si parlava con lode: I Trasteverini massimamente non potevano cessare di esaltarlo, e di rammentare le fatiche in loro prò sostenute, ed il giovamento, che ricevuto ne aveano, e talmente nell'animo loro il nome di lui restò impresso, che tramandatane da Padre in figlio la grata memoria, fino a dì nostri dura tuttavia, ed è da essi singolarmente onorata. Il Papa medesimo, se avea da gran tempo molta estima-

zio-

GREGORIO BARBARIGO CAP. II. 11
zione del merito del BARBARIGO, in tale occasione l'accrebbe d'affai, e giudicandolo abile a qualunque sagro ministero, vieppiù s'infervorò nel volerlo beneficiare, e ben tosto presentossigliene l'opportunità.

Per la morte di Monsignor Luigi Grimani, seguita nel mese di Luglio del 1657. andò vacante la Chiesa di Bergamo, e per degnamente provvederla, tosto pose gli occhi sopra il BARBARIGO, che più meritevole riputava d'ogni altro; e quando meno vi pensava lo elesse a quel Vescovado. Non ebbe poco a combattere secostesso GREGORIO sopra tale sua elezione, di cui riputavasi del tutto indegno, nè a vincere la sua umiltà, e renitenza vi volle meno dell' autorità di Alessandro, che con espresso comando lo astringe ad accettarla. A questo si arrendette subito il BARBARIGO, riconoscendo nella voce del Pontefice quella del Signore, che a caricarsi di peso tanto grave, e formidabile l'obbligava; e quindi fù consacrato Vescovo il giorno 29. di Luglio del 1657. nella Chiesa di S. Marco dal Cardinale Bragadino. Ricevuta con grandi sentimenti di pietà, e di religione l'imposizion delle mani, tosto in lui si accese un ardente desiderio di portarsi alla sua Chiesa, e con ogni celerità, ottenuta la permissione dal Papa, partì di Roma nel mese d' Agosto dell' anno medesimo.

CAPITOLO III.

Si reca alla Chiesa di Bergamo. Stato di quella Diocesi.

LE singolari virtù, delle quali e in Roma, e altrove avea dato pruove sì luminose il BARBARIGO, essendo per fama ben note a Bergamaschi, grandissima allegrezza negli animi loro eccitò-
taro-

rarono, quando intesero esser lui dalla Santa Sede destinato al governo della lor Chiesa; e quindi con sommo desiderio lo stavano aspettando, promettendosi dalla carità, e dal zelo di lui qualunque bene. Vi giunse egli finalmente il giorno 27. di Marzo, dell'anno 1658. e vi fu accolto colle più vive dimostrazioni di giubilo, e di onore. Ma GREGORIO nel pastorale officio considerando non lo splendore della dignità, ma il carico, che seco porta, e tutte volendo adempierne le obbligazioni, appena fù giunto a Bergamo, volle esattamente conoscere la sua greggia, e sapere di quali provvedimenti avesse bisogno, e di quale soccorso, per poter quindi tutte le sue cure impiegare a correggere quanto vi era di diftoso, e ad apprestare i rimedj più opportuni, ed i più efficaci preservativi contro i morbi, che o già l'infestavano, o si potevano col tempo introdurre.

E' la Chiesa di Bergamo delle più antiche d'Italia, fondata, come si crede, dall'Apostolo S. Barnaba, o certamente a tempi di lui. La rendono sommamente commendabile i molti santi Vescovi, che l'anno governata, i molti Martiri, che l'anno collo spargimento del loro sangue in difesa della fede, rinforzata, e singolarmente il principale di lei Protettore S. Alessandro, e le ottime leggi, colle quali si è sempre diretta. Appartenendo essa alla Provincia di Milano era stata nel 1575. visitata dal grande Cardinale Arcivescovo S. Carlo, che non la sola Città, ma le terre tutte del contado scorse avendo, avea da per tutto stabiliti santissimi regolamenti, ristorata la disciplina del Clero, ed i Popoli tutti col chiarore della sua dottrina e col fervido suo zelo rimessi sulla strada della salute. Siccome però l'umana condizione sempre mai alla rilassatezza inclina, molti abusi, e cor-

tut-

ruttele s' erano introdotte dappoi, non già per la trascuratezza de' Vescovi, ma per la malvagità de' tempi, e de' disastri, che afflitta l'aveano. La Peste, che pochi anni prima disertata avea tutta l'Italia, gravissimo danno alla città, ed al contado pure di Bergamo avea recato, non solo per la strage di moltissimo Popolo, ma assai più per lo decadimento della disciplina, e per la corruzione de' costumi, che sono d'ordinario le conseguenze di tale disgrazia. Imperciocchè periti nel contagioso morbo i migliori Curati, e Sacerdoti, uopo fu introdurre nella Diocesi Ministri estranei, che per lo più ignoranti, e poco ben inclinati, nè aveano potuto istruire il Popolo, nè co' loro santi esempi edificarlo; ma quai Mercenari, e non Pastori, il proprio vantaggio unicamente curando, della salvezza del gregge nessun pensiero prendeano; anzi co' loro scandali alla rovina piuttosto traevano.

Quindi, lunghi anni non abbisognando a guardare qualunque tanto Istituto, e a corrompere la probità de' costumi, la quale anzi, col solo trascurarne la custodia, cade da se stessa, molti, e gravi abusi, e grande disordine nelle cose spirituali si era introdotto, e rinforzato. L'ignoranza del Clero fu tosto seguita da quella del Popolo, che non avendo chi lo ammaestrasse, de' divini misteri, e della morale evangelica poco, o nulla era istruito; del tutto dimenticata in più luoghi, e trascurata da per tutto la sant'opera delle scuole della Cristiana Dottrina; All'ignoranza veniva in seguito la dissolutezza de' costumi, per cui pochissimo conto faceasi delle sagre funzioni, e delle opere di Religione; erano profanate le Chiese, dove frammischiati maschi con femmine, in vani, e sozzi amoreggiamenti si trattenevano; le maschere, ed i balli erano frequentissimi in ogni terra, ed a
que-

questi non di rado intervenivano ancora o travestiti, o co' loro abiti, i Sacerdoti, ed i Parochi; i pubblici concubinati, la nimistà, gli odii giurati, le risse, ed altri tali misfatti erano frequentissimi. L' uso de' Sacramenti divenuto era assai raro, la divina parola o non si predicava, o non era ascoltata, o non rendeva alcun frutto. In somma le cose tutte alla Religione spettanti pochissimo erano curate, se non anche in molti luoghi derise.

A tale desolazione di cose aggiungevasi, che la penuria de' Sagri Ministri, obbligava ad ordinare soggetti meno atti al sacerdozio, per provvedere, se non bene, in qualche guisa almeno alla necessità de' popoli, e per poter dispensare i benefici vacanti. Dalla quale necessità era provenuto, che i Giovani de' buoni studj non si curavano punto, sapendo, che tant' e tanto sarebbono stati ammessi all' Altare; onde l' ignoranza, e per conseguenza ancora la scostumatezza venivasi a perpetuare, se la divina provvidenza, col migliorare le circostanze de' tempi, non vi ponea riparo. Il zelo, e la diligenza de' Vescovi per verità non mancava, ma la durezza de' tempi impediva l' effetto della loro sollecitudine. E tra questi, per soprappiù, l' Antecessore di GREGORIO, infievolito dagli anni, e da vari mali oppresso non avea per qualche tempo potuto adempiere per se stesso gli obblighi Pastorali; onde molte cose rimasero alla di lui morte disordinate, e sconvolte da emendarli non senza grave fatica del successore.

In tale stato trovò la sua Diocesi il nostro GREGORIO; a riformare la quale non lieve fatica certamente abbisognava. Tale riforma rendevasi ancora più malagevole dalla situazione della Diocesi medesima; poichè piccola parte di essa stendendosi al piano, tutto il restante è montuoso, e
al-

alpestre, dove senza grave difficoltà, e stento non può inoltrarsi la vigilanza del Vescovo, per recarvi i provvedimenti opportuni. Nondimeno da tante difficoltà niente atterrito GREGORIO, e fidatosi a quel Dio, che a sì scabroso ministero l'avea chiamato, s'accinse coraggiosamente a ristabilire il buon ordine, ed il decoro della Cristiana Religione, e svellere gli abusi, e a rabbellire la sua Chiesa; e felicemente ne riuscì, benchè assai breve sia stato il tempo, che in Bergamo si trattenne.

CAPITOLO IV.

Regolamento di se stesso, e della sua Famiglia.

CARICATO d'un ministero, nel quale all'altrui salvezza dovea sollecitamente attendere, e vedendosi in necessità di dovere ristabilire la disciplina rilasciata dal Clero, ed il costume del Popolo, cominciò GREGORIO dal formare se stesso in modo, che gli altri potessero, al solo osservare la ragione di vita, che tenea, apprendere quanto si dovesse da essi pure adoperare; ben sapendo quanto mancanti siano di forza le istruzioni, e le leggi, comechè santissime, se l'esempio, e la perfezione del Legislatore non le avvalora, e non ne dimostra l'osservanza. Subito pertanto; che alla sua Diocesi fu arrivato, recossi alla mente la saggia condotta de' più zelanti, e santi Vescovi delle Chiese, dei quali nella Storia Ecclesiastica ammirate avea le gesta: ma singolarmente lieto, che un Vescovado toccato gli fosse, in cui le Leggi da S. Carlo ne' Provinciali concilj stabilite osservar si doveano, lo stesso Santo si propose per esemplare, da seguire con tutta la possibile etàtezza, e talmente le di lui virtù ricopiò in se stesso.

so, che comunemente poi veniva chiamato un altro S. Carlo. Leggeva continuamente la di lui vita; avea sempre alla mano gli Atti della Chiesa Milanese, andava rintracciando le particolari ordinazioni, ch'egli nella visita Apostolica della Chiesa di Bergamo avea fatte; e molto afflitto, che in gran parte dimenticate si fossero, propose nell'animo di ristabilire l'osservanza.

A sì perfetto esemplare conformandosi, alcune ore della giornata destinate avea alla lettura de' libri santi, de' sagri Canoni, e de' Dottori della Chiesa, onde accrescere sempre più quel capitale di Dottrina, che già possedea grandissimo; per valersene non solo ad ammaestrare il Popolo; ma anco raa dirigere i Maestri, ai quali volea dare in cura la Gioventù da istruire. Attese molto ancora allo studio de' Sagri Riti, e delle Cirimonie prescritte per la celebrazione della Messa, e delle sagre Funzioni; delle quali fatto si era così pratico, che non solo con tutta l'esattezza le osservava, senz'aver bisogno di chi lo dirigesse nemmeno ne' Pontificali; ma sapea notare qualunque menomo difetto negli altri.

Altre ore della giornata destinate avea per l'orazione, per ottenere da Dio i lumi necessarj per la propria condotta, e per l'altrui. Ogni mattina prima dello spuntare del Sole spendeva alle volte tre, ed alle volte quatr' ore ginocchioni a piè del Crocifisso orando, e meditando i misteri delle sue sofferenze. Celebrava ogni giorno la messa, premettendovi assai lungo, e divoto apparecchio, e molto tempo dopo fermandosi nel ringraziare il Signore. Spessissimo per la giornata, e quasi ad ogni ora era solito innalzarsi a Dio con brevi, ma fervorose orazioni jaculatorie; oltre il tempo, che impiegava nell'orare insieme della sua famiglia, e
nel

nel recitare le ore canoniche . La sera parimenti, prima di prender sonno, che sempre volea brevissimo, molte ore nell'orazione impiegava .

Il restante della giornata impiegava o nel dare udienza a chiunque la chiedesse , o nelle cure pastorali, secondo l' opportunità , che gli veniva . La sera solamente cenava colla sua Famiglia , e sul mezzodi , mentre gli altri pranzavano , prendeva egli o pochi granelli di uva secca, od un po' di pane, per foccorrere alla necessità della natura. avanzando così quel tempo , per attendere ad altre cose .

Non volle mai mobili preziosi nel suo Palazzo; ma appena tali, che bastassero per la pulitezza , e pel decoro . Nelle suppellettili, e negli abiti proibì , che si adoperasse seta , ed altra cosa preziosa, o di troppo dilicato travaglio . Pochi vasi d'argento ammise , e questi solo ad uso del divino servizio . La mensa era parca, e frugale, d' una, o di due piattanze al più, e queste di nessuna squisitezza . Pochi servidori mantenne, e pochi Familiari ; ma tutti scelti però , e ben costumati , a ciascuno de' quali erano distribuiti gl' impieghi, e prescritte le regole da osservarsi, che in un piccolo libretto pubblicò colle stampe ; e contro chi non la osservava era intimata l' espulsione . Dimodoche, quando gli si presentava alcuno , che chiedeva d' essere ricevuto al suo servizio , era solito dimandargli, se avea voglia di farsi Religioso .

Doveano questi al suono della campanella subito levarsi, e portarsi nella domestica Cappella , per farvi orazione insieme col Vescovo . I sacerdoti doveano celebrare ogni giorno, i Laici intervenire alla messa del Vescovo . Dopo pranzo ascoltare la Lezione spirituale, e prima d' andare a letto, nella medesima Cappella far l' esame della coscienza .

pienza; frequentare la confessione, ed almeno una volta al mese comunicarsi per mano del Vescovo.

Era a tutti comune la mensa in un medesimo luogo, tra la quale leggevasi qualche Libro spirituale. Il mercoledì era prescritta l'astinenza dalle carni, e il venerdì il digiuno. Nessuno potea uscir di casa di notte: Nessuna donna potea entrare nel Palazzo Vescovile. I Chericì doveano portare patente la tonsura, ed usare l'abito lungo, non però di seta: I Sacerdoti mostrare la dovuta gravità, I conviti, i giuochi, i festini, ed ogni maniera di spettacoli, e tuttociò, che sapeffe di licenza, e di vanità secolare, era loro severamente proibito. Sopra tutto guardar si doveano da qualunque discorso profano, e molto più disonesto, schivare l'ozio, le gare, le mormorazioni, ed ogni altro vizio de' cortigiani. Nessun donativo, quantunque menomo, poteano accettare da chi che fosse, e volea perciò, che si guardassero dall'assumersi qualunque impiego, che potess'essere occasione, di loro offerirne. All'esatta osservanza di tali regole vegliava egli stesso. Ma inoltre avea stabilito capo di tutta la Famiglia un Sacerdote grave, e prudente, il quale dovea osservare gli andamenti di ciascheduno, con facoltà di correggerli, se ne vedea il bisogno. Quasi le medesime leggi prescrisse a se stesso; e per non dipartirsene mai, costituì sopra di se due censori, i nomi de' quali fece esporre stampati nella Cancellaria Vescovile, loro incaricando di osservare attentamente, se in alcuna cosa veniss'egli a mancare, e di avvisarcelo, affine di guardarsene in avvenire, e di poter anche nelle cose di minore riguardo essere, e mostrarsi costumatissimo.

CAPITOLO V.

Intraprende a ristabilire la Disciplina del Clero.

Volendo GREGORIO riformare i costumi di tutta la sua greggia, giudicò saggiamente di dover cominciare dal Clero, ben sapendo, che dalla Dottrina, e da buoni esempi di questo la santità del Popolo in gran parte dipende. Subito pertanto, che fù giunto a Bergamo, chiamò a se e Parochi, e semplici Sacerdoti, e tutti quelli, che l'abito Chericale vestito aveano, tanto nella Città, che nella Diocesi, e da ciascuno di essi volle sapere in quali esercizi spendesse il tempo, quai libri leggesse, di quale confessore si valesse, e tutto ciò, che alla sua condotta appartenea. Da Parochi poi, oltre alle cose proprie del loro ministero, risaper volle quali abusi, e quali vizj principalmente dominassero nelle loro Parrocchie; il tutto registrando in un libro, e per tale via arrivò in meno di due mesi a conoscere di nome, e di vitta tutto il suo Clero, ed a sapere lo stato di tutta la sua Diocesi. Da tal esame conobbe, che, i morbi essendo gravi, ed invecchiati, non era spedito usare così tosto rimedj violenti, che inaspriti piuttosto gli avrebbero; ma di doverli valere de' più blandi, molte cose dissimulando da principio, per potere più efficacemente curarle in tempo più acconcio. Il qual metodo maggiormente conobbe di dover praticare; perchè alcuni Sacerdoti, massime forastieri; sentendo, che il santo Vescovo seriamente volea la comune riforma di tutti, per timore, che ne concepirono, presero il partito di allontanarsi dalla Diocesi; la qual cosa, anzichè emendargli, com'ei desiderava, faceva, che forse senza rimedio

si perdessero. Ad oggetto però d'impedire tale disperata risoluzione, chiamava egli a se coloro, che maggior uopo aveano delle paterne sue cure; ed anzichè o coll' asprezza delle correzioni, o colla severità de' comandi atterrirgli, gli mostrava loro tutta la compassione, e tenerezza, gl' incoraggiava a ritirarsi da' loro disordini, prometteva loro ogni sorta d'ajuto, e consolati così, e contenti gli rimandava alle loro case, pieni di forti risoluzioni, di seguir sempre i salutevoli avvisi del loro Vescovo.

Fattosi quindi a rintracciare l'origine de' loro disordini, conobbe provenir questi dall' ignoranza delle cose celesti, o dalla continua oziosità, in cui viveano; e per curare il male nella sua radice, pensò al modo di occuparli nello studio di cose allo stato loro, e capacità convenienti, onde nello stesso tempo, e l'ozio, e l'ignoranza fosse loro tolta. Fece però grossa provvisione di libri spirituali, e scientifici, e gli fece distribuire a' Sacerdoti nella Città, e nella Diocesi; e perchè non avessero a restarsi tra le loro mani negletti, ed infruttuosi, istituì le Congregazioni del Clero da tenersi ogni mese ne' luoghi destinati nella Città, e nella Provincia, obbligando ciascuno ad intervenire, per discorrere di cose sagre, e per imparare dagli altri insieme, e per dar conto di quanto aveano studiato. A queste sagre Adunanze si dava principio colla lezione di qualche Libro spirituale, dopo la quale venivasi a discutere qualche quistione di morale per mezz'ora, e finivasi con un quarto d'ora di orazione mentale. Destinò in oltre alcuni Sacerdoti per tutta la Diocesi, i quali avessero cura di ammaestrare i più ignoranti nelle cose necessarie a saperfi; volea, che spesso si ragionasse delle sagre cerimonie della messa, nelle quali ognuno ben istruito offerisse il Divino Sacrificio con quel-

la

la gravità , e decenza , che si conviene .

Con tali sagge istituzioni posto quasi in necessità di studiare il Clero maggiore , si venne prestamente a dirozzare , ed a mettere in istato di poter istruire il Popolo . Ma poichè la Dottrina non giova molto , se la pietà non l'accompagna ; nè questa si acquista senza continua , e fervorosa orazione ; questa tenne sempre con la maggiore premura raccomandata a' Sacerdoti il BARBARIGO ; e per agevolare la pratica , introdusse la santa costumanza de' spirituali esercizi , la quale cominciatafi nella Città , si è poi sparfa , e dilatata per tutta la Diocesi , con mirabile profitto degli Ecclesiastici ; che v' intervenivano . Egli stesso era solito ogni anno ritirarsi per otto giorni almeno da qualunque altra cura , per attendere solo a se stesso , e per tutto impiegarfi in sagre meditazioni ; e tale sagro costume mantenne tutto il tempo della sua vita .

Nel tempo delle visite pastorali avea particolare premura di risapere i costumi , e tutti gli andamenti de' Sacerdoti , i quali egli stesso esaminava intorno a loro doveri , e massime intorno le cirimonie della messa , e facevali talvolta celebrare in sua presenza , per osservare se fossero nella divozione , o nel rito mancanti , e se trovava in esoloro difetto da emendarfi , chiamatili in disparte gli correggea . Ordinava a Parochi il ritiro , non volendo , che passassero mai , che dalla casa alla Chiesa , e molto meno , che si trattenessero nelle case altrui , se non era per necessità di assistere a qualche infermo , o per qualche altra parrocchiale premura . Diligentissimo indagatore de' loro costumi , avea in ogni luogo persone , che lo avvisavano di quanto essi adoperavano ; e quando a lui si presentavano sapea lor dire quanto faceano per la

giornata ; dimodochè ne rastavano essi stupiti , e nello stesso tempo guardavansi da qualunque cosa meno decente , sapendo , che il Vescovo l'avrebbe saputa . All' interna costumatezza , volea egli ne' Sacerdoti , e ne' Cherici unita l' esterna , la quale fuole molto edificare i Popoli , non permetteva vesti di seta , o d' altro colore , che nero ; rigorosamente esigeva la dovuta tonsura de' capelli , loro proibendo qualunque apparenza , che sapesse punto di leggerezza , o di vanità secolare .

Nelle sagre Funzioni , siccome praticava egli , così volea , che da tutti si osservasse la dovuta gravità , ed esattezza ; onde venisse il Popolo a rispettarle , e ad intervenirvi colla giusta compostezza , e divozione . Fece sì , che il Capitolo della Cattedrale recitasse ne' giorni prescritti l' Ufficio della Beata Vergine , ed altri Salmi , che per antico abuso era solito ommettere , e seppe vincere in ciò la forte resistenza , che fecè da principio . In somma nessuna cosa , benchè piccola trascurò di correggere , o di ordinare , la quale alla santità del Divin culto , e dello stato Ecclesiastico appartenesse .

Finalmente per tutte estirpare le corrottele , e gli abusi introdotti nella disciplina , e ne' costumi del Clero , e per prevenire qualunque disordine si potesse di nuovo introdurre , oltre a provvedimenti particolari , da lui dati , rinovò , e rimise in pratica tutti gli antichi , e moderni stabilimenti della Chiesa : inculcò l' osservanza di quanto intorno la vita , e l' onestà de' Cherici da concilj generali , e Provinciali , o da suoi Predecessori era stato santamente ordinato . Prese di mira singolarmente , e con tutta la forza del suo zelò , e della sua podestà perseguitò mai sempre le pratiche , e le amicizie alquanto libere , e sospette con persone laiche , massime di altro sesso , le negoziazioni , i giuochi ,
I bal-

i balli, le maschere, i teatri, ed altri profani spettacoli. Proibì il convivere con Donne, che non fossero di età molto avanzata, o che non fossero strettamente congiunte di sangue; e si mostrò sempre in questa parte cautissimo, e molto difficile ad accordare licenze di tener donne al suo servizio nè mai l'accordava se non erano in istato da non poter recare alcun sospetto, e scandalo. Riprovò con pubblici Editti il vergognoso avvilitimento di que' Sacerdoti, che al servizio de' secolari si vendevano, a tener cura de' loro temporali interessi; volendo, che della loro dignità fossero gelosi; per procacciarle da tutti quel rispetto, che le è dovuto. Fece ogni sforzo non solo per allontanarli da ogni disdicevole cosa; ma per incamminarli a quella perfezione, che è propria del loro istato. Precedevagli egli stesso in tutto coll' esempio di una vita veramente santa. Ma non cessava di ammonirgli, di pregarli, di minacciarli; e di scuoterli a fine di renderli ben costumati, e perfetti. E perchè nessuno potesse valersi del vano pretesto dell' ignoranza; fece stampare un Libretto del vivere degli Ecclesiastici, ponendolo in mano di tutti, in cui ripartita la giornata, indicava ciò, che in ogni ora ciascuno dovea fare; quanto tempo impiegare dovesse nell' orazione; quanto nello studio, quanto nella lettura; ciò che dovea fare, o schivare; rendendo loro così piena, e facile la strada della perfezione Evangelica.

Additato così co' decreti, colle istruzioni, e cogli altri mezzi di sopra accennati, ed appianato il cammino, per cui doveano i Sacerdoti avanzarsi, per essere santi, ed esemplari, se incontrava alcuni contumaci contro a suoi stabilimenti, e premure, sapea con tutta la forza e correggerli, e castigarli. Prima nondimeno di passare a castighi pub-

blici di carcerazioni, di processi, ed altri, ne procurava sempre con ogni studio l' emenda con pre-
 vie paterne ammonizioni; massime, se erano Pa-
 rochi, per non iscreditarli presso de' loro Popoli;
 quando almeno i delitti non fossero molto gravi.
 Sapendo una volta, che certo Paroco con molta in-
 decenza, per avidità di vile guadagno, attendea a
 lavorar la campagna, lo chiamò a se, e senza far
 sapere il perchè, lo trattenne in Città per tutta l'
 estate; indi sul cominciare dell' Inverno, finito il
 tempo del lavorare, dopo averlo seriamente am-
 monito a desistere in avvenire da così disdicevole
 travaglio, lo rimandò a casa. Il castigo ordinario,
 col quale puniva i delinquenti era l' obbligarli a
 fare gli esercizi spirituali, che ogni anno in molti
 luoghi della Diocesi, sotto valenti Direttori fa-
 ceansi; ed in tale guisa ottenea il più delle volte
 la loro emendazione. Ove ciò nemmeno giovasse,
 senz' alcun riguardo a raccomandazioni, o perso-
 ne, passava a quei castighi, che giudicava opportu-
 ni. Se trovava de' Parochi, che atti non fossero al
 loro ministero, potendo, gli removea dalle Parroc-
 chie, o mandava loro abili coadjutori; nè valea
 allora, che il Popolo s' impegnasse per ritenerli.
 Una volta, che una Comunità mandò a pregarlo,
 perchè volesse lasciarle per Paroco certo Sacerdote
 forastiere, ch'egli volea rimuovere. *Se lo volete, dis-
 se ai Deputati, ve lo lascerò, ma per campanaro; e*
 di fatti glielo levò immantinenti. Siccome non ac-
 coltava raccomandazione alcuna, per non punire
 quelli, che lo meritavano; così nessun officio am-
 metteva di chichesia per conferire i Beneficj Ecclie-
 siastici; e bastava per esserne del tutto escluso il
 farsi raccomandare da alcuno. Guardava in ciò u-
 nicamente al merito maggiore de' concorrenti, dei
 costumi, e dell' abilità dei quali faceva diligentissi-
 me

GREGORIO BARBARIGO CAP. V. 25
me inquisizioni, ed esame prima di promoverli.

In tale maniera, per quanto decaduta fosse, e rilassata la disciplina del Clero, in poco tempo la venne a ristorare, togliendo tutti gli abusi, ed introducendo la necessaria Dottrina, e perfezione; onde venne ad agevolarsi di molto l'emendazione ancora del Popolo.

CAPITOLO VI.

*Cautele di GREGORIO nell' ammettere i candidati
allo stato Ecclesiastico. Cura dell' Educazione
de' Cherici nel suo Seminario.*

L' Ignoranza, e la scostumatezza de' Sacerdoti il più delle volte deriva dall' essersi quelli impegnati nello stato Ecclesiastico per fini umani, e senza quella vocazione, ed abilità, che è necessaria, e da sagri Canonici voluta. In Bergamo la mancanza de' sagri Ministri periti nella peste, siccome avea obbligato ad ammettere molti estranei di non molta idoneità a reggere, ed ammaestrare il popolo; così, come abbiamo detto di sopra, non avea permesso di fare scelta troppo diligente di quelli, che di nuovo si presentavano a chiedere l' abito Chericale o gli ordini sacri. Ma GREGORIO, volendo prevenire il male, che dall' introdurre nel santuario ogni maniera di persone, alla Chiesa deriva, non mancò mai di diligenza veruna, nell' investigare la vocazione, e l' abilità de' Giovani, che al Sacerdozio incamminar si voleano, con virile costanza rigettando quelli, che n' erano indegni; ed usando tutta l' attenzione nell' allevamento di quelli, che ammessi vi avea, perchè in nessun conto traviaffero dall' istituto, che aveano abbracciato. Voleva in essi vedere segni certi di vo-

cazione legittima, costumi illibati, gravità, e modestia, particolare ingegno, e dottrina, che prometteffero buona, e lodevole riuscita nel sagro ministero, non solo per esser essi dotti, e probi; ma ancora per ammaestrare, e santificare gli altri.

Per la prima Ordinazione, che volea tenere; gli si presentarono più di cento Cherici, per inoltrarsi negli ordini. Di tutti volle diligentemente esaminare le qualità; ed in fine otto soli ne ammise. A questi pure, che doveano riceverè gli Ordini Maggiori, prescrisse, che doveffero prima fare gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio, per meglio prepararsi a ricevergli. Ma qui una difficoltà gli si attraversò, poichè essendo tra quelli, che doveano essere ordinati un Canonico, il Capitolo della Cattedrale non volea, che tale obbligazione del tutto nuova fosse imposta ad alcuno de' suoi. Il saggio Prelato però; prese il partito di differire ad altro tempo l'ordinazione; ed intanto spianò tale difficoltà; e giunto il tempo da lui stabilito, mandò gli otto Cherici nel Convento delle Grazie de' PP. Minori Riformati a fare gli Esercizj sotto la direzione del P. Marco da Scalve, che di prestare tal opera pia era stato da lui pregato. Nel tempo, che quivi si trattenevano i Cherici andò quasi ogni giorno egli stesso a visitarli, ed a confortarli con ammonizioni piene di paterna sollecitudine, e di tenerezza. Quella fù la prima introduzione degli Esercizj Spirituali in Bergamo, la quale passata in legge per gli Cherici da ordinarsi, tuttavia indispensabilmente si mantiene; e ben presto si è dilatata ancora pe' Sacerdoti nella Città, e nella Diocesi, come si è di sopra narrato.

Somigliante rigore, e diligenza usò sempre nel promuovere agli Ordini i Cherici; molti de' quali, perchè giudicati incapaci obligò infine ad appigliar-

gliarsi ad altro stato, e nelle ordinazioni, che teneva, quasi sempre erano più quelli, che rimandava, di quelli, ch'erano ammessi. Quanto all'ammettere allo stato Chericale quelli, che lo chiedevano, non era meno cauto: se non vedeva in essi quelle disposizioni, che richiedeva, gli consigliava subito a desistere da tale domanda come per lo contrario, se vedeva ne' Giovanetti bontà di costumi, indole docile, e sufficiente ingegno, non badava egli molto, se fossero o nobili, o ricchi, o piuttosto poveri, purchè nati fossero da onesti parenti; supplendo molte volte del suo alle spese, per la loro educazione necessarie. Anzi, visitando egli le Terre della Diocesi, se incontrava di tali giovinetti, che inclinassero a farsi Sacerdoti, tosto al seminario gl'inviava, accontentandosi di quelle tenui contribuzioni, che dare potessero i loro Parenti, ed ancora di niente; per avere così col tempo adatti Ministri, ai quali affidare la cura di que' Popoli massime, che erano posti nelle Valli più remote dalla Città.

Tutta questa diligenza nello sciegliere i soggetti pel Sacerdozio, e nel promuovergli agli Ordini, non sarebbe stata bastevole al fine, che si era prefisso di provvedere di ottimi Ministri la sua Chiesa, se della loro educazione ancora nella pietà, e nelle lettere, non avesse avuto ugual cura. Di questa coltura de' Giovani da lui prescielti per lo stato Chericale sollecito oltremodo il BARBARIGO) poichè la disciplina nel suo Seminario era alquanto rilasciata, ed i buoni studj negletti) cercò di rimmetterli nel suo giusto regolamento, ed a meglio riuscirne, fece venire di Milano Lodovico Benaglio, Sacerdote della Congregazione degli Oblati, uomo per costume, e per Dottrina ragguardevole; ed a lui affidò il regolamento del Seminario: ven-

len-

lendo, che in esso stabilisse la maniera di vivere, di costumare, e di studiare, che in quello di Milano è stata da S. Carlo prescritta, e sempre si è mantenuta. Lo provvide ancora di ottimi Maestri o scelti nella sua Diocesi, o chiamati da altre, per addottrinare i Chericì nelle lettere, e nelle scienze, loro additando il metodo d' insegnare. e prescrivendo massime a Lettori di Teologia, che non si dovessero discostare dalla Dottrina di S. Tomaso, che guardar si dovessero d' insegnare opinioni, o nuove, o pericolose, se si trattava di dogma, e rilassate in materia di morale. Voleva eziandio essere dal Rettore, e da' Maestri continuamente informato del progresso degli Alunni nella pietà, e nello studio, delle loro inclinazioni, dei loro difetti, per poterli regolare nel promoverli agli Ordini, e per poterli correggere, se venivano in qualche cosa a mancare. Andava frequentemente egli stesso al Seminario, ed osservando in quelle tenere pianticelle le speranze della sua Diocesi, vi si tratteneva alle volte le giornate intere, aggiungendo all' altrui la sua coltura, esaminando di que' Giovani gli avanzamenti, osservandone la disciplina, ed il costume, e con paterni avvisi, con amorevoli esortazioni procurando di formare quelle tenere menti alla virtù, e di accenderle agli esercizi della pietà, e della Religione. Talvolta non ricusava di sottentrare al carico, ed alle fatiche de' Maestri, entrando in ciascuna scuola, non solo ad esplorare il profitto de' Chericì; ma ancora ad erudirli nello studio, a cui attendevano.

Ma poichè trovò essere le rendite del Seminario troppo tenui, per mantenere quel numero di Alunni, che avrebbe desiderato, e per sostentare i Maestri, queste pure accrebbe, coll' unirgli in perpetuo alcuni Beneficj semplici, cioè i Chiericati

ti di S. Paolo di Azano , di S. Pietro di Acezzate, e di S. Cassano di Trescore, e con tale accrescimento di entrate, venne, con gran vantaggio della sua Chiesa, a poter mantenere più di cento Alunni. Con uguale zelo, e provvidenza stese le sue cure agli altri Cherici ancora, che nel Seminario capir non poteano, e disegnava di fabricarne un nuovo, ed a tal fine ottenne le necessarie Bolle dalla Santa Sede in data de' 22. Settembre 1660. Ma questa sua idea non ebbe effetto; nè si può pensarne altra cagione, fuorchè l'esser lui stato poco dopo trasportato al Vescovado di Padova. Ciò non ostante si è bastantemente provveduto all'educazione ancora degli altri Chierici, col fare, che dimorando nelle loro case, frequentino le scuole del Seminario istesso; restando a carico del Rettore, e de' Parochi loro l'invigilare sopra i loro costumi, e condotta. Di tale beneficenza del S. Prelato volendo i Deputati del Seminario eternare la memoria, e mostrare quella gratitudine, che gli doveano, dopoch'egli fù trasportato a Padova, (giacchè mentr'era in Bergamo, non fù mai loro permesso di farlo) posero sotto lo stemma di lui gentilizio la seguente Iscrizione.

EMINENTISS. CARDINALI BARBADICO
 EPISCOPO BERGOMENSI,
 QUOD SEMINARIUM DOTARIT MORIBUS
 DITARIT CENSIBUS, MUNIVERIT PIETATE,
 EIQUE UNIVERIT CLERICATUS S. PAULI DE AZANO,
 S. PETRI DE MEZZATE, S. CASSIANI DE TRESORE,
 JOH. BAPTISTA LAVEZARIUS CANONICUS,
 HANNIBAL ALEXANDRIUS, FRANCISCUS A VALLE,
 ANTONIUS TIRABUSCUS PAROCHI DEPUTATI
 GRATI ANIMI MONUMENTUM POSUERUNT
 ANNO MDCLXIV.

Con

Con tali faviffimi divifamenti , e colla continua fua vigilanza , corretti , e tolti gli abufi , e riftabilita la difciplina de' Sacerdoti , che nella fua Chiesa trovò , è provveduto all'educazione de' candidati da lui non ammeffi a veftire l'abito Chericale fe non dopo ferio esame de' loro cofturni , ed idoneità , venne in breve a formarfi un Clero per dottrina , e per fantità molto commendabile , a cui potere con ficurezza far parte del fuo Miniftero , e dare le anime in cura , da cui traffe grande ajuto nel correggere i vizj del Popolo ; tra i quali potè fciegliere e Direttori zelanti per gli Spirituali esercizi , e dotti Maeftri per la Gioventù , ed ottimi configlieri per lo governo della fua Chiesa . Di fatti , fe all'arrivo di lui la Diocefi di Bergamo ebbe bifogno di Sacerdoti foraftieri , che feco lui travagliaffero alla riforma del Clero , e del Popolo , dopo ch' egli co' fuoi efempli , ed ammaeftramenti , ebbe edificato , ed addottrinato il fuo Clero , fù effa in iftato di foccorrere le altre , dove giunta ben prefto la fama della probità , e del valore de' Sacerdoti di Bergamo , cercarono i Vefcovi di averne per Operai nella loro vigna . Ne ottennero alcuni dal BARBARIGO i Vefcovi di Brefcia , di Crema , e di Cremona , che con molto frutto quivi fi esercitavano maffime nel dare gli esercizi al Clero . Il Vefcovo di Reggio Monfignore Augusto Belincieri , benchè aveffe di fresco fatti venire di Francia , e dato ftabilimento a' PP. della Miffione nella fua Diocefi , pure con preffanti lettere , e con meffi mandati efpreffamente a tal oggetto , chiedette , ed ottenne alcuni Operai del Clero di Bergamo . Lo fteffo BARBARIGO potè alcuni feco condurne a Padoa , e dell' opera loro giovarfi a reggere quella vaffa , e ragguardevole Diocefi , e tra gli altri il Sig. D. Criftoforo Aftori , che fe-

GREGORIO BARBARIGO CAP. VI. 31
cc Rettore del nuovo Seminario, che quivi eresse.
Di tale maniera Iddio benedisse il zelo, la vigi-
lanza, e la santità del suo gran servo.

CAPITOLO VII.

Attende ad istruire, ed a correggere i costumi del Popolo.

LA premura veramente singolare, che mostrò il BARBARIGO nel ristorare la disciplina del Clero, nol distolse punto, nè lo ritardò dall' impiegare il suo zelo, per l' emendazione, e santificazione del Popolo. Dopo averne ben osservati, e conosciuti i bisogni, s' adoperò tosto a soccorrerli. Vide molti vizj, e corruttele essersi introdotte per l' ignoranza dei divini misterj, e comandamenti; la quale ignoranza vedeva inoltre molto più pericolosa, per la vicinanza, che molte Terre della sua Diocesi aveano coi Paesi de' Grigioni, ne quali vivendo frammischiati co' Cattolici i Calvinisti, era troppo facile, che di là la peste dell' eresia si attaccasse ancora a quella parte del suo Gregge, e da essa si propagasse per le altre ville, e venisse infine ad infettare ancora la Città, dove per ragione del traffico di sovente trovavansi non pochi Eretici, se nella sana Dottrina ben istruiti non fossero, e rassodati i Popoli. Cominciò pertanto dall' istruzione del Popolo; e poichè da principio non avea sufficienti ministri, che in opera tanto importante lo aiutassero, fece venire di Milano, e di Roma alcuni Padri Gesuiti, ed altri Missionarj, loro incaricando di attendere massimamente ad addottrinare nelle cose più importanti coloro, che bisogno ne aveano. Questi impiegò egli nella Città, gli spedì in ogni parte della Diocesi, facendo da essi assicurare tutti i Popoli, che il più presto

sarebbe andato egli stesso a visitarli . Non prescrisse loro il tempo , che in ciascun luogo si dovessero trattenere ; ma solo , che dovessero adattarsi alla necessità maggiore , o minore de' Paesi , dove andavano a predicare : onde trovo , che in alcune Terre due mesi , ed ancora più si fermarono .

A rendere durevole il frutto delle loro istruzioni , rimise in tutta l' osservanza le regole da S. Carlo prescritte per il Catechismo , e le fece di nuovo pubblicare ; esortando tutti ad intervenirvi ogni giorno di Festa , e destinando in ogni luogo alcuni , che girar dovessero per le contrade a raccogliere i Fanciulli , per condurli alle Chiese : in ogni Parrocchia stabili maestri , o Ecclesiastici , o Secolari in ajuto de' Parochi nell' erudire i giovinetti ; obbligò i Chericci ad impiegarfi in tale sant' opera nelle Chiese , alle quali erano ascritti ; esortava caldamente i padri , i tutori , i maestri , i padroni ad obbligare alla frequenza del Catechismo i loro figliuoli , fervidori , discepoli , e garzoni : Istitui in ogni Chiesa una Classe per gli Adulti , perchè , non essendo forse atti , o non essendo adoperati nell' ammaestrare i fanciulli , non avessero a starfi nella Chiesa oziosi ; nè avessero a vergognarsi col vederfi posti in mezzo a fanciulli , ad imparare le cose , d' apprendere le quali aveano essi forse maggior bisogno . Niente in fine non ommise , che potesse giovare al buon regolamento , ed a rendere profittevole ad ogni maniera di Persone un' opera , da cui per lo più dipende la buona educazione nella Cristiana pietà delle anime ; e tale frutto riportò del suo zelo , e premura , che tutti volentieri intervenendovi , era giudicata disonorevole cosa il non frequentarla ; e videsi ben presto disgombrata quell' ignoranza , che è di tutti i mali l' origine , e la cagione . Egli stesso , non temendo

nè

nè il caldo, nè il freddo, in ore anche molto importune, quasi ogni festa recavasi, ora nell' una, ora nell' altra Chiesa, dove la scuola della Cristiana Dottrina facevasi; nè solo fermavasi ad osservare, se tutti compissero il loro dovere; ma sedeva tra mezzo a ragassi, ed alle fanciulle, interrogandole intorno a principali misterj della Religione, loro insegnandone i primi rudimenti, ascoltandoli con pazienza, facendo loro coraggio, lodando i diligenti, eccitando i pigri, allettandoli con premj, e piccoli regali; e non isdegnando di replicar sempre la medesima cosa; finchè ben imparata l' avessero. La sua assiduità, dolcezza, e pazienza in tale esercizio, di sua natura penoso, fu veramente mirabile; ed il suo esempio contribuì moltissimo alla direzione, ed al fervore degli altri, che in somigliante impiego si esercitavano. In oltre prima di soccorrere con limosine i poveri, che ricorrevano al Vescovado, gli faceva istruire nella divina legge; e questa voleva, che nelle pubbliche Piazze ancora fosse esposta da' Predicatori alla plebe; nè permetteva che fosse a' Sacramenti ammesso alcuno, che l' ignorasse.

Dall' istruzione del Popolo passando alla correzione degli abusi, animato, com' era, da un vero spirito di religione, e di pietà, fu sua prima cura, il far sì, che alle Chiese il dovuto rispetto si portasse. E poichè a procacciar loro riverenza, e culto, giova moltissimo, che siano ben tenute, e monde, e provvedute di convenienti aredi; a questo pure intese con tutto il vigore del suo zelo, e della sua carità, inculcando a Parochi con varj editti, e con lettere pastorali, di vegliare, quanto poteano sopra la mondezza, e decenza delle loro Chiese, de' vasi sagri, e de' paramenti, dei quali le provvedeva sovente a sue spese, se incontrava

C

Chie.

Chiese così povere, che non potessero colle loro rendite comperargli. Passò quindi a proibire varie costumanze del tutto indecenti alla Casa del Signore. Vietò, che alcuno vi entrasse con armi, come pur troppo era costume; volse, che in esse si osservasse silenzio esatto; solo attendendo all'orazione; tolse lo scandaloso abuso di amoreggiare in esse; e perchè non vi si potesse mai più introdurre, le fece dividere o con isteccati di legno, o con tende in due parti; assegnandone una agli uomini, e l'altra alle donne, volendo, che quelli per una porta, e queste per un'altra vi entrassero. Proibì alle donne di recarsi alla Chiesa sgolate, o troppo vanamente vestite, ed ordinò, che si rifiutassero loro i Sacramenti; se non erano decentemente coperte. Di tale modestia nel vestire delle donne, non solo nelle Chiese, ma ancor fuori egli fu sì premuroso, che una volta diede ordine ad un suo Cameriere di avvertire destramente una Dama di grande qualità, che non volesse, coll'indecente sua foggia di vestire confermare le altre in tanto scandaloso costume. Il Cameriere con un motto molto acconcio lo fece un giorno appunto, ch'ell'era nella maggiore gala; ed ella, scorrendo da qual parte tale avvertimento venisse, ho inteso, rispose; e subito postasi a maggiore decenza, col suo esempio tutte le altre Dame ben presto indusse a correggere la primiera loro immodestia; come il Santo Vescovo avea preveduto, che avvenuto sarebbe. Tolse ancora l'abuso di accompagnare gli sposi alla Chiesa con istrepitosi cori di sonatori, e quello di fare le oblazioni di Cerei ornati di nastri, o di altre cose, nelle quali oblazioni grande ostentazione vedea si, e grande confusione, e strepito. E comechè gravi difficoltà, e forte resistenza incontrasse nella riforma di tali

costumanze; pure tanto insistè con editti, con esortazioni, con minacce, che al fine ne riuscì. Era solito nelle prediche con grande veemenza, ed apostolico zelo scagliarsi sempre contro i profanatori delle Chiese, condannandone aspramente la condotta: teneva lontana dagli atri di esse la mercatura; nè perdonò mai a fatiche, a diligenze, o a spese, per far sì, che il dovuto onore fosse renduto alla Casa di Dio. E perchè i profani violatori delle Chiese, se non voleano rispettare la maestà divina in esse presente, dovessero almeno temere la severità de' castighi, egli indusse la Signoria Veneta a' decretar gravi pene contro di essi.

L'uso pessimo di amoreggiare è una sorgente d'infiniti disordini, e peccati. Contro di esso pure si armò in maniera particolare il zelo del BARBARIGO, per estirparlo. Proibì ai confessori di assolvere quelle giovani, che faceessero all'amore, senza l'assistenza della propria Madre, o di altra persona grave, e ben costumata. Incaricò ai Padroni delle case, dove filavasi la seta, di ben vegliare sopra le donne, che a tal lavoro attendono, non lasciando entrare uomini a cicalare con esse. Dalle stalle pure, dove sogliono per le Ville adunarsi le donne a lavorare, inculcava fortemente, che si tenessero esclusi i maschi; e per giovare i Parochi ad abolire sì grave disordine, mandò loro registrate certe dottrine a ciò spettanti, in un Libretto intitolato: *Remedia ad extirpandos profanos amores*. Ingiunse ancora a Parochi stessi di fare quanto poteano, per impedire nelle loro Parrocchie i balli, che sono troppo pericolose occasioni di accendere, e di mantenere ree corrispondenze, e sozzi amori; e con tanto maggiore zelo, e forza ciò loro ingiunse; perchè sapea, essere stati i balli prima autorizzati dalla permissione, e dall'

esempio ancora di molti di essi, che o per troppo crassa ignoranza, o per detestabile malizia, erano soliti ne giorni festivi anticipare le funzioni, per dare maggior tempo a sì pericoloso divertimento, ed intervenire in persona.

Finalmente desideroso GREGORIO di emendare qualunque vizio, e disordine del suo Popolo, non mancò mai di diligenza veruna, che a ciò contribuire potesse. Nè ad inveire contro i vizj si valse solo dell'opera altrui, ma egli stesso, sapendo essere la predicazione della divina parola la principale incombenza del Vescovo, quasi tutte le feste, e sempre nelle più solenni predicava ad una grande moltitudine di Popolo, che avidamente accorreva ad udirlo; e prendendo di mira que' disordini, che sapea essere più universali, si studiava di metterli in orrore a suoi ascoltatori, e di allontanarne. Era egli nel predicare assai vivo, ed efficace. Sempre alla predicazione preparavasi con lunga, e fervorosa orazione, per apprendere da Dio medesimo ciò, che dovea dire al Popolo; ed a Ministri della divina parola era solito dire, che la loro eloquenza, senza l'orazione assidua, non era, che un vano strepito di parole, e che, per ritrarre frutto dalle prediche, maggiore studio dovea farsi sul Crocifisso, che sui libri. Vedeasi egli di fatti nel predicare penetrato al vivo de' sentimenti, che volea ispirare agli altri; e benchè gran conto facesse dello studio, e della lettura, non se ne valea però molto; avido non già di comparire dotto, qual era, ma unicamente di giovare al suo gregge, sapea adattarsi all'intelligenza d'ognuno, anche del più basso volgo; e così temperava la forza del ragionare, coll'ardore della carità, che penetrando le sue parole nel fondo del cuore degli uditori, facilmente piegavali da qualunque parte

te

te gli fosse piaciuto. Lo udì una volta predicare dal pulpito, ne' giorni sagri di Pentecoste, Monsignor Lamberto, Vescovo d'Ivrea, e talmente ne ammirò la divina eloquenza, che non dubitò scrivere al Cardinale Colloredo, essergli sembrato, che non in altra guisa parlassero gli Apostoli a Giudei; ed a Gentili, dopo aver ricevuto lo Spirito Santo.

Non potendo da pertutto in un tempo far sentire la sua voce, scrivea frequentemente lettere pastorali, piene di soda dottrina, e di celesti unzioni, le quali valer poteano a' Parochi, al Popolo, per continue efficacissime istruzioni, e prediche. Ricordava a quelli i doveri del loro ministero, a questo l'osservanza de' divini precetti, e delle regole della Chiesa. Suggestiva i remedj contro le spirituali infermità, e dava ottimi preservativi contra i mali, che si potevano di nuovo incorrere. All'efficacia delle persuasioni univa la forza degli editti, esigendone esatta osservanza, ed adattando con somma prudenza a qualunque male il proprio suo rimedio.

Per mantenere il frutto delle prediche, e delle sue fatiche, introdusse la frequenza de' Sacramenti, che era stata non poco trascurata, come il più efficace preservativo delle anime contra i peccati: ministrando egli sovente di sua mano la SS. Eucarestia. Istituì ancora, superate tutte le difficoltà, che gli si opposero, una Congregazione di Persone Nobili nella Chiesa detta della Maggione, nella quale univansi ogni festa a recitare l'Uffizio della B. V. ad ascoltare la parola di Dio, a ricevere i Santi Sacramenti, ed a fare altri esercizi di pietà, che il Santo Vescovo loro suggerì, e prescrisse; ed a meglio stabilirla, e dirigerla ne' suoi cominciamenti, egli stesso v'interveniva, facendo il primo le medesime cose, che doveano fare gli altri.

Un'altra compagnia formò tanto di laici, come di ecclesiastici, ch'egli nominò Oratorio della Penitenza. Si univano questi nella confessione della Chiesa Cattedrale dopo il vespro, il dì di Festa, dove attendevano prima a qualche sagra lettura, dopo la quale ciascuno da se meditava le verità eterne; ed indi il Vescovo, o qualche Sacerdote destinato da lui facea un breve ragionamento; finito il quale, eccitatisi ad un vero pentimento de' suoi peccati, con volontari flagelli castigavano il suo corpo. Tale sagra istituto si mantiene tuttavia, e si è propagato in altre Chiese della Città, e della Diocesi con grandissimo spirituale profitto di coloro, che lo frequentano, e con molta edificazione degli altri.

Siccome professava egli una grandissima divozione alla Beata Vergine, sotto il cui patrocinio si era posto fin da fanciullo; nè lasciava mai passar giorno, che non la venerasse con qualche ossequio; così con ogni studio la divozione verso di lei promosse nella sua Diocesi, promettendole ogni bene, se avesse impègnata in suo favore la di lei protezione appresso Dio. Due cose però singolarmente introdusse, e tenne sempre raccomandate in onore di Lei. La prima fù, che si frequentassero i Santi Sacramenti nelle di lei Feste: l'altra, che tutte le feste dopo i vespri, e tutte le sere anche ne' giorni feriali si recitasse una parte del Rosario; obbligando i Sacerdoti ad intervenire, e confortando tutti i fedeli a non perdere, per quanto era loro permesso, sì bella occasione di onorare la gran Vergine. Ment'era in visita per la Diocesi, se potea mai, la sera interveniva anch'esso alla recitazione del Rosario, e lasciato il Faldistorio, s'andava ad inginocchiare sui gradini dell'Altare in mezzo a' fanciulli. Procurò ancora, che si rendesse

se

se onore, e culto ai Santi; massime ai particolari Protettori della Diocesi, a S. Carlo Borromeo, ed a S. Francesco di Sales, dei quali, siccom'era divoto veneratore, ed imitatore esattissimo; così era solito proporre agli altri, e massime a' Sacerdoti le loro Dottrine, ch'egli col continuo leggerne, che faceva, le opere, avea perfettamente apparate, e fatte sue, ed i loro esempli da seguire, ed imitare, dicendo, non esservi migliore maniera di onorare i Santi, che l'imitare le loro opere.

In tale guisa il sollecito cultore sterpò dalla sua vigna le piante, e le erbe cattive, e selvagge, e la rendè fruttifera; nè si stancò mai nel pensare, e nell'adoperare tutti que' mezzi, pei quali la potesse rendere sempre più feconda. Forte nel resistere al male, e nel superare tutti gli attentati degli uomini poco ben inclinati, pieno mostrossi di carità, e di zelo nel promuovere il bene del suo Popolo; ed arrivò in fine a porre rimedio a que' morbi, che sembravano già insanabili, e ad introdurre quella pietà, e religione, della quale egli era sì premuroso; dimodochè ne' pochi anni del suo Pontificato, potè vedere quasi del tutto cangiato, e rannobilito il sembiante della diletta sua Chiesa.

CAPITOLO VIII.

Sollecitudine di GREGORIO nel convertire peccatori, nel soccorrere gli Infermi, ed in altre opere di carità.

NON era il zelo del BARBARIGO così occupato a procurare il ravvedimento, e la santificazione di tutto il suo gregge, che non vegliasse ancora sopra la condotta, e per la conversione di cias-

cuno in particolare; massime di quelli, che maggiore bisogno ne aveano, e che col vivere dissoluto erano occasione agli altri di spirituale rovina. Intorno a questi anzi si adoperava con tutto il fervore della sua carità, nè lasciava cosa intentata, per ricondurli sul buon sentiero. Molto ebbe in ciò ad affaticare, molto a patire, a ricevere molte ripulse, e dispreggi; ma non per questo si restava egli mai dal procurare la loro salvezza, finchè o ravveduti si fossero, o vedesse del tutto disperato il caso. Per non essere soverchiamente prolisso accennerò dei molti solo alcuni fatti, dai quali si potrà giustamente arguire l'ampiezza della sua carità, ed il fervore del suo zelo.

Certo Gentiluomo vivea in molti vizj immerso, con scandalo di tutta la Città; ed erano già trentatrè anni, che mai non si era confessato. Il santo Pastore non mancò di ammonirlo più volte ad uscire dal lezzo de' suoi peccati, ed a cangiar vita; ma sempre inutilmente. Gli mandò l'un dopo l'altro varj Sacerdoti di grande probità, e valore; ma questi pure venivano rimandati con collera, e dispreggio. Tentò egli un'altra via, e gli scrisse una lettera di propria mano, piena di tenerezza, ed insieme di forza, per alletterarlo, e per iscuoterlo al ravvedimento; e questa gli fece recare da un degno Sacerdote, con ordine, che dovesse aspettarne la risposta. Ma la risposta fu un colmare di villannie e il portatore della lettera, ed il Vescovo, che l'avea scritta. Ritornato il Sacerdote, e dimandato della risposta disse, che non avea coraggio di riferirgliela. Ma obbligato egli a dirla; soggiunse il Prelato: abbiam procurato di curarlo, nè ha voluto venire a penitenza, non gli facciamo altro per ora: Iddio lo illuminerà. Di fatti non molto tempo dopo, ricordandosi

dosi de' paterni inviti del Santo Vescovo, si convertì, e confessò con molta compunzione i suoi peccati a quel Sacerdote medesimo, che recata gli avea la lettera.

La Città tutta di Bergamo ammirò la costanza, la carità, e le fatiche del BARBARIGO nel ridurre a penitenza un altro Cavaliere, che già da molti anni vivea in iscandaloso concubinato con una, di cui avea fatto uccidere il marito, senza che mai avesse voluto licenziarla, e ravvedersi dal suo errore. Una sera costui venne ferito a morte: della qual cosa avvertito il Vescovo subito accorse a visitarlo, e tutta la notte vi si trattenne a procurare la di lui conversione; e lo indusse in fine a confessarsi, lo fece comunicare, gli fece dare l'estrema Unzione, dopo avergli fatto sposare la Donna, colla quale avea vituperosamente vivuto.

Un'altra volta fece sposare ad un altro una Donna, da cui avea avuti molti figliuoli, benchè ostinatamente per qualche tempo ricusasse di farlo, agevolandogli la cosa, e spianando molte difficoltà, che s'incontravano. Fece una volta un viaggio di più di quaranta miglia per rappacificare due giurati nemici, che s'infidiavano l'un l'altro la vita; e seco a tal oggetto condusse un Cavaliere di molta autorità; e Dio benedisse la paterna sua sollecitudine, poichè si stabilì tra essi sincera amicizia. Senza numero narrare si potrebbero somiglianti sforzi del suo zelo nel comporre dissensioni, e nemistà, nel disciogliere cattive, e scandalose amicizie, e pratiche, nello schiantare abusi, nel convertire i più ostinati peccatori. Di questi volea egli essere informato dai Parochi della Città, e della Diocesi, e tenevali registrati in un libro, per poterli correggere, e ridurre a pentimento: ed o faceali chiamare a se, o andava egli a ritrovarli, e
man-

mandava in sua vece Persone abili ad ammonirli; nè cessava mai di pregarli, di sgridarli, di scuoterli, finchè non si fossero convertiti a Dio. E fù tale la sua premura per la salvezza delle anime, che fù talvolta udito dire: che sarebbesi accontentato d'andare al Purgatorio, per soddisfare per coloro, dei quali desiderava la conversione.

Diligentissimo essendo nell'indagare i pericoli, ed i mali del suo Popolo, fece levare di casa a certi Padroni molte zitelle, che sotto pretesto di servitù, miseramente perivano nel peccato; e queste o collocava in matrimonio, dotandole del suo, o chiudeva in sicuri conservatoi a proprie spese. Procurava di ridurre a vita onesta, e pudica le donne prostitute, che del loro corpo faceano sordido traffico; nè guardava a spese, o ad incomodi sì per ridurle al ben vivere, come ancora per alimentarle, dopo ravvedute, perchè non tornassero a primieri disordini. Quelle, che innocenti ancora vedeva però in pericolo di mal fare, o perchè prive de' loro parenti, o perchè povere, dava egli in cura a gravi, ed oneste matrone, finchè si presentasse occasione di onestamente collocarle; ed allora le provvedeva di quanto fosse necessario, o per maritarle, o per farle religiose, se a tale stato inclinavano. Quando trattavasi di levare dal pericolo di peccare le fanciulle, sapendo quanti peccati col collocamento anche di una sola si venivano ad impedire, punto non guardava a ciò, che costar gli dovessero, nè se allora era in istato, o no, di soccorrerle, ma fidatosi alla divina provvidenza, ad ogni modo le volea in sicuro. Una volta, sapendo, che due oneste, e nobili zitelle, desideravano di ritirarsi dal mondo; non avendo egli dinaro per ajutarle, fece comperare a credenza quanto abbisognasse per vestirle, e le fece colloca-

fe nel pio luogo detto del Soccorso in Borgo S. Antonio: Pago egli di poi le spese fatte, ed ogni mese contribuì al luogo pio la solita pensione; ed andando egli spesso a visitarle, somministrava loro il dinaro, di cui vopo aveffero.

Non accadea di raro, che il santo Vescovo si trovasse del tutto privo non solo di danajo, ma ancora di suppellettili le più necessarie; poichè giudicando egli la robba del Vescovo essere il patrimonio de' poveri, e sapendo, che per ridurre alcuni a vivere lodevolmente, conviene trar loro di dosso i cenci, e liberarli da quella povertà, che molte volte è occasione di grandi mali, vivea egli con somma parsimonia, e delle cose ancora, che gli erano o convenienti, o necessarie, volentieri si privava, per potere più largamente soccorrere alle altrui indigenze. Fù più volte udito il suo Maestro di casa a lamentarsi, perchè il Vescovo nemmeno gli lasciava in mano tanti dinari, che bastassero ad alimentare la Famiglia. Una volta ebb'ordine dal Prelato di dare un materasso, con le lenzuola ad una zitella, che era per maritarsi: le died' egli le lenzuola; poichè v'erano, e pel materasso gli disse, che non ne avea. E bene, rispose il Prelato, datele il mio; e così dovette fare. Più volte si ridusse ad avere due sole camicie, a restare senza sott'abiti, per averli dati ai poveri, in tempo, che non avea altro con che soccorrerli. Ogni volta, che usciva di casa faceasi dare cinque ducati in piccole monete da distribuire ai poveri, che gli si affollavano intorno al suo Palagio. I poveri aveano sempre accesso, e ne partirono sempre consolati. Mandava segretamente limosine a quelle famiglie, che vergognate farebbonsi a dimandarle, delle quali tutte avea notizia esatta. Nella quale maniera impiegando egli le rendite del Vescovado, e le proprie

pie ancora, potè, e mantenere il lustro della sua Chiesa, e togliere que' disordini, che la povertà suole cagionare, benchè non gli renda nè innocenti, nè scusabili.

Ripigliando ora il filo della storia, la pastorale sollecitudine del BARBARIGO non solo stendevasi a procurare con ogni studio la conversione de' malviventi; ma s'impiegò con maravigliosa assiduità nell'assicurare quanto potevasi la eterna salvezza a coloro, ch'erano vicini a morire. Risvegliò grandemente alla sua cura degl'Infermi i Parochi, ed i Sacerdoti, a quelli incaricando di esser solleciti a ministrar loro i Sacramenti, ed a loro prestare quell'assistenza, e quegli ajuti, che a morire santamente gli confortassero: questi esortò a volersi impiegare in opera di carità così grande, e meritoria. Quelli poi, che nella Città erano infermi, volea visitarli egli stesso; ne faceva in ciò distinzione tral povero, ed il ricco; ma da tutti ugualmente recavasi, in case incommode, per iscale rovinose, mai non si restando dall'andarvi, nè per morbo contagioso, nè per cattivi odori, nè per lunghezza di strada, nè per altri incomodi, che incontrare potesse. Di giorno fosse, o di notte, quando veniva avvisato del pericolo di qualche infermo, subito accorrea a visitarlo, e consolarlo; ed i suoi domestici aveano ordine di sempre avvisarlo; attalche molte volte gli è accaduto doverfi nel più rigido inverno levare le tre, e le quattro volte per notte. Non avea voluto concedere la facoltà ai Parochi di dare a' moribondi la benedizione papale, perchè avessero causa di sempre ricorrere a lui. Il Sacerdote, che presedeva all'Ospedale avea comando di sempre avvertirlo, quando v'erano de' moribondi; e subito, che ne riceveva l'avviso, lasciava ogni altra cura, recavasi ad assistergli, e dar loro

loro la benedizione; ancorchè ciò accadesse più d'una volta al giorno, e sia l'Ospedale dal Vescovado molto distante. Alle volte ancora comunicava di sua mano tutti gl' Infermi, e tutti quelli, che al loro servizio nell'Ospedale s'impiegano; e tutti raccomandando d'aver la maggior premura, e la carità più tenera, perchè nessun soccorso a poveri languenti mancasse. A poveri poi non solamente recava colla sua presenza conforto, ma gli sovveniva ancora di medicine, di alimenti, di limosine; nello stesso tempo procurando loro la temporale salvezza, e l'eterna.

CAPITOLO IX.

Vista la Città, e la Diocesi.

Comechè subito, che fù arrivato a Bergamo, avesse voluto GREGORIO sapere lo stato, ed i bisogni di ciascuna parte della sua Diocesi, e da' Parochi, e da altre persone ne avesse avuta la più esatta notizia; pure sapendo quanto giovi la presenza del Pastore a procurare la salvezza della Chiesa, e ad allontanarvene i disordini, non tardò punto a dare una rivista a tutta la sua greggia, per conoscere di volto, e di nome tutte le sue pecorelle. Premesse fervorose è pubbliche, e private preghiere, diede pertanto cominciamento alla visita dalla Chiesa Cattedrale, e dalle altre della Città. In quella ristabilì con saggi decreti la disciplina, in molte parti rilasciata. Fissò le ore di andare al coro, le feste da osservarsi, distribuzioni ripartì sopra ciascun'ora canonica, ordinando, che si tenesse registro di quelli, che non v' intervenivano, perchè non ne potessero partecipare, secondo l'uso delle altre Collegiate: prescrisse un
 estat-

esatta osservanza de' sagri riti , e cirimonie: moderò la fretta, con cui le ore canoniche si recitavano; volendo, che tutta la divozione, e gravità vi si adoperasse. Ristabilì la recitazione dell' Ufficio della B. Vergine ne' giorni prescritti dalla Rubrica; e molte altre cose istituì, ed ordinò, che al divin culto, ed al decoro della stessa Cattedrale appartenevano. Ripugnò ad alcuni di questi stabilimenti il Capitolo, allegando o antico possesso, o privilegi a lui accordati; ma indarno; ed al fine, conosciuta la convenevolezza dei decreti del Vescovo, vi si sottomise. Visitò di poi diligentemente tutte le altre Chiese, e Parochi, e Sacerdoti, e Cherici, e Monasteri, ed ogni altro luogo, il buon regolamento del quale è raccomandato al Vescovo, e secondo il bisogno, che vi trovò, con opportune costituzioni a tutto provvide.

Non molto dopo intraprese la visita della Diocesi, la quale, come di sopra si è detto, vasta essendo, e per la maggior parte posta su' monti, gravissima fatica, ed incommodo gli recò. Prima di recarsi in alcuna Terra per lo più premetteva alcuni Missionari, a preparare il Popolo alla visita, e ad eccitarlo a penitenza. Indi egli vi entrava accompagnato da quelle sole persone; di cui non potea per niun conto dispensarsi. Erasi egli prescritto a norma pei decreti del sagra Concilio di Trento, e de' Sinodi Provinciali di Milano un certo regolamento nel fare le visite, dal quale mai non si dipartiva. Avvertiti i Parochi del giorno, in cui dovea arrivare, ricevevano nello stesso tempo la nota di ciò, che preparare doveano pel suo vitto, e di quelli, che l'accompagnavano. Era questo talmente frugale, e parco, che non eccedeava la spesa di trenta soldi alla giornata per ciascuno, ne' dì di grasso; e ne' giorni di Venerdì, e Sabato era
an-

anche minore; non volendo, che si preparasse pesce d'alcuna sorte, per non aggravare la spesa. Un solo antipasto, una minestra, ed una piattanza doveasi preparare, senza nient'altro. Se qualche Paroco strepassò tale prammatica; anzichè ringraziamento, ne riportò severissime ripassate. Una volta da certa Persona gli fù presentato un piatto di uccelli alla mensa; ma egli nemmeno gli guardò, nè volle; che alcuno della sua famiglia ne gustasse. Al suo arrivo dovea il Paroco presentargli in un libretto descritto lo stato della sua Chiesa, e di ciascun del Popolo. Dovea essere espresso quali fossero i costumi del Clero, e quali quelli del Popolo, quali i vizj più dominanti, e gli abusi introdotti; se vi fossero peccatori pubblici, se pratiche cattive, se odj, e nemicizie; se persone lontane da' Sacramenti, se coniugati tra loro divisi, e discordi: in somma tutto ciò, che ricercasse ajuto, e rimedio dal Vescovo. Appena giunto al luogo destinato, per istanco; sudato, o talvolta dalle pioggie bagnato, che fosse, non prendeva un momento di respiro, ma tosto alla Chiesa incamminavasi, dove, invocato il divino aiuto, e de' Santi Protettori di quel paese, con divota preghiera, predicava al Popolo ivi raccolto; eccitandolo con gran fervore alla penitenza, per ritrarre frutto abbondante dalla visita. Indi osservava in ciascuna parte la Chiesa, gli Altari, i vasi, ed i sagri arredi; prescrivendo ciò, che dovea o rinnovarsi, o rinfarci; o provvedersi di nuovo.

La mattina di buon ora celebrava la santa Messa; dopo la quale subito si faceva a catechizzare i fanciulli, ed il Popolo; terminando con un breve, ma efficace ragionamento; ed avvisando chiunque potesse aver bisogno del suo ajuto; o consiglio, a portarsi di qualunque ora alla casa parrocchiale.

chiale, ove farebbe pronto a sentire, ed a soccorrere tutti. Ascoltava volentieri le confessioni; comunicava di sua mano, e ministrava il Sacramento della cresima a chi ricevuto non lo avea. Sul mezzodì prendeva lo scarso cibo; e talvolta affatto sen' astenea; e sovente veniva la sua refezione interotta dalle persone, che secondo l' appuntamento dato, a lui ricorrevano, o per terminare liti, o per riunirsi co' loro nemici, o per ricevere da lui quel conforto, e soccorso, di cui aveano bisogno; nè mai le faceva egli aspettare, ma lasciando la mensa, faceasi subito ad ascoltarle. Dopo il pranzo ritornava alla Chiesa, per attendervi ad istruire nella Dottrina Cristiana il popolo, e per predicare. Verso la sera di nuovo ricevea quelli, che gli si presentavano, fino ad ora ben tarda; e di poi, senza cenare, chiudevasi nella sua stanza, dove orando più, che dormendo, passava la notte. Ai poveri porgeva soccorso colle limosine, e voleva sapere dovunque quanti, e quali fossero. Visitava tutti gl' infermi: attendeva con tutta la carità, e zelo, e in pubblico, e in privato alla conversione de' peccatori; né gli lasciava partire da se, finché non gli avesse dal loro letargo riscossi, ed infra-dati a nuova vita, loro prescrivendo quanto avessero a fare, per perseverare nel bene, e per riparare gli scandali, che aveano dati. Al Clero ragionava in disparte, e con amorevole, ma insieme grave discorso gl' inculcava quanto alla santificazione di lui credeva espediente: Al Paroco consegnava in iscritto i decreti della visita, affinché ne procurasse l'osservanza: e finalmente dopo aver radunato il Popolo nella Chiesa, e con nuovo ragionamento eccitatolo a vivere santamente, e massime a frequentare i Sacramenti, e la Scuola della Dottrina Cristiana, lo benediva, e licenziavasi.

Visi-

Visitato un Villaggio, subito passava all' altro, senza fermarsi in alcun luogo a ristorarsi dalle fatiche sofferte: accompagnato sempre per lungo tratto di strada da grande moltitudine di popolo, d' ogni età, e condizione, che non sapea distaccarsi da lui, e la sua carità, il suo zelo, e le sue fatiche con incessanti benedizioni esaltava, mostrando segni di vivo dolore, e mestizia, per la sua partenza.

Questo fù l'ordine, che costantemente serbò nella visita della sua Diocesi il BARBARIGO: queste le fatiche, che in ciascun luogo sostenne. Tutta la volle visitare, nessun riguardo avendo nè alle strade sovente anguste, dirupate, ed impraticabili, dove per molte ore era costretto camminare a piedi, nè alla lontananza delle Terre, nè al molto, ed al poco numero degli abitatori, tutti giudicando degni della sua cura, nè alla propria sanità inferma, e cagionevole. Visitando la Terra di Zogno, dopo terminate le funzioni della mattina, seppe esservi una piccola Chiesa di S. Antonio, posta sulla retta d' un monte de' più alti, e scoscesi di quella valle, dov' erano alcune famiglie. Egli senza prendere alcuna refezione, volle colà farsi portarsi ad istruire que' pochi montanari. Era la salita di più di due ore, e dovea tutta farsi a piedi. Non trovando alcun altro, che accompagnar lo volesse, seco prese un solo Sacerdote, il quale preso in tasca del pane per se, disse, al Prelato, che la strada era lunga, e faticosa, e che dovesse farsi da alcuno recare qualche cosa da mangiare; poichè niente si sarebbe colà trovato. Ma il Vescovo, come se ciò non avesse inteso: andiamo, disse, nè volle di cosa alcuna provvedersi. Vi giunse al fine stanco, e tutto molle di sudore, e subito, fatte chiamare alla Chiesa le poche persone, che quivi erano, con grande carità, e zelo, si po-

se ad istruirle nella Cristiana Dottrina , e ad incoraggiarle a ben vivere . Intanto il Sacerdote si era ristorato col pane , che seco portato avea . Nello scendere dal monte il Vescovo , come sorridendo , dimandò al Prete , se niente gli era avanzato per lui da mangiare . Al che rispondendo di no ; non importa , soggiunse , ceneremo meglio stasera : ma la sera voll' egli attendere prima di cenare alle solite sue occupazioni . Accadea sovente ne' viaggi , che faceva per monti di dover albergare in meschinissimi alloggiamenti , o piuttosto grotte da gente rustica , e capanne da pastori , dove niente trovava di che ristorarsi . Alle volte dai viaggi , e dalle fatiche oppresso si ammalò ; e dovette tra le altre nella Terra di S. Omobuono per febbre gagliarda fermarsi da quindici giorni , con que' disagi , che que' paesi dalla Città lontani seco portano in tali congiunture . Ma non pertanto , appena guarito ; anzichè pensare a ritornarsi alla Città , per rimettere le indebolite forze , volle proseguire la visita . Tanto gli stava a cuore la salvezza delle sue pecorelle .

Il frutto , che dalle sue visite ritrasse , per verità fu grandissimo ; poichè la presenza , e molto più la sua amorevolezza potè riparare a tutti que' disordini , che difficilmente co' soli editti si farebbono curati . Provvide egli mirabilmente al culto delle Chiese facendole ristorare , e provvedendole de' paramenti sagri ; attalchè certi Parochi ebbero a dire , che prima della visita le loro Chiese parevano quartieri di soldati , e che dopo di essa le poteano mostrare provvedute , e decenti al pari di ogni altra ; poichè i popoli , vedendo il zelo del santo Vescovo per l' onore della Casa di Dio , non solo aveano appreso a rispettarle , ma ogni maggiore sforzo faceano ancora , per soccorrerle colle loro

loro limosine. Richiamò a suoi doveri tutto il Clero: restituì l'osservanza de' giorni festivi: rendè i Popoli istruiti nelle verità della fede, e gli rendette più vogliosi di sempre meglio impararle dai loro Parochi stabili, provvide leggi per la scuola della Dottrina Cristiana, scrivendole egli stesso in alcuni luoghi di sua mano: Levò, corresse molti scandali; frenò la licenza ne' costumi; restituì la pace a molte famiglie; ed in somma, levati gli abusi, e le corruttele, da pertutto introdusse una maniera di vivere, e di costumare cristianamente; ed agevolò ai Parochi il modo di mantenervela.

CAPITOLO X.

Discaccia dalla sua Diocesi la setta de' Pelagini.

MEntre con tanti sudori, e stenti attendea GREGORIO ad ammendare i vizj, e miglicrare i costumi della sua Diocesi, un nuovo male, ed un nuovo pericolo gravissimo chiamò a se tutte le sue cure, e pastorale sollecitudine. Il comune nemico, mal soffrendo le perdite, che ogni giorno faceva, per l'infaticabile zelo del santo Vescovo, tentò di rovinare tutt' in un tempo i santi suoi istituti, e di rendere inutili le sue cure; traffigurandosi in Angelo di luce, e nascondendo sotto false apparenze di bene il più micidiale veleno, che spargere potesse. Certo Giacomo Filippo da Santa Pelagia Laico Milanese, affettando santità, e maniera di vivere singolare, avea molta gente in varj luoghi sedotta, e tirata a se, della quale fattosi egli Maestro, e condottiere nella vita spirituale, traeva a più vituperosi misfatti; facendole credere non essere essi alla vita cristiana, e perfetta contrarj. Teneva egli segrete adunanze d' uomini, e

di donne, rinovando in esse le immondezze de Gnostici, de' Beguardi, e delle Beguine; sforzandosi di far perdere a' suoi discepoli quel naturale ribrezzo, che ognuno sente per tali iniquità, col lusingarli di esser essi giunti a tale elevatezza di spirito, ad orazione tanto sublime, che non dovessero punto curarsi, nè por mente a ciò, che i sensi facevano, come cosa, che niente pregiudicare potea allo spirito. Troppo facilmente quindi lasciavansi molti sedurre; poichè da una parte la superbia facea loro presto credere di essere arrivati a grado tanto sublime di perfezione, e dall'altra il solettico del piacere, facea loro desiderare di essere ammessi in tale compagnia, in cui senza rimorso alcuno della coscienza, poteano sfogare qualunque loro passione. I seguaci di sì nefanda setta dal nome del loro capo si chiamavano Pelagini. Quanti vi entravano obbligavansi a rigoroso silenzio, e giuravano una stretta segretezza; affinchè ciò, che nelle loro adunanze faceano in segreto, mai non uscisse alla luce del mondo: la qual cosa da se sola bastava a dare giusto sospetto della prava loro intenzione.

Nella Diocesi di Brescia erasi prima inoltrato morbo sì contagioso, e micidiale; ma il zelo del Cardinale Pietro Ottoboni, Vescovo di quella Città, di poi sommo Pontefice, col nome di Alessandro VIII., subito che ne fu avvertito, inorse con tutto il suo fervore ad isfradicarlo. Portossi questi nell'anno 1660. in Valcamonica al Borgo di Lovere a tal oggetto, dove sapea essere non pochi di tale setta; e seco pure v'andò il nostro GREGORIO, per ajutarlo a tale impresa. Quivi ben presto dissiparono tutte le malvagge adunanze, o facendo abjurare l'errore a quelli, che abbracciato l'aveano, o (concorrendovi ancora la podestà fe-

cola-

tolare) rilegando quelli , che pertinaci voleano in esso persistere . Scacciati , senza speranza di poter vi mai più ritornare , dalla Diocesi di Brescia , alcuni di questi contumaci si gettarono in quella di Bergamo , prima nelle Terre vicine alla valle Camonica , di poi in altre ancora s' insinuarono , e fino nella Città ; spargendo i loro pessimi errori , e tenendo in casa di alcune Persone da essi sedotte le solite loro vituperose adunanze . Appena ciò giunse all' orecchio del BARBARIGO , pel zelo vemente della religione , che gli ardea nel petto , tutto sentissi commovere ; e del male , e del pericolo delle dilette sue pecorelle giustamente intimorito , ed afflitto , pensò di andare al riparo del male nel primo suo cominciamento , per subito schiantarlo , e per prevenirne i progressi . Preso quindi consiglio dal P. Inquisitore F. Vincenzo Maria Rivola , ed ottenuto da Luigi Mocenigo Podestà l' ajuto del braccio secolare , cominciò a procedere severamente contro i disseminatori della perversa setta . Le anime , che erano già state miseramente sedotte si studiò di ricondurre sul buon sentiero , e temperando colla dolcezza , e colla carità il rigore , disciolse tutte le perverse adunanze , o convertiti quelli , che v' intervenivano , o ridotti a stato di non poter nuocere , o dalla sua greggia discacciati . Pubblicò quindi un Editto , in cui smascherata l' iniquità degl' impostori , rendeva a tutti palesi i loro inganni , ne proibiva le radunanze , e vietava di porger loro orecchio ; dichiarandoli tanto più pericolosi , perchè , ostentando una specie di pietà , e rinnegandone l' opere , venivano più facilmente ad insinuarsi nell' animo de' semplici , e massime delle credule donnicciuole , per trarle ne' loro errori . Quindi per mettere in sicuro la fede cattolica , ed il buon costume , e per togliere a seduttori la

speranza di mai più intrudersi nella sua greggia ;
 a devastarle, proibì a chichesia il dar loro mano,
 il permetter loro l'ingresso nelle proprie case , e
 molto più l'apprestarle alle dannate loro combri-
 cole , che , essendo colle leggi della Chiesa contra-
 rie , non poteano essere , che perniciose . Ai Paro-
 chi poi della Città , e della Diocesi incaricò som-
 mamente di usare tutta la vigilanza , per iscopri-
 re , se nel recinto delle loro Parrocchie vi fosse tal
 genia di gente , se si tenessero in qualche casa a-
 dunanze sospette d'uomini , e di donne ; e racco-
 mandò loro tutto il zelo per impedirle , e per dif-
 ciorle ; che dovessero avvertire i loro Parrocchiani
 del grave pericolo , a cui si esponevano , nel co-
 stumare , e nel ricevere tai falsi maestri di perfe-
 zione ; che dovessero non solo esortarli ; ma co-
 stringerli , a denunziare alla Chiesa coloro , che
 fossero infetti , o gravemente sospetti di tanto
 male .

Con tale occasione faggiamente avvertiva , es-
 sere un'istruzione perversa , e molto pericolosa a
 chi voglia darsi ad una vita spirituale , quella , con
 cui s'insegnava a spiriti ancora infermi , e deboli
 di sollevarsi nell'orazione , senza essere da Dio trat-
 ti alle cose sublimi ; doverli principalmente atten-
 dere all'esercizio delle virtù , per acquistarne gli
 abiti , e per soggettare alla ragione le prave cupidi-
 gie , ed alla legge dello spirito quella delle mem-
 bra ; e passar quindi per gradi a più sublime con-
 templazione . Coloro , che diversamente operassero ,
 dopo il lungo uso d'una falsa , e vana orazione ,
 trovarsi in fine non solamente non aver fatto alcun
 progresso nella santità ; ma essere piucchè mai im-
 merse nell'iniquità , e ne' vizj . Nello stesso tempo
 avvisava coloro , che attendono alla direzione del-
 lo spirito massime delle donne , che menar voglio-
 no ,

NO, vita religiosa, e perfetta, a non dipartirsi mai da tale metodo, a tenerle ben esercitate nelle opere di virtù, di umiltà, di pazienza, di rinnegamento di semedesima, prima di lasciarle innalzare ad altri gradi più elevati di perfezione, ai quali non di rado la vanità, e la superbia piuttosto, che una vera divozione le fa aspirare. Ricordava loro eziandio di seguir sempre nel dirigerle, qual regola sicura, la bella sentenza di S. Agostino; *Deve esser breve, e piuttosto aspro il discorso colle donne, le quali quanto più sante, non debbono tanto meno essere fuggite; conciossiachè le più sante allettano maggiormente, e tra un dolce discorso s' intromette il vischio d' una deforme libidine.* Alle quali parole aggiunge S. Tommaso: *La frequente domestichezza colle donne spirituali è un pericolo domestico; un danno, che diletta, e un male nascosto, e vagamente colorito.* Con tali provvedimenti l'ottimo Pastore allontanò dal suo gregge l'infezione, che lo minacciava, e conservò nella sua Chiesa la purità della fede, che fino da' tempi apostolici vi si era sempre mantenuta.

CAPITOLO XI.

Creato Cardinale del S. R. Chiesa si porta a Roma, donde ritornato alla sua Chiesa, celebra un Sinodo; ed attende ad alte Pastoralì occupazioni.

AVea il Pontefice Alessandro VII. ben conosciute le virtù, l' indole, l' ingegno di GREGORIO fin quando era giovanetto, e lo avea quindi sempre riguardato con quella stima, e parzialità, che meritava. Veduti avea in Roma come i principj della sua carità, e del suo zelo, quando

a lui commise la cura del Rione di Trastevere ; ma molto più la santità, ed il valore ne conobbe , sentendo le fatiche , che in Bergamo sostenea in prò della sua greggia , la pastorale sua vigilanza , la prudenza , i provvedimenti , coi quali avea rannobilita cotanto la sua Chiesa , dei quali da tutti ragionavasi con somma lode in Roma . Volendo però , che il lume delle sue virtù non ad una sola parte della cristiana Repubblica giovasse , ma a tutta la Chiesa , dopo matura deliberazione , a' 5. d'Aprile del 1660. lo creò Cardinale della santa Romana Chiesa , con approvazione , ed applauso di tutto il sagro Collegio . Era egli assente , ed a tutt' altro pensava , che all' essere assunto a dignità sì elevata . Quando però da velocissimo Corriere gli fù renduto il Berrettino Rosso , insegna di così eminente dignità , benchè nessun indizio desse di allegrezza ; ed anzi giudicando di non meritarsela , piuttosto se ne rattristasse , nondimeno maggiormente obbligato credendosi al Vicario di Cristo per sì gran dono , perchè nè ambito , nè ricercato lo avea , non tardò punto a rendergli le dovute grazie , ed a promettere a Lui , ed alla Santa Sede tutta la fedeltà , e l' esempio , che la nuova dignità conferitagli esigea : Nè molto dopo si portò a Roma , per ricevervi solennemente dalle mani del Papa il Cappello Rosso .

Nel tempo , che per quella funzione dovette trattenerfi in Roma , mai non depose il pensiero della sua Chiesa ; nè dalla cura di essa lo distrasero punto , o le grandezze di quella Città , o le visite , ed altre occupazioni . Quindi appena terminata la funzione , e fatte le solite visite , senz' alcuna dimora si restituì a Bergamo . Col salire a
po-

posto così eminente, non cangiò sentimenti; nè si diede a vita più quieta, nè divenne meno caritatevole, ed affabile con tutti; ma anzi riputando, che la sublime dignità stessa richiedesse da lui virtù più elevata, anzichè rattiepidirsi, maggiormente si accalorò nelle fatiche, e nella pastorale vigilanza. Era egli lo stesso di prima nell'accogliere tutti, nel soccorrere i poveri, nel visitare gli infermi, nel ricercare, e nel riparare i bisogni della sua greggia, nel vegliare, nell'orare, nella frugalità della mensa, nel numero de' servidori, e nel loro regolamento; attalchè coloro, che lo vedevano, e che gli parlavano, eran soliti dire, che nemmeno farebbonfi accorti, che fosse creato Cardinale, se non avesse mutato il colore delle vesti. Le sole pastorali virtù in essolui ogni giorno crescevano, e la sua santità, per la quale porgea sempre più luminosi esempi; e sempre con maggior fervore adoperavasi al profitto della sua Diocesi.

Gli era rimasta qualche piccola parte della Diocesi da visitare. Subito ritornato però rivolse il pensiero alle pecorelle, che non avevan peranco riconosciute in persona, e seguendo il medesimo metodo, che nelle visite si era prefisso, tutte prestamente le visitò. Compiuta felicemente la visita della Città, e di tutta la Provincia, intimò un Sinodo Diocesano per il primo giorno di settembre dell'anno medesimo 1660. Fù in esso grandissimo il concorso del Clero, non essendo rimasto, che un Sacerdote per Parrocchia, ad aver cura degl'infermi. Fece egli un grave ragionamento a Chericì, ed a Sacerdoti, che si è pubblicato colle stampe, in cui può ognuno vedere, quale fosse il zelo

zelo pastorale, la dottrina, e l'erudizione del fatto Prelato; ma con lodevole prudenza si astenne dal promulgare nuove leggi; potendo bastare pei particolari bisogni di ciascuna Parrocchia i decreti, che nel visitarle avea fatti; e per ciò, che al regolamento, ed al costume del Clero, e del Popolo generalmente appartiene, giudicò meglio mettere in osservanza gli stabilimenti del sacro Concilio di Trento, delle Sinodi Provinciali di Milano, e de' suoi Predecessori, di quel che con nuove ordinazioni superflue aggravare il pubblico.

In tale incontro, forse più, che in ogni altro, ebbe il santo Vescovo a mostrare la sua magnanimità, e prudenza più, che umana, per le gravi difficoltà, che gli si opposero da superare. Imperciocchè il Capitolo della Cattedrale per certi suoi mal intesi, o diritti, o privilegi, grave contrasto promosse, per cui quasi trovossi in necessità di non potere terminare il Sinodo. Mentr' egli con i Canonici nella Cattedrale sedea, disgustati questi di non so qualcosa fuor di ragione, l' un dopo l' altro tutti si partirono, in vista di tutto il restante del Clero, che al vedere atto cotanto inturbano, fremea, e stava in attenzione di ciò, che dir ne dovesse il Cardinale. Ma egli per sì grave affronto niente turbato, senza querelarsene punto, proseguì le sue funzioni, e ridusse a compimento il Sinodo, nel modo, che divisato avea. Irritati dalla costanza, e dalla grande sofferenza del Vescovo i Canonici, protestarono di nullità, contro degli stabilimenti fatti nel Sinodo. Ma nemmeno per questo egli punto si dolse, nè si risentì in alcun modo; e con mirabile prudenza, tant', e tanto arrivò a ristabilire la disciplina, che per l' ingiuria de' tempi rilasciata si era cotanto, ed a rimette-
re.

re in tutta l'osservanza i canoni, che avean cominciati ad essere trascurati; quelli massimamente, che la vita, e l'onestà de' Chierici riguardavano.

Compiuta la visita della Diocesi, e celebrato il Sinodo, non però al riposo, ed all'ozio si abbandonò il Cardinale; ma dicendo spesso, che il Vescovo non dee riposare, ma morire faticando, il tempo tutto che della Chiesa di Bergamo potè aver cura, in beneficio di lei volea impiegato. Ora pertanto chiedeva conto ai Parochi delle loro Parrocchie, e se adempiti fossero i decreti da esso fatti nell'occasione della visita; ora dagli stessi chiedea, se il tal abuso si fosse levato del tutto, se corretto il tale disordine, se il tale, ed il tal altro si fossero emendati dai loro vizj, se le Chiese decentemente tenute, e rispettate, se del suo ajuto avessero bisogno; ed in tuttociò prontamente soccorrevali, che al bene di essi, e delle anime ad essi raccomandate fosse conducente. Ora chiamava dalle Ville ancora lontane, se v'erano peccatori ostinati, e scandalosi, e sapea lor dire tutte le pratiche cattive, che mantenevano, e i vizj ai quali si abbandonavano, e con indicibile carità gli correggeva, e talvolta soccorrevali ancora con denari, se ne avevano bisogno, promettendo loro ogni soccorso, purchè cessassero dal mal operare. Ora attendeva a comporre discordie, che a' que' tempi erano sì frequenti, ed a riconciliare gli animi inaspriti. Ora correva a consolare, e ad assistere a moribondi; Ora, e frequentemente portavasi al seminario a visitare, e ad esaminare il profitto de' Chierici. Dividendo in fine le sue cure tra'l Clero, ed il Popolo, a nessuno mai non mancava; ed era cosa veramente mirabile non solo il vederlo sempre affaccendato, e sollecito nel giovare agli altri;

tri; ma affai più il vederlo così esattamente informato de' bisogni di ciascuno, e trovar sempre il tempo, ed il modo di ripararli.

Ebbe particolar cura ancora de' Monasteri delle Monache; trovata avea in essi grande rilassatezza, e non poche vergini, che dimenticato il loro istituto, e professione, aveano traviato dalla diritta strada. A ristabilire per tanto l'osservanza del sagro loro istituto attese con infaticabile premura il BARBARIGO, ed a rimuovere tutti quelli pericoli, che alle anime loro tanto pregiudicavano. Le visitava spesso, e con sante, ed efficaci esortazioni, e con ufficj di paterna carità le confortava al ritiro, al silenzio, all'orazione, all'adempimento de' loro doveri. Trovò è vero, non poca resistenza, e difficoltà nel perfezionarne la riforma, sì per parte delle medesime Religiose, che avvezate ad una vita molle, di mal animo soffrivano il nuovo rigore, sì per parte di alcuni Personaggi esterni, che per solo spirito di partito favorivano troppo le vergini stolte. Ma la costanza, e l'accortezza di GREGORIO seppe sviluppare tutte le fraposte difficoltà, e giunse finalmente a ridurre tutti i Monasterj, all'osservanza perfetta delle loro costituzioni, e della vita regolare.

Trovò nel Borgo di Terzo un antico Monastero di Benedettine lontano dalla Città, posto fra boschi, lontano da ogni umano commercio, e sottoposto a mille incomodi, e pericoli, in cui sminuito era talmente il numero delle Monache, che non bastava alla dovuta assistenza a' divini ufficj, nè all'osservanza del loro Istituto. S'adoperò GREGORIO presso la Santa Sede, e presso la Serenissima Repubblica,

ed

ed ottenne di poterlo sopprimere . Fece però di là trasportare quelle poche Religiose in altri Monisteri dell' istess' ordine nella Città , obbligandole a vivere coll' esattezza delle altre , finche non avessero fatto acquisto di un nuovo ; il quale di fatti si rifabbricò nello stesso Borgo di Terzo , ed è ora un Monistero al pari di tutti gli altri numeroso , ed osservante .

Nell' anno 1658. devastava la Provincia di Milano un grosso esercito Franzese , ed erasi accampato nella Chiesa d' Adda . Spaventate le Monache de' due Monisteri di Trevi dall' imminente pericolo , si diedero alla fuga , e si rifugiarono nel Territorio di Bergamo , non sapendo dove ricoverarsi . Ciò inteso dal BARBARIGO , mandò subito alcune oneste , e gravi Matrone a raccoglierele ; e fattele condurre in Città , le ripartì in varj Monasteri , dove le mantenne , finchè , cessate le pubbliche calamità , furono rendute a' loro Chioftri primieri .

In tale maniera il Santo Pastore ne' sette anni , che fù Vescovo di Bergamo governò la sua Chiesa , e ristabili in essa la disciplina del Clero , il buon costume del Popolo , e l' osservanza delle divine , e delle ecclesiastiche leggi , rinforzandola con opportune istituzioni , e provvedimenti , perchè non avesse mai più a decadere ; e lasciando a suoi successori la sola cura di mantenere quanto egli avea ordinato . Alla santità di lui , ed al suo zelo rendettero sempre degna testimonianza i Bergamaschi , che tuttavia le azioni ne ricordano , e ne esaltano , sommamente lieti d' averlo avuto per Vescovo , e solleciti nel ram-

men-

mentarne le provide ordinazioni, e nell'eseguirle. Il Cardinale Pietro Prioli, che nel Vescovado di Bergamo gli succedette, così di lui scrisse a Papa Clemente XI. „ Sebben per sette soli anni, „ resse però santissimamente la Chiesa di Berga- „ mo; lo che sarebbe stato ad ogni altro, non do- „ tato d'un animo così grande, quasi impossibi- „ le, riformandone il costume, fornendola d'ot- „ time leggi, adornandola coll' introduzione degli „ studj, e coll' uso degli esercizi spirituali, promo- „ vendo il catechismo, facendo un' esatta visita di „ tutta quanta la Diocesi, anche fra le montagne, „ e i dirupi, santificando il Clero, riducendo le „ Monache a più perfetta osservanza, accrescendo „ il seminario d' entrate, e coltivandovi la pietà, „ e le lettere, istituendovi pie compagnie di no- „ bili, e d' ignobili, e riducendo il Popolo tutto „ a vita migliore. „

Somiglianti furono i sentimenti del Capitolo della Cattedrale, co' quali scrisse allo stesso sommo Pontefice. „ Dura ancora negli animi de' „ Bergamaschi una dolce rimembranza delle sue „ gesta, che nessuno saziassi di esaltare. Esistono „ sin' al giorno d' oggi, anche nelle più piccole „ ville della Diocesi, e ne' luoghi più inaccessibi- „ li, monumenti più indelebili, che se fossero scol- „ piti in bronzo, della sua sollecitudine pastorale. „ Potrebbe sembrare a taluno, che non in sette „ anni soli, ma in un secolo intiero operasse ciò, „ che ha operato, di salute sempre cagionevole, „ ed estenuata dalle continue penitenze. „

Più diffusamente, e con forza maggiore il ce- to de' Curati di Bergamo al medesimo Papa es- presse lo zelo del BARBARIGO per la salvezza del- le anime. „ Facea egli la strada, per la quale „ chiamava gli altri, e la vita del Vescovo servi-

„ va di norma, e di regola a' Parochi. Accendeva
 „ egli i Padri spirituali alla frequenza dell' orazio-
 „ ne. Non istancavasi punto, come leggesi di S.
 „ Martino, il suo spirito invitto dall' orazione.
 „ Spronavaci ad istruire ne' precetti, e mister del-
 „ la fede Cattolica i popoli alla nostra cura com-
 „ messi. Egli stesso si portava assiduamente alle
 „ scuole della Dottrina Cristiana, senzachè l' at-
 „ terisse nè il caldo dell' està, nè il freddo, che
 „ quì più, che altrove si fa sentire l' inverno; e
 „ v' istruiva con pazienza gl' ignoranti, con lodi,
 „ e premj eccittava gli provetti, e infiammava tut-
 „ ti a questa sant' opera, che, se mai è stata in
 „ vigore, lo fù certamente, essendo lui Vescovo;
 „ durando coll' ajuto del Signore sino a nostri tem-
 „ pi. Esigeva negli altri una cura più particolare
 „ per la salvezza delle anime. Era egli il primo
 „ a promoverla con ogni sforzo. Egli con corag-
 „ gio superiore a tutte le cose umane ci precede-
 „ va nel disprezzo delle cose caduche, nella libe-
 „ ralità co' mendici, nel far con decoro le sagre
 „ funzioni; come quegli, che disprezzava le ric-
 „ chezze, avea, come suol dirsi, le mani forate
 „ verso i poveri, ed era osservantissimo de' riti sa-
 „ gri in così fatto modo, che se questi fossero ve-
 „ nuti a perdersi, poteano ricavarfi dal solo GRE-
 „ GORIO, mentre celebrava, ed esercitava i Ponti-
 „ ficali. Mostrava in se stesso quella religione nel
 „ divin culto, quella diligenza nel tener nitide le
 „ Chiese, quell' affabilità nel correggere i più osti-
 „ nati, quella disciplina nel regolamento del vi-
 „ vere, che desiderava ne' Parochi, e negli altri
 „ ministri del Santuario. Nel sostenere i pesi Par-
 „ rocchiali l' aveamo per condottiero, che dovea-
 „ mo seguire nell' accorrere di giorno, e di notte
 „ a moribondi, nel comporre le disensioni tra No-
 „ bili,

„ bili, nel riprendere, nel pregare, nello sgrida-
 „ re con ogni pazienza, e fatica, nel far conti-
 „ nue, e fervorose prediche, nello spargere paro-
 „ le di vita più dolci del mele, e finalmente nell'
 „ adempiere con piacere, e alacrità tutti gli altri
 „ pesi Vescovili. Quanti ostinati non richiamò egli
 „ a lavar l'anima immersa ne' vizj colla confessio-
 „ ne, ed a ristorarsi coll' Eucaristico pane degli
 „ Angeli, dopo esserne stati lungo tempo digiuni?
 „ Quante fanciulle colla sua cura, e a sue spese
 „ non furono tolte dal pericolo? Quante conver-
 „ tite non pose in luogo di penitenza? GREGORIO
 „ era il foglievo de' disperati, il rifugio degli af-
 „ flitti, il protettor delle vedove, il padre de'
 „ poveri. Egli eccitò gli studj delle buone disci-
 „ pline, nelle quali ed era esercitatissimo, e v'im-
 „ piegava tutto quel tempo, che gli altri danno
 „ alla quiete dell' animo, ed al ristoramento del
 „ corpo. „ Ecco in iscorcio, ma vivamente deli-
 „ neata l'immagine di GREGORIO, ed in brevi no-
 „ te espressi i beneficj da lui conferiti alla Chiesa
 di Bergamo.

CAPITOLO XII.

*Viene trasferito alla Chiesa ài Padova.
 Sue prime azioni in quella Città, e Diocesi.*

NEL tempo, che GREGORIO nelle pastorali cu-
 re infaticabile, riguardava il frutto grandif-
 simo, che il sommo Iddio accordato avea alle sue
 fatiche, e santamente rallegravasi, e benediceva il
 Signore autor d' ogni bene, nel vedere rabbellita
 la sua Chiesa, per gli ottimi costumi del Clero,
 e del Popolo; sempre però intento a conservarne
 la purezza, ed a migliorarli; il sommo Pontefice
 Aless.

Alessandro VII., senza ne prima avvertirnelo, nè aspettarne l'assenso, pensò a dargli una parte più cospicua della vigna del Signore da coltivare; e lo elesse Vescovo di Padova. Per la morte di Giorgio Cornaro, seguita nel mese d'Aprile, del 1664. era quella Chiesa, sopra le altre dello stato Veneto ricca, e cospicua, priva di Pastore. Giudicò il saggio Pontefice non poterla ad altri meglio affidare, che al BARBARIGO, della virtù, e del zelo del quale avea già tante pruove sì chiare nel governo, che avea fatto di quella di Bergamo. Dall'altra parte sapea non potersi in mano migliore depositare le rendite della Chiesa, e lo avea perciò di altri Beneficj, ed Abazie arricchito; poich'egli, appena riservando per se ciò, ch'era per un disagiato sostentamento necessario, tutte le impiegava nell'adornare le Chiese, e nel soccorrere i poveri. Spedigli pertanto subito il biglietto, accompagnato da un'amorosissima lettera, in cui lo confortava a soggettarfi senza opporre difficoltà veruna, senza allegare scuse, o trovar sutterfugj, al nuovo peso, a sostenere il quale lo avea Dio provveduto di forze bastevoli. A tale inaspettato avviso tutto si turbò GREGORIO, e credendo per una parte di non meritare l'onore di tale promozione, e per altra di non esser atto a portarne il carico, cominciò a pensare, se dovesse tosto ubbidire alla volontà del Vicario di Cristo, o se potesse appresso di lui scusarsi.

Oltre a ciò pareva cosa aliena dalla disciplina de' primi secoli, e dalla determinazione de' canoni l'essere dall'una all'altra Chiesa trasportato senza grave motivo; nè altro motivo sapea egli immaginare per la propria traslazione, fuorchè la beneficenza del Papa di cui ad

E

ogni

ogni modo riputavasi egli immeritèvole. Scrisse
 gelli pertanto al Padre Gianpaolo Oliva , al
 lora Predicatore Apostolico , dipoi Generale
 della Compagnia di Gesù tutti i motivi , che
 lo ritiravano dall' accettare il nuovo Vescova-
 do conferitogli ; e lo pregava con tutto il fervo-
 re a maneggiarsi col Papa , e ad adoperare le
 ragioni tutte , che credeva più atte a fare ch'
 egli cangiasse sentimento , e lo dispensasse dal
 nuovo carico . Il P. Oliva , considerato quanto
 infruttuosa sarebbe stata la sua opera presso Ale-
 sandro , nemmeno parlare ne volle ; ma anzi gli
 rispose in maniera d' indurlo ad ubbidire al Pa-
 pa , che comandava , ed a posporre i proprii sen-
 timenti , per giusti , che gli sembrassero , alla de-
 terminazione Pontificia . „ Dicevagli , che tutte
 21 le ragioni addotte , benchè a prima vista buone,
 22 doveano cedere alla volontà divina , alla neces-
 23 sità della nuova Diocesi destinatagli , al conti-
 24 nuo pericolo di perdere la vita in un clima co-
 25 sì aspro , come quello di Bergamo ; saperfi dal-
 26 la corte di Roma , esser lui del tutto alieno da
 27 qualunque mutazione di stato , o di Chiesa , e
 28 che per questo era egli una volta fuggito di Ro-
 29 ma , e che l' animo suo è del tutto lontano dal
 30 cercare o vantaggio , o commodo ; ma nondime-
 31 no , che l' ubbidienza , e il maggior numero d'
 32 anime , che della sua vigilanza avean bisogno ,
 33 non solamente dovean moverlo , ma sforzarlo a
 34 rassegnarsi alla volontà di Dio , e ad abbracciar
 35 quella croce , che Gesù Cristo gli ponea sulle
 36 spalle : che nessun motivo terreno , o caduco gli
 37 suggeriva nel consigliarlo a ciò , ma la sola glo-
 38 ria di Dio , ed il profitto delle anime . „

A tali ragioni si acquietò il Cardinale , e nel-
 la volontà del sommo Pontefice riconoscendo

quel-

quella di Dio , pienamente vi si sottomise . Tale novella , se per il basso sentimento , che avea di se , afflisse l' animo del BARBARIGO , oltremodo quello turbò , e sconvolse de' Bergamaschi , per la giusta stima , che aveano di lui , e per la tenerezza , colla quale lo amavano . Parea loro la maggior perdita , che potessero fare ; e tutti recandosi alla mente , e ricordando cogli altri , i beneficj , che aveano ricevuti da lui , la pastorale sua sollecitudine , la sua carità , le continue limosine , la premura , che avea sempre avuta non solo del pubblico , ma ancora del privato bene di ciascuno , sembrava loro di perdere irrimediabilmente il proprio Padre , il Fratello , il Congiunto più amoroso , e benefico . Venuto quindi il giorno della sua partenza , tutta la Città commossa uscì a vederlo per l' ultima volta , e con voci di mestizia , e colle lagrime mostrando il suo dolore , non sapea da lui ritirare gli occhi , e parea pure a ciascuno di dover poterlo in certa maniera arrestare . Coloro stessi , che , o mal soffrendo il suo zelo , o non ben prevalutisi della sua carità , lo aveano in qualche maniera disgustato , al vederlo partire , ed al sentire gli altrui singhiozzi , sentivansi intenerire , e compungere ; ed alcuni di fatti vennero subito dopo a ravvedersi dai loro errori . Ma il santo Prelato , dopo aver tutti , come meglio potea , consolati , e benedetti , si partì , e recossi a Padova , che lieta sopraffatto per l' elezione di lui , lo stava con grande impazienza aspettando .

Quivi trovò egli più vasto campo , in cui esercitare le sue fatiche . Un' antica , e vasta Città , un Capitolo pel numero de' Canonici , de' Cappellani , e de' Cherici , e per dignità il più ragguardevole , un numero grande di Chiese , tralle quali venti-

quattro Parrocchiali , ventotto tra Monisterj di Monache , e conservatoi di donne , sedici Ospedali , oltre ad altri luoghi pii , confraternite laicali , ed oratorj , doveansi o curare , o sovvenire da lui . La Diocesi si stende quasi cinquanta miglia , piena di Castelli , di Terre , di Villaggi , di Borghi assai popolati , ed in essa sono da cinquecento Chiese , delle quali trecentocinque sono Parrocchiali . E' essa divisa in quarantacinque Rioni , o Pievi , assegnate ad altrettanti Vicarj Foranei , e contiene più di trecento milla abitatori .

Giunto in Provincia così vasta GREGORIO, benchè per le fatiche durate in quella di Bergamo , fosse in istato di sanità così cattivo , che i Medici gli davano brevissima vita , non giudicò egli doverfi punto riposare ; ma fattosi subito a ricercare lo stato , ed i bisogni della Diocesi , si applicò con tutto lo spirito a soccorrerli . Per meglio potere attendere agli obblighi pastorali , diede ad altri l' amministrazione economica , destinando Preti idonei , ed alcuni laici di provata fede , e prudenza ad aver cura delle entrate , ed a badare alle spese della famiglia . Indi attese a provvedersi di Ministri saggi , e zelanti , del consiglio , e dell' opera de' quali poterfi valere nel regolamento della sua Chiesa . Chiamò pertanto a se quanti uomini probes , e letterati potè avere , e dal seno della Chiesa di Padova , e altronde ; massime dalla congregazione degli Oblati di Milano , e da altre congregazioni , per poterli adoperare in varj impieghi . Alcuni Sacerdoti fece venire da Bergamo , allevati da lui , e già formati col suo spirito , ai quali pure ripartì varie cure ; e se ne valse massime per le Missioni , che mandò per la Diocesi . Ad ogni modo dell' opera loro non si valea per procacciare a se alcun riposo ; poichè sulla condotta di ciascuno di essi veglia-

va

va moltissimo, ne prendea sovente informazione, e negl' impieghi loro affidati s' intrömetteva in modo, che le cose tutte ancor più minute, e giornaliere venivano regolate da lui; onde pareva non già solo, che col suo spirito le dirigesse; ma che ancora le eseguisse da se.

Per ciò, che spetta alla Diocesi (poichè in una Città tanto colta non gli era difficile trovare molti Sacerdoti, dell' ajuto dei quali valersi) somma diligenza usò sempre nello sciegliere i Parochi, e nell' osservare la loro condotta. Ordinò quindi a Vicarij Foranei, che spesso dovessero visitare i Curati, ed il Clero delle loro Pievi, notare i costumi de' Popoli, e minutamente riferire al Vescovo tuttociò, che non poteano essi correggere. Diede però loro stampate in un libretto le regole, che osservare doveano, le loro facultà, le loro incombenze; e per vedere, se osservate le aveano, chiamavali spesso in Città, e rigorosamente gli esaminava intorno a ciò, che fatto aveano, od ommesso, ed intorno allo stato del Clero, e de' popoli della lor Pieve.

La sollecitudine, che avea mostrata in Bergamo per le Scuole della Dottrina Cristiana, niente minore mostrò in Padova; volendo, che ove già non fosse, subito si aprisse tale Scuola, per quanto piccolo fosse il Villaggio, ove mancava. Quindi le venne di molto ad accrescere sì nella Città, che nel Territorio; onde, avendone trovato solo ventiquattro in Città, nel 1689. se ne contavano quarantadue; levando così ogni scusa di lunghezza della strada, o d' incommodo per ritirarsi da opera così santa a quelli, che intervenire vi doveano; e nella Diocesi numeravansi trecento quattordici. Visitavale egli stesso ne' giorni festivi, esortava continuamente ogni maniera di persone a frequentarle, o per insegnare, o per imparare; e per vieppiù allettarne le fanciulle

nobili ad intervenirvi, avea, con singolare munificenza stabilita loro una dote per potersi collocare, se nell'esame mostravansi su ciascun capo della Dottrina Cristiana perfettamente istruite. Fù tale il frutto, che da queste cure ritrasse, che i Teologi dell' Accademia di Padova ne scrissero a Clemente XI. in questi termini, „ O che fosse presente, colla voce, o assente, per via di lettere, inculcava, che ne giorni prefissi concorressero alle scuole della Dottrina Cristiana ne Tempj in buon numero, così i fanciulli, che i più avanzati in età; e da ciò è avvenuto che ora, mediante la sua opera, e i suoi sudori, veggiamo con ammirazione divenuti quasi Teologi, non che istruiti semplicemente nè misterj, e precetti della religione Cattolica i bifolchi, ed villani, non solamente della pianura; ma de' monti altresì più scoscesi, che per l'avanti erano all' in tutto rozzi, ed ignoranti. „

Attendea col solito suo zelo continuamente alla predicazione della divina parola. Questa raccomandava caldamente ai Parochi, a' quali specialmente appartiene, ed a tutti gli altri Sacerdoti della Diocesi; ed affinchè a tale sagro ministero tanto i Sacerdoti, quanto i Chericci si rendessero atti, ordinò, che ciascuna festa dell' anno un di loro in giro dovesse predicare dal pulpito della Cattedrale, per far esperimento della sua abilità; ed egli stesso assegnava gli argomenti dei discorsi da farsi, che in una tavoletta facea pubblicare stampati, sul principio dell' anno, col titolo di *Filosofia Cristiana da spiegarsi nella Cattedrale di Padova dal Clero d' essa Città, e Diocesi*. Esaminava poi diligentemente coloro, ai quali appoggiava tale ministero, ed affinchè una cosa così santa non venisse profanata,

nata,

nata, nessuno vi ammettea, che non fosse di gran dottrina, e virtù adorno. Scielti, che gli avesse, chiamavali a se, seriamente ammonendoli a ben diportarsi nel sagra ministero, guardandosi di voler comparir essi dotti, ed eloquenti, ed avendo di mira il solo profitto degli ascoltatori: esortavagli a prepararsi sempre alla predicazione con ferventi preghiere: e finalmente, perchè veder sempre potessero ciò, che a ministri Evangelici si conviene, fece ristampare le Istruzioni di sagra eloquenza del Cardinal Paleotto, Arcivescovo di Bologna.

Visitò tutta la Diocesi; e religiosamente osservò nel visitarla il metodo, la frugalità, e gli esercizi d'insegnare, di predicare, e di provvedere a' comuni, ed a particolari bisogni di tutti, che avea già praticati nella visita di quella di Bergamo. Scrivea frequentemente lettere pastorali al Clero, ed al Popolo; le quali poi in un volume raccolte sono state stampate nel seminario di Padova.

Finalmente nel governare la Chiesa di Padova usò egli il medesimo zelo, la carità medesima, e la stessa vigilanza, non solamente sopra gli universalì bisogni d'essa; ma ancora sopra quelli delle persone particolari, che usata avea in Bergamo; onde noi avendone abbastanza parlato di sopra, ci dispenseremo dal farne più minuto racconto, e solo parleremo di alcune particolari Istituzioni, che quivi ha fatte, che sono veramente grandi, e degne di essere ricordate.

CAPITOLO XIII.

Del seminario di Padova, e del Collegio di Treviso.

LO stabilimento, e la conservazione dell'ecclesiastica disciplina, in gran parte dipende dalla scelta, e dall'educazione de' giovani Chericì,

i quali ben istruiti , ed accostumati ne' primi loro anni alla maniera di vivere , che lo stato , ed i ministeri ecclesiastici esiggano , facilmente poi la mantengono tutto il tempo della loro vita , con grande edificazione , e profitto de' popoli . Per provvedere alli ammaestramenti , ed all'educazione de' Cherici il BARBARIGO , siccome abbiamo di sopra narrato , riformò , ed arricchì il seminario di Bergamo ; ed avea pensiero di fabbricarne un nuovo , più ampio , e più capace di Alunni . La medesima premura mostrò egli in Padova dove , vedendo , che la Diocesi più vasta avea bisogno di maggior numero di sagri ministri , s' adoperò in modo , che potessero questi essere nella pietà , e nello studio ben allevati ; e mostrò insieme , quanto magnifici , e provvidi fossero i suoi pensieri nell' aiutare , ed annobilire la sua Chiesa . Il seminario , che , secondo le leggi del sagro Concilio di Trento , era stato in Padova eretto , angusto essendo per l' abitazione , e povero di rendite , pochi Alunni potea capire , e mantenere , e pochi Maestri per addottrinarli . Vi s' insegnavano solamente la Grammatica , e la Rettorica : e per gli altri studj doveansi i Cherici procurare in altre scuole l' ammaestramento , il che incommodo riusciva , e forse per lo costume pericoloso .

Il sollecito Cardinale , non soffrendo , che a' suoi Cherici mancasse l' opportunità di farsi dotti in qualunque arte , e scienza ; pensò prima a provvederli di comoda abitazione , e con dispendio non ordinario , compèrò il Monistero , e le rendite di S. Maria di Vanzo , che fù già della Religione soppressa di S. Lorenzo Giustiniani ; lo ampliò , e lo accrebbe di molte stanze , per commodo de' Cherici , e de' Maestri ; e colà del Vecchio seminario trasportò i Cherici . Gli unì di poi , col beneplacito Apostolico alcuni benefizj semplici , ed altri proventi , dei quali arricchito potea sostentare buon numero di Precettori , e di Alunni . Volle che questi ,
fen.

senza uscire del seminario potessero essere addottrinati in qualunque scienza; onde alle scuole, che erano nel primo, aggiunse quelle di Filosofia, di Geografia, di Matematica, facendovi alzare una vedetta, e provvedendovi sfere, telescopj, compassi, ed altri strumenti, che sono di uso a tale scienza. Ma assai più premuroso degli studj, che sono per gli ecclesiastici più importanti, eresse cattedre di Teologia, di sacra scrittura, di storia ecclesiastica, di Gius Canonico; venendo così a provvedere gli Alunni di un comodo mezzo di appurare tutte quelle arti, e scienze, che loro fossero opportune, e di cui fossero capaci. Doveano i Cherici cominciare dalle istituzioni della lingua Latina, e della Greca; ed a quelli, che credea capaci, faceva insegnare ancora l'ebraico idioma, col Siro, e col Caldeo, che da quello dipendono, volendo loro così agevolare l'intelligenza delle sagre scritture, allo studio delle quali utilissima è, per non dir necessaria, la cognizione di tali lingue. Volgendo poi, con idea ancora più grande, il pensiero alla conversione di tutto quanto è vasto l'oriente, pensò a formare Ministri idonei per ajutare la sagra Congregazione de Propaganda, in quelle Missioni, e stabili Maestri ancora di lingua Arabica, che quivi è quasi la sola dominante, della Turca, e della Persiana; onde coloro, che volessero colà portarsi a combattere per la fede di Cristo, ed a ristabilirla, fossero già forniti del modo di fars'intendere a que'miseri popoli.

Chiamò e dalle Città dello stato Veneto, e da Paesi ancora lontani Professori valenti per ogni scienza, non badando a spese, di viaggi, nè a grossi stipendj, coi quali condur gli dovea. E per verità ognuno può immaginare quali spese portar dovesse un'opera così grande, ed un numero tanto considerabile di Precettori, che mantener dovea, e stipendiare. Dovet'egli, di fatti, col consentimento del Papa, cedere al seminario le rendite delle sue Abazie; ed ottenne in oltre, che per quindici anni dopo la

la sua morte, avesse a godere l'entrate di quella di Bufco; affinchè le cose tutte vi si potessero perfezionare.

Le regole, colle quali doveansi tanto i Maestri, quanto gli Alunni governare, sono le medesime, colle quali si regge quello di Milano, stabilite da S. Carlo. Alcuni dotti Professori avea ottenuti dalla Congregazione degli Oblati, che de' seminarj di Milano hanno la cura, i quali gli valsero non solo nell'impiego loro addossato; ma ancora a stabilire la disciplina, ch' essi aveano già praticata in quella Città. A' tali regole nient' altro aggiunse, che un particolare metodo di studj, o sia una compendiosa regola d' insegnare, ch' egli stesso, per la singolare sua erudizione avea composta. Comechè di tutti gli studj avesse grandissima cura, sopra tutto però desiderava, che i suoi Cherici venissero ben istruiti nella Teologia, e nella storia della Chiesa; la quale avendo egli sino dalla sua gioventù coltivata, l'amò sempre in modo particolare, e la preferì ad ogni altro studio; talchè non giudicò alla sua dignità sconvenevole di leggerla in casa, e di spiegarla ad alcuni Cherici. Volea, che i Professori di Teologia custodissero gelosamente il deposito della sana Dottrina, che lontani si stessero da qualunque novità; che „ dovessero seguire la dottrina di S. Tommaso; questa, e nessun'altra insegnava a loro scolari, non già in iscritto; ma con ispiegar loro il testo della somma stampata; non aggiungendo altre quistioni; ma sviluppandone le difficoltà, dovendo essi credere, che i loro discepoli saranno buoni Teologi, se gl' istruiranno nella sola Dottrina di S. Tommaso. „

Quanto al ricevere gli Alunni nel seminario, usa-

ufava egli le medefime diligenze , che avea praticate in Bergamo . Ne efaminava i natali , l'indole , i costumi , lo fpirito , col quale fi offerivano alla Chiesa ; fe per vera vocazione , o per cieco impetto giovanile ; fe per la maggior gloria di Dio , o per qualche fine terreno . Richiedeva in oltre un ingegno proprio per gli buoni studj ; dovendo gli ecclesiastici effere utili non folamente a feffeffi , ma ancora alla Chiesa . Alcuni vi erano alimentati fenza fpefa veruna ; gli altri pagavano un' affai moderata dozzina . Quelli , che aveano compito il corfo degli studj , poteano nel feminario fteffo fermarfi , ed anzi a ciò gli confortava , per tenerli più lontani dall'ozio , e da' pericoli di perdere lo fpirito ecclesiastico . Stavano allora alla menfa de' Maeftri , e dovean pagare feffanta ducati all' anno . Oltre a Maeftri erano gli Alunni provveduti d'un Direttore fpirituale , che de' loro costumi dovea aver cura , ed in alcune ore preffiffe ammaeftrarli nella difciplina del vivere Chericale , nella Dottrina Criftiana , nei Riti , e nelle Cerimonie della Chiesa . Due volte l' anno tenea l' efame de' Chericici , e v' interveniva fempre egli fteffo , per offerire il talento , ed il profitto di ciafcuno . Spelfiffimo portavafi al feminario ; mangiando talvolta nel Refettorio cogli fteffi Alunni , e valendofi degli fteffi vetri , e fteffi loro piatti . Trattenevafi volontieri , e con tutta l' affabilità co' medefimi , ragionando di cofe fpirituali , e di letterarie ; nei quali ragionamenti grandiffimo fervore in effo loro eccitava per fare fempre maggiori progressi . Deftinò pure nello fteffo feminario un luogo particolare , ch' egli chiamava *Ascetico* , ove facea ritirare gli Alunni una volta l' anno , per farvi gli efercizj fpirituali : nel qual luogo ordinò , che tutti i Curati , e Sacerdoti della Diocefi ciafcun anno fi racchiu-

chiudessero per lo spazio di sette giorni , per rinnovarvi seriamente il loro spirito , con celesti meditazioni .

Per il tempo delle Ferie autunnali , in cui si permetteva agli Alunni di uscire dal seminario , ed ancora dalla Città , per ristorare col riposo la mente dall'applicazione allo studio , era solito raccomandargli caldamente ai Parochi , ed a Vicarj Foranei , perchè non venissero tra i divertimenti della campagna a perdere lo spirito , e la pietà . Doveano essi attentamente osservare i loro andamenti , i loro costumi , tenerli lontani dal commercio co' laici , e massime con donne , far , che nell'abito , nel passeggio , ed in tutte le azioni niente commettessero , che alla onestà , e gravità ecclesiastica disconvenisse , che frequentassero la Chiesa , il Catechismo , i Sacramenti : doveano correggerli , se in alcuna cosa mancavano ; e sul fine delle Vacanze , quando al seminario rendevansi , doveano i Parochi con lettere suggellate , e sottoscritte ancora da' Vicarj Foranei informarlo minutamente della maniera , in cui si erano diportati . Così veniva egli ad aver cura di essi , quando ancora erano lontani dagli occhi suoi ; ed a mostrare quanto gli stesse a cuore la probità , ed il profitto de' suoi Chericì .

In tale maniera disposte le cose pel suo seminario , affinchè niente gli mancasse per coltivare lo studio delle Lettere , lo provvide a sue spese di una compitissima Biblioteca di libri scelti in ogni sorta di disciplina , e destinolla ad uso perpetuo de' Maestri , e de' Chericì . Vi aggiunse una splendida stamperia , niente inferiore a qualunque altra d' Italia , in cui , oltre la varietà , la copia , e la bellezza de' caratteri , che sogliono trovarsi presso i migliori , e più ricchi stampatori , ottenute in prestito , per mezzo de' Conti Borromei , le madrici , e ponzoni de' caratteri orientali , dalla Biblioteca Ambrosiana di Milano , ne fece formare
una

una grossa quantità, per valersene all' edizione di Libri utili alle Missioni d' oriente. Fece quindi subito stampare con bellissimo caratteri Arabici il testo dell' Alcorano, colla versione latina, e colle note, e confutazioni poste sotto ciascuna sura da' Lodovico Maracci; opera certamente attissima ad estirpare il Maomettanismo, ed a procurare la conversione de' Turchi; desiderando di farlo spargere in tutte le regioni d' oriente a beneficio della Cattolica Fede.

Lavoravano di continuo in quella stamperia otto torchj, con trentasei uomini, alla edizione delle opere migliori, e più utili alle scuole si faceva scelta della carta migliore; vegliavasi con tutta l' esattezza alla correzione della stampa; onde meritamente veniva allora, come anche al presente è riputata delle migliori stamperie. Per l' amor grande, e divozione, che portava a S. Tommaso, e pel desiderio, che la dottrina di tanto Dottore fosse da tutti studiata, ed abbracciata procurò una bellissima, e per ogni parte perfetta edizione della sua Somma, coi commentarj del Cardinal Gaetano, e di Serafino Capponi: ma una tal opera, cominciata con grande magnificenza, non potè perfezionare; il Cardinal Giorgio Cornaro suo successore, con non minore cura, e spesa condusse a fine. Avea ordinato ancora la correzione della storia del P. Natale Aleffandro, che volea rendere comune, colla giunta fino a suoi tempi.

Con tante diligenze, fatiche, e spese veramente eccessive, arrivò il BARBARIGO a vedere il seminario di Padova, che forse non ha l' eguale in Italia, divenuto uno splendido ricetto delle belle Arti, e di tutte le scienze, una Comunità di Religiosi, ed un sicuro albergo della pietà, della modestia, e dell' ecclesiastica disciplina.

Gran-

Grandissimo soccorso, e lustro ebbe da quel seminario la Chiesa di Padova da cui tanti Sacerdoti per dottrina, e per virtù illustri sono usciti, e nel ministero di Parochi, di Predicatori, e di Maestri si sono adoperati. Le altre Chiese d'Italia ancora ne hanno ricevuto grande giovamento, pei molti, ed eccellenti Professori, che di là hanno tratti i Vescovi ad insegnare ne' proprj seminarj, e ad introdurvi la santa disciplina, che in quello si osserva. L'università stessa di Padova ha da esso avuti non pochi celebri Professori.

Alla cura degli ecclesiastici aggiunse GREGORIO quella de' giovani nobili, per ben allevarli nella pietà, nelle lettere, e nelle arti alla loro condizione convenienti; onde la loro costumatezza valer potesse di esempio al Popolo, che non di rado suole autorizzare i proprii disordini, coll'esempio della nobiltà. Al seminario stesso unì pertanto a proprie spese un ampio Collegio; ed un somigliante ne fondò fuori della Città. Comperò i beni del Monistero di Fiesole, detto S. Maria del Tresto, che fu della Religione soppressa di S. Girolamo. Gravi spese dovette fare nell'ampliarlo, e nel rifabbricarlo, e provvederlo di quanto a tal'uopo abbisognava. Compito che l'ebbe, si vide tosto frequentato da molti Nobili delle vicine Città, e di Padova stessa. Vi stabilì valenti Rettori, e Maestri per la cura di essi giovani, e stabili pel loro regolamento ottime leggi, e sante istituzioni. E perchè la povertà non fosse ostacolo alla buona educazione di alcuni, questi manteneva egli del suo, con veramente regia munificenza. Gli altri pagavano un'affai discreta pensione. In tale maniera venne a giovare moltissimo e alla Religione, ed alla Repubblica istradando la gioventù nobile alla pietà, e rendendola atta a pubblici ministeri.

CA-

CAPITOLO XIV.

Varie Congregazioni istituite da GREGORIO.

LA vasta Diocesi, a cui presedeva GREGORIO, e le fondazioni, che avea fatte del seminario, e de' Collegii, aveano bisogno di molti ed abili ministri, che potessero accorrere ai loro bisogni, e mantenerne la disciplina. Ciò ben vedendo il Cardinale, pensò a formare un corpo di Sacerdoti i più scelti per dottrina, e per probità, i quali si obbligassero in maniera particolare a fare ciò, che da esso loro fosse prescritto. Istituì pertanto una Congregazione, la quale dovesse portare il nome, ed osservare in tutto le regole di quella degli Oblati di Milano, già fondata da S. Carlo, e fatto acquisto di nuove cose, e unitele al seminario, in esse gli collocò. Venivano questi Oblati trascelti dagli Alunni del seminario, e se erano mancanti di beni di fortuna, erano ordinati a titolo della *Mensa Gregoriana*, per essere poi a misura del loro merito provveduti o di Cappellania, o di Cura d'anime. In essi avea il Vescovo con che provvedere a tutti i bisogni della sua Chiesa; e se ne valea per dare coadjutori a' Parochi viventi, a surrogare successori ai morti, Rettori ai Collegi, Maestri per le scuole, sagri Predicatori, e Missionarj ai Popoli, e Ministri per tutt'altro impiego. In tale maniera in qualunque accidente, per improvviso, che fosse, avea sempre alla mano di chi valersi per ripararlo; ed avendogli sempre sotto gli occhi, sapea fin dove arrivasse l'abilità di ciascuno, per non errare mai nel destinarli a qualche impiego.

Un'altra radunanza somigliante in tutto a quella, che avea istituita in Bergamo, crebbe in Padova;

va; ordinando, che tutti sì Cherici, come Sacerdoti ogni giovedì dopo il vespro si adunassero nella Chiesa di S. Egidio, ove dopo la lettura di qualche libro spirituale, si proponeano quesiti sopra qualche testo della sacra scrittura, o casi di morale; indi ragionavasi de' sagri Riti, e cerimonie della Chiesa; e si finiva coll'impiegare qualche spazio di tempo nell'orazione mentale. Stabili per essa un Rettore, ed altri Ministri, e le prescrisse alcune regole, che tralle sue istruzioni pastorali si sono pubblicate colle stampe.

Somiglianti congregazioni comandò, che si tenessero una volta al mese da Vicarj Foranei nel loro distretto. Doveano a quelle intervenire i Curati, e tutti gli altri Sacerdoti, e Cherici; e quivi si esercitavano nel discutere casi di morale, e nel trattare altre materie spettanti all'ecclesiastica disciplina, ed al modo di ben reggere le anime. Nella Città ancora radunava in un luogo determinato i Parochi, ed i confessori dov'eran' obbligati a rispondere alle quistioni morali proposte dal Prefetto, ed a discuterle: e dalle risposte di tutti, raccolte in un libro, si sono formate le *Decisioni del Clero di Padova*, che a nome del Cardinal BARBARIGO ha pubblicate il Chericato. In tale maniera il Clero era sempre in necessità di studiare; e da esso la Chiesa di Padova veniva santamente governata.

Di tutte le altre molto più considerabile era la congregazione de' Parochi della Città, e della Diocesi, che si teneva una volta all'anno, affinchè ciascuno vi rendesse conto della propria amministrazione, e recasse lo stato della Chiesa a se commessa. Sempre ad essa presedeva il Cardinale, e prima di tutto chiamava ognuno a parte, per sentirli, e per interrogarli intorno a quelle cose, che

che potessero richiedere l' autorità Vescovile . Di poi pubblicamente trattava in generale adunanza della disciplina del Clero, de' costumi del Popolo, e delle necessità delle Parrocchie, che avessero bisogno del comune consiglio . Era libero a chiunque di dire il suo parere intorno alle cose proposte; e quindi il Vescovo, passava alle determinazioni più opportune, e con grave ragionamento gli esortava alla cura del gregge, ed al mantenimento dell' ecclesiastica disciplina . In tale maniera veniva egli tutti gli anni come a visitare tutta la Diocesi, a risaperne . ed a provvedere a di lei bisogni .

Oltre alle congregazioni ecclesiastiche, che istituiti, ampliò molto, ed accrebbe, e con nove regole stabili quella delle scuole della Dottrina Cristiana . Di tutte queste aveane formata una generale, a cui tutte le altre ubbidivano . Il Vescovo ne scieglieva il Capo, che denominavasi Prior generale: Avea questi due assessori, e due conservatori, con un superiore . Da questi venivano eletti sei visitatori per le scuole della Città, ed altrettanti per quelle della Diocesi . Tutti si adunavano le feste avanti il Vescovo, per trattarvi di ciò, che al regolamento della compagnia potesse convenire, e per prendervi le opportune risoluzioni . Provvide questa generale Assemblea di nuove regole, e costituzioni, che tra le altre sue Istituzioni furono poi pubblicate.

Introdusse ancora la radunanza de' capi di famiglia, istituita da S. Carlo . Faceva questi tutti chiamare una volta al mese in ciascuna Parrocchia, dove il proprio loro Paroco ragionava delle loro obbligazioni verso i figliuoli, ed i fervidori . Ed affinchè tali obbligazioni non fossero mai ignorate, o trascurate, fece ristampare, e distribuire i documenti ad essi spettanti, che d' ordine di S. Carlo avea in un pregiatissimo libretto raccolti Pietro Giussani .

CAPITOLO XV.

Conclavi, ai quali intervenne per l'elezione del Sommo Pontefice.

DI molto mal animo soffriva GREGORIO il do-
 versi allontanare dalla sua Chiesa; nè mai, se
 necessità inevitabile non lo astringea, da essa parti-
 vasi; ben sapendo, quanto alla salvezza del gregge
 giovi la presenza del Pastore; e che non si possono
 senza loro pericolo commettere le pecorelle alla fe-
 de, ed alla custodia altrui. Ma, essendo Cardinale,
 più volte trovossi in questa per lui penosa neces-
 sità di doversi allontanare dalla greggia, per inter-
 venire in Roma all'elezione del Sommo Pontefice.
 A cinque Conclavi dovette egli trovarsi presen-
 te; cioè il primo dopo la morte di Alessandro VII.
 nell'anno 1667., il secondo dopo la morte di Cle-
 mente IX. nel 1679., il terzo nel 1776., che mo-
 rì Clemente X., il quarto nel 1689. che trapassò
 il Venerabile Innocenzo XI., e l'ultimo nel 1691;
 che cessò di vivere Alessandro VIII. In tutti que-
 sti Conclavi fù ammirata l'integrità, la prudenza,
 e l'umiltà del Cardinal BARBARIGO, e l'esempio
 raro, che diede di un totale disinteresse. Persua-
 so, che fra tutte le funzioni Cardinalizie la più
 importante è quella di concorrere col proprio vo-
 to all'elezione del supremo Pastore della Chiesa,
 ad essa si preparava con lunghe, e ferventi ora-
 zioni; pregando il Padre de' lumi a volergli mo-
 strare qual fosse l'eletto da lui, per non errare in
 cosa, da cui il bene della Chiesa in gran parte di-
 pende. Quindi ben considerando le virtù, che nel
 Sommo Pontefice trovare si debbono, niente badan-
 do a ciò, che gli altri dicevano di lui, cercava
 uni-

unicamente quegli, in cui tali qualità risedessero; punto non riguardando, nè l'amicizia, che potesse avere con alcuno, nè la parentela, nè la speranza di poter essere dal nuovo Papa in modo particolare favorito, nè qualsivoglia altro mondano riflesso. Oltre a ciò riguardando l'altezza di quella dignità; ed il pericolo di mal sostenerla, appunto perchè tanto grande, pregava sempre il Signore di volerla allontanare da se, conferendola ad altri, che ne fosse più meritevole.

Con tutto ciò non fu egli molto lontano dall'essere eletto per successore di Clemente X. nel Pontificato, e lo sarebbe certamente stato; se la sua resistenza non fosse stata invincibile, e la sua industria non avesse divertito da lui tanto onore. Essendo divisi in varj partiti i Cardinali, molti vi furono, che per la buona opinione, che aveano dell'integrità, giustizia, e zelo di lui, volentieri concorrevano ad eleggerlo: Ciò presentando egli mosse ogni pietra per distruggerne il trattato; ed a coloro, che gli si esibivano, o che gliene movean discorso, dichiarava apertamente, di non esser atto a tanto peso, e per rimuovere gli animi a se inclinati, e far sì, che deponessero qualunque pensiero di promoverlo, trattavali con una specie di sprezza, e dicea loro, che il Pontefice non lo fanno gli uomini, ma Iddio, e che perciò non debbe avversene agli uomini veruna obbligazione. Con tali maniere piuttosto disobbliganti, e colla costanza nel rifiutare, disciolse il partito a lui favorevole; ma nello stesso tempo si maneggiava con ogni premura, per far che un altro fosse eletto. I suoi uffizi, consigli, ed esortazioni erano dirette a favore del Cardinal Odescalco, che per la sua vita illibata, ed angelico costume, e per le virtù eccellenti, che lo adornavano, parevagli il più de-

gno di essere Pastore. e capo della Chiesa. Riusci finalmente a seconda del suo desiderio la cosa; poichè riuniti i voti del sagro Collegio, fù il suddetto Cardinale eletto Papa il giorno 21. di settembre del 1676., col nome di Innocenzo XI., che poi colla sua santità, e sublimi azioni, superò l'aspettazione, che di lui concepita si avea. Il nuovo Pontefice, giusto estimatore de' meriti, sul bel principio del suo governo mostrò qual conto facesse della virtù del BARBARIGO; poichè affrettandosi questi di ritornare alla sua Chiesa, lo costrinse a fermarsi in Roma, per sostenere in quella Curia i diritti suoi, e della Chiesa di Padova, che venivano contrastati, e per conciliare alcuni affari tra la Santa Sede, e la Repubblica Veneta. Fermossi, benchè con pena, per qualche tempo GREGORIO, usando tutta la sua industria, e celerità, per condurre a fine gli affari, e quindi restituirsi al suo gregge. Dall'altra parte di mal grado il Papa soffriva di restar privo di tanto Cardinale, e de' suoi consigli. Ma alla fine, persistendo quello nel chiedere quasi con importunità la permissione di ritornare alla sua Chiesa, l'ottenne, e ritornò alla cura della sua Chiesa, che contro sua voglia avea intermessa.

Maggiore studio, e fatica ebbe a durare, per allontanare da se il Pontificato nel Conclave dell'anno 1691., dopo la morte di Alessandro VIII. Prima ancora, che arrivasse a Roma, quasi comunemente credevasi, ch'egli sarebbe stato eletto Papa, e saputo il giorno, che dovea colà giungere, grande moltitudine di popolo, tratta dalla fama della sua santità se gli fece incontro. Egli però per evitare un incontro troppo molesto alla sua umiltà, entrando per un'altra porta deluse il pio desiderio di molti, e per iscanfare le acclamazioni

zioni de' Romani, andatosene a dirittura al Vaticano si chiuse in Conclave: Quivi trenta Cardinali per lo meno, dopo severo scrutinio della passata sua vita, e de' suoi costumi, non avendo potuto rinvenire nel BARBARIGO alcuna macchia, si erano così infervorati di volerlo Papa, che in tutti gli scrutini gli davano il loro voto. Ad alcuni solo dava fastidio la rigida disciplina di lui, e la virtù sua piuttosto austera; temendo, che per troppo rigidamente voler difendere i diritti della santa Sede, non venisse ad inasprire gli animi de' Principi, e de' Sovrani. Ma al vedere, che GREGORIO, cui erano ben noti tali sospetti, che si formavano di lui, niente perciò si turbava, ma mostravasi sempre uguale con tutti, cangiarono sentimento, e si rivolsero a volerlo eleggere. Egli vedendosi così vicino il pericolo raddoppiava il fervore delle sue orazioni a Dio, per esserne liberato; stavasi spessissimo racchiuso nella sua cella, fuggendo gl' incontri particolari, e gli abboccamenti co' Cardinali; non andando nemmeno per atto di urbanità a visitare i suoi fautori, e nemmeno ringraziando chi gli dava il voto. Maravigliato il Cardinal Ghigi, uno de' capi del partito, di tale contegno, sforzavasi con molte ragioni d' indurlo, se non voleva da se stesso mettersi in vista, almeno a non porvi ostacolo; a cui egli brevemente rispose: *Quest'opera è di Dio, non degli uomini, e fa d'uopo aspettarla da quegli, e non da questi.* Non ostante una condotta sì aspra, e direttamente contraria al suo innalzamento, erano intanto numero sufficiente uniti i Cardinali ad eleggerlo. Una sola cosa voleano alcuni sapere da lui; cioè, se eletto Papa fosse per trattare con tutto il rigore della giustizia un affare, che gravi discordie cagionava tra la santa Sede, ed il Re Cattolico, ovvero, se fosse per dar luogo a convenevoli temperamenti. Della quale cosa interrogato egli, niente rispose. Dimandato di nuovo,

quale consiglio sopra tal affare avrebbe dato al Papa, se ne fosse stato richiesto, rispose, che lo avrebbe consigliato a pregare intantemente il Signore, che si degnasse dirigerlo per quella strada, che era forse di maggiore sua gloria, ed indennità della sede Apostolica. Per tale sua franca risposta, e per la sua costanza nel rifiutare, non sapendo cosa prometterfi da una coscienza sì delicata, cominciarono gli animi ad alienarsi da lui, e si rivolsero, adoperandovisi egli stesso con ogni calore, al Cardinale Pignatelli, che quasi a pieni voti fu eletto Papa, e prese il nome d'Innocenzo XII. La prima volta, che a lui si accostò GREGORIO pel solito abbracciamento, con santa libertà lo ammonì, che nell'affare col Re Cattolico andasse lentamente, serbando le leggi piuttosto dell'equità, che il rigore della giustizia, le quali egli giudicava più spedienti all'esito felice di tale controversia, e più conducenti alla gloria di Dio, ed alla salvezza della santa sede. Di questa fermezza del BARBARIGO nel rifiutare la dignità suprema della Chiesa, fa degna memoria il grande Pontefice Benedetto XIV., nella sua opera *de canonizatione sanctorum*, il quale dice d'averne sentito il racconto dal Cardinale di Poligna, che in quel Conclave trovossi.

Lieto sopraffatto il BARBARIGO d'aver anche quella volta impedito il suo innalzamento, fu udito sciamare: *Dirupisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo, hostiam laudis*; Indi si ritirò nella Chiesa de' Carmelitani Scalzi, per ringraziarvi il Signore, d'averlo, com'ei diceva, liberato da un grande pericolo, e restituito a se stesso, ed alla sua Chiesa. Co' Cardinali, che avea avuto contrarij, quando in essi s'avvenne parlò con grande mansuetudine, professando d'esser loro molto obbligato, che lo avessero col loro favore campato da sì grave pe-

rico.

ricolo. Agli amici poi, che mostravano dispiacere, di veder le loro speranze, e desideri delusi, dicea, che molto maravigliavasi, che s'attristassero d'una cosa, di cui, se veramente l'amavano, doveano seco rallegrarsi, e ringraziarne il Signore. Sbrigatosi quindi, quanto più presto poté, dai doveri del suo ufficio, e di conuenienza, si restituì alla sua Chiesa.

CAPITOLO XVI.

Morte di GREGORIO, sue Esequie, e Sepoltura.

LA vita tutta di GREGORIO era stata una continuazione di fatiche, e di cure, non solo gravissime, ma tra loro varie, e sempre in certa maniera nuove, benché apparir potessero le medesime. Gli era toccata da principio nella Chiesa di Bergamo una Diocesi assai scabrosa per la sua situazione, per l'aria molto sottile, e per lo stato, in cui le cose tutte alla Religione spettanti erano miseramente ridotte. In quella di Padova avea forata una Provincia assai vatta, ed in qualche parte anch'essa montuosa, e difficile. Quindi i lunghi, e faticosi viaggi nel visitarle sino negli angoli più rimoti, la predicazione continua della divina parola, il continuo istruire i rozzi popoli, le funzioni sagre al suo ministero spettanti, che sempre avea voluto esercitare, le frequenti malattie, che avea contratte, oltre all'austerità delle mortificazioni, e della penitenza, a cui si soggettava, della quale si parlerà in altro luogo, lo aveano talmente stancato, ed indebolito di forze, che sembrava quasi incredibile l'aver lui tanti anni potuto durare vita così faticosa. L'applicazione poi della sua mente nè mai era intermessa d'alcun so-

gliervo, nè mai fissata, o ristretta a poche, o facili cose. Oltre alle lunghe ore, che dava all'orazione, ed allo studio, volea egli pensare a tutte le necessità delle sue Chiese, egli trovarne i provvedimenti. Per vent'anni ebbe a sostenere gravi liti per difesa de' suoi diritti, e di quelli della Chiesa di Padova; Le molte istituzioni, che a rinforzare, e perfezionare la disciplina nelle sue Diocesi, benchè nella maggior parte le avesse imparare da S. Carlo, erano però é introdotte, e dirette da lui, ed adattate ai Popoli, che reggeva. I bisogni e pubblici, e particolari di tutte le pecorelle, alla sua cura commesse gli erano sempre presenti alla mente. E quindi divider dovea i suoi pensieri ora all'erezione, ed al regolamento de' seminari, e de' Collegi, ora alle scuole della Dottrina Cristiana, or alla disciplina del Clero, or al costume de' Popoli. Adesso una difficoltà gli si presentava da superare, di là a poco un'altra niente minore. I ministri, che in suo aiuto avea prescelti, benchè forniti di tutta l'abilità, e prudenza, pure doveano essere diretti da lui nelle cose ancora più minute. Parea quasi impossibile, ch'un uomo solo potesse a tante cure, e sì diverse pensare, ed attendere; ma nondimeno a tutte egli pensava, ed attendea; e se la sua carità, ed il suo zelo non lo avessero sostenuto, se il suo ingegno, scienza, e valore non fosse stato veramente grande, e singolare, avrebbe fuor di dubbio dovuto molto prima soccombere.

L'anno 1697., che era il settantesimo secondo della sua età, si vid' egli vicino al suo termine, e certamente da lume superiore, e profetico avvertito in termini assai chiari la imminente sua morte pronunciò. Trovandosi in Venezia nel mese di Maggio dello stesso anno disse a Gualtiero Leti: *Cosa direbbe, Signor Abate, se sentisse a dire, che il Cardinal*
Bar.

Barbarigo è morto? Al che rispondendo egli, che non potea credere così vicina tal cosa; nè dovea perciò con tale importuno pensiero funestarsi la mente; *Venite, gli soggiunse GREGORIO, a Padova per la festa di S. Antonio, e vedrete, se vi predico il vero.* E ad un altro, che andato era a trovarlo a Padova disse apertamente: *Presto morirò, e il mio cadavero sarà portato giù per quella scala: verrete voi a vedermi?*

Non ostante il certo presentimento, che avea della vicina sua morte, e del tempo preciso, in cui dovea seguire, mancar non volle alla solita sua pastorale sollecitudine, e sul principio di Giugno uscì di Padova a visitare alcune Terre della Diocesi. Alcuni della sua Corte cercavano di dissuaderlo dal mettersi in viaggio in così calda stagione; massime essendo vicine alcune solennità, alle quali volea sempre intervenire: ma egli: *siamo giovani*, disse loro, *conviene lavorare.* Dopo aver visitati alcuni luoghi, tornò a Padova, fece il Pontificale in onor di S. Elena, e nel giorno sei di quel mese portò in processione il Santissimo Sacramento per la solennità dedicata a tanto Mistero; indi, stanco così, com'era dalla lunga, e faticosa Funzione, lo stesso giorno volle partire di Città a proseguire la visita. Ai dodici ritornò in Padova per la Festa di S. Antonio, intervenne alla processione, che vi si fa in quel giorno, ed a' primi vespri; e la mattina seguente celebrò la Messa Pontificale nella Chiesa del Santo, com'era solito fare ogni anno. Sulla sera dello stesso giorno fu assalito dalla febbre, di cui i domestici suoi, ed i Medici non fecero da principio alcun conto, credendola cagionata dalla gravezza della fatica, e da viaggi fatti in que' giorni; cui però la quiete doves'essere sufficiente, e certo rimedio. Ma GREGORIO meglio de' Medici sentendo la gravezza del male; ed assicurato da lume superiore, disse
subi-

Subito al Vescovo di Famagosta suo Vicario Generale, che a quella volta dovea morire.

Fattosi quindi a pensare seriamente a se stesso, ed alla vicina eternità; se potè per la sua grande virtù, e forza sopportare le voglie, i dolori, e gl' incomodi corporali, senza né turbarfi, né querelarsi mai, ebbe a soffrire gravi angustie di spirito, ed a sostenere grave combattimento col nemico comune, che in quegli ultimi giorni lo assalì. Era egli intimamente penetrato dalla gravità del Ministero Vescovile, e dei pericoli, che da ogni parte è circondato. Sovente però nel corso della sua vita facendosi a seriamente pensarvi, grave, e santo timore concepiva di se stesso, e molte volte si udiva sciamare: *cosa sarà di me?* A coloro, che cercavano distorlo da tale ansietà, e confortarlo a non temere la morte, col ricordargli la vita sua innocente, e santa: *non temerei la morte*, rispondea, *se non fossi Vescovo*. Risanato una volta da grave infermità, disse al P. Don Giangiolamo Testori Cassinese, Professor pubblico di sacra Scrittura nell' Università, che ito era a visitarlo, ed a congratularsi seco della sua guarigione: *Abbiam temuto, e temuto molto, Padre mio*. A cui il Testori: *Sarà stato*, disse, *il suo timore, come quello di S. Illarione*. Ed egli raccolto alquanto in se stesso, e quasi sospirando replicò: *Tremò è vero Illarione, e pure non era Vescovo*. Tale apprensione del Carico Vescovile, che sempre avuta avea, gli si accrebbe nell' ultima sua malattia, in cui vedendosi vicino a doverfi presentare al divin Tribunale, ed a render conto di se, e di tante anime alla sua cura commesse; il demonio stesso tale suo sentimento rendendo più vivo, fù sorpreso da tale orrore, e spavento, che sospirava di continuo, alzava le mani, guardava il Cielo, e con lamentevole voce replica-

plicava foyente: *Cosa mai nè sarà? cosa mai nè sarà?*

Tali parole credevano alcuni, che provenissero da vaneggiamento, cagionato dall' eccesso della febbre: Altri si fecero a confortarlo, ricordandogli le fatiche, che pel servizio di Dio avea sofferte, e molto più coll' eccitarlo ad avere nella infinita divina bontà, e misericordia tutta la fiducia. Ma tutte queste loro premure non valeano ad altro, che a cavar nuovi sentimenti di timore e di tristezza dalla sua bocca. Finalmente cessò nell' animo di lui la fiera burasca, e tutt' a un tratto rimesso in perfetta tranquillità, fù veduto rasserenarsi in volto; e mostrar anzi una certa insolita allegrezza; poichè dagli oggetti del timore, rivolto il pensiero alla divina fedeltà, e misericordia, quasi fosse stato dell' eterna mercede da Dio stesso assicurato, cangiò le primiere lamentevoli voci, in voci di giubilo, e di conforto; e ad ogni tratto andava replicando con aria di sicurezza: *In te Domine speravi, non confundar in aeternum*; e tali parole seguitò poi a ripetere sin all' ultim' ora del suo passaggio. Di così grave combattimento, che sostener dovette col nemico infernale, che sforzavasi di tirarlo a disperazione, died' egli stesso notizia, dopo che dalla divina grazia assistito ne fù campato vincitore; e da ciò si comprese, non essere stato quel grave suo travaglio effetto d' un animo delirante, ma una gagliarda tentazione, dal Signore permessa, per esercitare maggiormente la sua virtù, e per fare esperimento della sua fedeltà.

Il male intanto, anziché prendere alcun alleviamento, sempre cresceva; per lochè il Cardinale, fattosi di nuovo chiamare il P. Dositeo dell' Angelo Carmelitano Scalzo, suo Confessore, e Direttore spirituale, fece a lui con grandi sentimenti di

di umiltà la sua confessione ; e con esso di poi si pose a discorrere delle cose celesti . Dopo d'allora sempre andò recitando con altri Sacerdoti alcuni versetti de' Salmi , e più spesso di tutti replicava le parole : *In te Domine speravi , non confundar in aeternum* . Attaccata già l'infiammazione alle intestina , annunziarono i Medici a GREGORIO la morte vicina ; onde senza frapporre dimora , col maggior fervore che mai , ricevette il Santissimo Viatico , e poco dopo l'Estrema Unzione . Indi quasi tosto entrato in agonia , e conservando sempre sin all'ultimo respiro grande presenza di spirito , a Dio continuamente raccomandando se stesso , e la sua Chiesa , nell'amplesso de' Sacerdoti , che gli stavano attorno recitando le preci dalla Chiesa prescritte per ottenere felice transito a fedeli moribondi , placidissimamente alla fine spirò , alle ore undici , e mezza della mattina de' 18. di Giugno del 1697. , dopo aver governata santissimamente sette anni la Chiesa di Bergamo , ed anni trentatrè , un mese , e ventiquattro giorni quella di Padova .

Subito che fù sparfa l'infaulta novella per la Città , dove alcuni nemmeno sapeano , che fosse malato , e nessuno credeva , che avesse di quella infermità così presto a morire , restarono i cittadini prima da grave stupore , poi da inconsolabile afflizione sorpresi . Si chiusero in segno di lutto tutte le botteghe , ed il popolo costernato , e soprammodo abbattuto , si abbandonò al più grave , ed insopportabile dolore . Udivansi da pertutto gemiti , e sospiri , nelle case ugualmente , e per le strade risuonavano lamentevoli voci : soprattutto i poveri tanti anni dal santo Vescovo alimentati non sapevano darfi pace . Non v'era alcuno , che rammentar non potesse qualche beneficio da lui ricevuto , e col ricordarlo , non si sentisse scoppiar dal rammarico per la perdita del Benefattore .

Quia-

Quindi desiderosi di consolarsi in qualche maniera, col rivederne il freddo cadavere, in grande folla e uomini, e donne d' ogni età, e condizione al Palazzo Vescovile correvano. Ma al solo avvicinarsi alle soglie, e molto più al vederlo, inasprivasi maggiormente la doglia; nè sapeano cessare di lamentarsi, e di piangere. Vedendo tale concorso del Popolo, providamente i Magistrati mandarono guardie alle porte del Palazzo, per frenarlo, affinchè non succedesse qualche confusione, e tumulto.

Giunta la sera fu aperto il cadavere, ed imbalsamato. Si videro allora le cicatrici del pungente cilicio, che portava, ed i segni sanguigni de' flagelli, co' quali stracciavasi. Fù osservata ancora una grave contusione nel petto sotto la mammella sinistra, che con qualche sasso pestavasi. Fù consegnato il cuore di lui al diletto suo Fratello; indi vestito pontificalmente fu riposto sopra uno strato in una gran sala, dove ad impedire ogni disordine furono poste guardie di soldati.

Per tre giorni stette in quella sala esposto il cadavere; ed il concorso del Popolo a venerarlo piuttosto, che a suffragio porgere alla di lui anima, che ognuno credea già salita al Cielo, fu incredibile. I Cittadini ugualmente, ed i Diocesani accorrevano a vederlo, e dopo essersi lungamente fermati una volta, vi ritornavano frequentemente, e pareva, che non sapeessero distaccarsi da lui, e che non potessero aver pace, se non gli erano vicini. Non si udivano recitare le solite preci, dalla Chiesa istituite per gli Fedeli Defonti, nè dire il salmo *De profundis*; ma tutti a lui festeggiavano, e le cose loro raccomandavano; e tal era la religiosità, la pietà, il silenzio, che quella sala pareva convertita in un Tempio. Tutti con grande ansietà sforzavansi di prendere qualche cosa, benchè minima, che fosse appartenuta al Defonto, o procuravano

vano d'averla in qualunque altro modo, che loro riuscisse, se ciò non poteano, con corone, fiori, o fazzoletti toccavano il cadavere, per poi conservarli, come cose le più pregiate, in segno di venerazione. Altri, come un dono singolare aveano ricevuto del bombaggio intriso del suo sangue; altri sottrassero o il suo berrettino di testa, o un pannolino, o le scarpe, o parte delle vestimenta, delle lenzuola, de' sciugatoj, e di altre cose, che erano state di suo uso. Altri finalmente, non potendo aver altro, strapparono le figure stesse di seta, poste nella sala, in segno di lugubre apparato, e ne conservarono gli stracci, come Reliquie. Fù d'uopo in somma scacciarne la turba a forza, per impedire la divota violenza del popolo nell'avventarsi al corpo stesso, come già era stato da taluno tentato.

Fù indi aperto, e letto il testamento fatto dal Cardinale sino ai 5. d'Aprile del 1689., in cui ordinava di essere seppellito nel sepolcro comune dei Vescovi; che al suo funerale, ommesso qualunque apparato, e pompa si adoperassero sei soli doppieri; che fossero celebrate mille messe in suffraggio della sua anima; ed una Messa quotidiana nel Collegio di S. Maria del Tresto. Costituì suo erede universale il seminario, e la congregazione degli Oblati. Lasciò le sue Mitre alla Cattedrale, l'anello Vescovile al fratello, e Nipoti; Alla famiglia quattrocento Ducati annui da dividersi tra loro i domestici, finchè fossero vivi; dei quali quattrocento ducati gli avea suo Padre lasciata la facoltà di testare. Remise tutti i debiti, che aveano con lui, ai lavoratori dei beni della mensa. Agli Amici dicea di non lasciare cosa veruna, perchè non avea nulla, che fosse suo. Destinò per esecutori della sua ultima volontà gli Eccellentissimi.

Rap-

Rappresentanti , che fossero in Padova al tempo della sua morte , ed i Signori Canonici Varotti , e Bellini .

La pietà de' Cittadini non permise , che la volontà del Cardinale fosse adempita in quella parte , in cui proibiva qualunque pompa al suo funerale , e prescrivea sei sole torce ; benchè i Magistrati credessero di doverla in ogni conto eseguire . Anzi per appagare la divozione del Popolo , ed il comune desiderio di vedere il sagro cadavere , fu d' uopo permettere , che in lungo , e insolito giro fosse portato per la Città ; e si dispose quindi il funerale con tale apparato , e pompa , che forse non s' era altre volte veduta . Imperciocchè non solamente tutto il Clero Secolare , e Regolare recossi ad accompagnarlo ; ma una moltitudine innummerabile di Popolo della Città , e del Contado , e la quantità de' Cori fu grandissima . La Nobiltà vestita a lutto seguiva il cadavere con torce accese ; né si restò alcuno dall' intervenirvi , benchè fosse cominciato a piovere . Le strade , per le quali dovea passare erano con neri drappi parate : vedevansi ne' luoghi più frequentati appese le Immagini del Defonto Cardinale , con le cornici elegantemente ornate , e con faci accese all' intorno ; in altri luoghi vedevansi ingegnosi , e ben formati geroglifici , e l' immagine di lui formata al naturale in veri atteggiamenti . con espressivi emblemi , ed ingegnose iscrizioni . Per ogni luogo dove passar dovea la Processione in somma vedevansi tutta la magnificenza , di apparato , ed il dolore della Città vivamente espresso . Giunto col funebre accompagnamento il cadavere alla Cattedrale , furono celebrate le esequie colle solite cirimonie ; e vi fu recitata in sua lode assai dotta , ed elegante orazione ; ma questa appena potea udirsi per le lagrime , e
pei

pei gemiti del popolo affollato. Terminate tutte le funzioni, si pensò a seppellire il cadavere, ma la folla della gente, che non sapea di là staccarsi lo impediva. Convenne a forza discacciarnela, e chiudere le porte; ma non ostante molti, o nascostisi in qualche parte del tempio, o non volendo uscire, vi rimasero, e quando il cadavere fù calato a basso, gli si affollavano intorno a bacciarli le mani, i piedi, ed a bagnarli con lagrime, a toccarlo con fiori, o pannolini da conservarsi per divozione; e finalmente con grande stento si arrivò a chiuderlo nella cassa di piombo già preparata. Questa venne collocata in un'altra di cipresso, e tra l'una, e l'altra fù posta una lastra di bronzo colla seguente Iscrizione.

GREGORIUS S. R. E.

TITULO S. MARCI DE URBE

PRÆBYT. CARDINALIS BARBADICUS

EPISCOPUS PATAVINUS, COMESQUE SACCEN:

NATUS A. MDCXXV. MENSE SEPT. DIE XV.

OBIIT PATAVII ANNO MDCXCVII. DIE XVIII.

MENS. JUNII.

HORA MATUTINA XI. CIRCITER CUM DIMIDIA.

Da ultimo fù collocato il cadavere nel sepolcro, ch'egli si era eletto.

CAPITOLO XVII.

Delle virtù eroiche del B. GREGORIO, e prima della Fede.

Comechè nel racconto, che per noi si è fatto, delle azioni illustri del Cardinale BARBARIGO, possa

possa ognuno scorgere l'eccellenza delle sue virtù, delle quali le azioni medesime sono effetto; e prova; nondimeno, crediamo di fare cosa grata al divoto lettore, col trattare qui succintamente delle virtù di lui; ad esse, come a loro principj riducendo molte altre operazioni, che non si sono in altro luogo narrate; onde venga ognuno ad avere come un effigie dell'animo, ed una piena notizia della singolare di lui santità.

Cominciando pertanto dalla fede, che è il fondamento della Santità, e la radice delle altre virtù, fù essa in GREGORIO non già solo quale a tutti i Cristiani è necessaria, per salvarsi; ma quale esser dee in un Vescovo, a cui massimamente appartiene l'insegnare i sagri dogmi, il conservarne, e difenderne la purità, ed il dilatarne, quanto sia possibile, il culto. Questo suo zelo per la santa fede died'egli a conoscere nelle continue istruzioni, che facea egli stesso ad ogni maniera di persone, a fanciulli ugualmente, ed agli adulti, a rozzi agricoltori, ed a Cittadini, intorno a santi misterj, andando ne' luoghi più scoscesi, e rimoti a visitargli ad oggetto d'insegnar loro la Dottrina Cristiana, con gravissimo suo patimento, e fatica. La premura sua maggiore era, che i popoli alla sua cura commessi fossero ben ammaestrati nelle verità della fede; e perciò tanto adoperò, perchè le scuole della Dottrina Cristiana fossero ben regolate, e frequentate; raccomandandone caldamente la cura ai Parochi, ed a Sacerdoti; onde nessuno dovesse rimanere nell'ignoranza delle cose necessarie alla salute. Nella Città stessa di Roma procurò di stabilire, e di promuovere le scuole della Dottrina Cristiana; poichè nella Chiesa di S. Marco suo Titolo, tutti i giorni festivi applicatosi a catechizzare gl'ignoranti, mosse col suo esempio vari

Prelati, e Cardinali a fare lo stesso.

A tale sua premura per l'istruzione del popolo, andò sempre unita una grandissima vigilanza, e zelo, per tenerne lontano ogni errore, e per conservare nella sua purità la santa fede. Per questo proibiva severamente ai Lettori, ed a Maestri de' suoi seminarj l'ammettere, e l'insegnare novità veruna in materia di dogma, e volea, che stessero attaccati a S. Tommaso intieramente, la cui dottrina non può essere d'alcun errore sospetta. Discacciò ancora dal seminario di Padova un Professore di filosofia, per altro valente, e probò, solo perchè seppe, che era stato discepolo d'un maestro di sospetta credenza. Ma più fortemente si mosse contro un Professore pubblico dell'università, perchè non molto cattolicamente disputava dell'immortalità dell'anima; e fattagli una pubblica riprensione, lo rimosse dal filosofare con tanta libertà sopra cose, che creder si debbono per fede divina. Si è di sopra narrato con quale zelo si mosse ad ischiantare dalla Diocesi di Bergamo la setta de' Pelagini, ed a dissiparne le perverse adunanze; nella qualcosa fù molto lodato dalla congregazione del S. Offizio di Roma. Vegliò egli sempre di poi, perchè i loro errori, non s'introducessero di nuovo; e perciò visitando le Orsoline di Sedrina, terra vicina alla Valcamonica, di dove la detta setta era cominciata a spargerfi nel Bergamasco Territorio, con tutta la diligenza esaminò quelle fuore intorno l'orazione mentale, per vedere, se qualch'errore vi si fosse intruso; il che faceva poi sempre, quando visitava le Monache. Teneva d'occhio ancora tutti coloro, che per motivo di negozj si portavano in paesi eretici, affinchè col trattare con quella gente, non venissero a prevaricare contro la fede.

La medesima vigilanza usò sempre in Padova, per tenere dalla sua greggia lontano l'errore. Nel tempo, che Michele Molinos cercava d'introdurre in Roma, e di spargere per l'Italia i suoi perniciosi errori, benchè non fosse per anco da Innocenzo XI. allora Pontefice condannato, temendo non venisse de' falsi insegnamenti ad infettarsi la sua greggia, o forse vedendone già qualche seme, con tutta la forza del suo zelo si adoperò per arrestarne i progressi, e per ischiantarne le radici; predicando sopra ciò con molto fervore al popolo, togliendo di mano alle Monache alcuni libri pericolosi, eccitando i Parochi ad avere sopra cosa di tanta importanza tutta la cura, e vigilanza, e con forti motivi inducendo i Professori dell'università ad opporsi gagliardamente alle nuove perverse dottrine. La qual cosa da medesimi Professori rappresentata al Senato Veneto fù da esso sommamente commendato il zelo del Cardinale, ed ordinato, che gli si desse tutto il braccio, ed assistenza, per estirpare del tutto quella setta. Indi pubblico per tutta la Diocesi un Editto, in cui sotto pena di scomunica ordinò, che in niun luogo nè pubblico, nè privato si facessero adunanze d'uomini, e di Donne, in cui sotto il manto spezioso di esercizj divoti, si venisse a discorrere della nuova maniera di orare, della vita interiore, e della maniera di condurre le anime; proibendo ancora a tutti di aver commercio alcuno con quelli, che o frequentavano, o favorivano tali combricole.

Pari zelo, e premura mostrò sempre per l'esaltazione, e pei progressi della santa fede; onde avendo inteso, che il Re Giacomo II. d'Inghilterra era Cattolico, ed esservi ragione di sperare la conversione di tutto il Regno, ne mostrò grande allegrezza, ed ordinò pubbliche orazioni per il

buon successo di tanta impresa . Abborrendo egli la vana oziosità di troppo ricercare le novelle del mondo , era desiderosissimo di sapere quelle , che alla Religione spettavano , e quando sentivane buoni successi molto si rallegrava , e ne ringraziava il Signore di tutto cuore . Tali novelle cercava di sapere nel tempo delle Guerre col Turco , ed in tali occasioni con editti , e lettere pastorali eccitava tutti i Fedeli a pregare il Signore , che volesse benedire , e prosperare le armi cattoliche , facendo in tutte le Chiese esporre il Santissimo Sacramento , e prescrivendo le regole per il decoro , e per il buon ordine delle sagre funzioni , che comandava .

S' adoperava ancora , quanto potea mai , per la conversione degl' Infedeli , e degli Eretici , invitandoli ad entrare nel seno della santa Chiesa , e loro facendo conoscere la pravitá degli errori in cui giacevano . E poichè sovente era loro grave ostacolo al convertirsi la paura di non restare miserabili , gli soccorreva largamente con denaro , ed assicuravagli , che mai non avrebbe mancato di ajutarli . Così egli fece con certo Giacomo Locher Tedesco , che si trovava in Bergamo , che ad oggetto di ridurlo alla fede , seco condusse a Padova , e continuamente , poichè fù convertito con limosine abbondanti mantenne . Con molte centinaia di scudi sostenne Lodovico Buerger , di cui avea ricevuta l' abjurazione dell' Eresia , e l' accompagnò con lettere commendatizie a Roma , perchè fosse provveduto di qualche onorevole impiego , colà pure di tant' in tanto mandavagli somme di danaro in limosina , perchè la povertà nol tornasse a far ricadere . Mantenne ancora in Vescovado un Dottor Inglese convertito dall'eresia , per preservarlo dal pericolo di ritornare agli errori di prima ; molti altri eretici per certo tempo nudri in Vescovado , per

poter-

poterli tirare alla fede cattolica: Ricoverò per molto tempo un Prete Olandese fuggito dalla Patria per causa di Religione; finchè poi lo collocò ne' Carmelitani scalzi di Milano. Nel tempo della Guerra di Candia, capitando a Bergamo soldati forastieri, tra quali molti eretici, usava ogni diligenza, per ricondurgli alla fede; e se si ammala- vano, gli andava con grande carità a visitare nel- lo Spedale, ponendosi loro vicino al letto, e per- suadendoli a lasciare l' errore; e se eran Francesi loro parlava da se, se Tedeschi, valeasi per inter- prete d' un Padre Cappucino; con le quali diligen- ze gli riuscì di convertire molti; ed assistendo egli stesso con grande giubilo alla loro abjurazione, gli cresimava, e dava loro limosine considerabili. Per la conversione degli Ebrei non era meno sollecito; e benchè per preservare dalla perversione i Cattolici della sua Diocesi, avesse loro proibito di addomesticarsi con essi, di valersi de' loro medici, e di prestar loro servizio alcuno; se nondimeno l' occasione, se gli presentava di condurgli alla fe- de, non la trascurava punto, non badando nè a fatiche, nè a spese; obbligandosi ancora tal volta a pagar loro annuali pensioni per tutta la loro vi- ta, e procurando loro qualche onesto impiego, e collocamento. E poichè alcuni lo avvertirono di non ispendere tanto per la conversione degli Ebrei, dai quali poi se ne traeva poco frutto; rispose, che almeno questo bene se ne cavava, che i loro figliuoli si farebbero allevati nella fede Cattolica.

Teneva frequenti sessioni con Lipaldo Me- lesio Arcivescovo della Grecia, che trovavasi in Venezia, e con altre persone dotte, per procurare la riunione della Chiesa Greca con la Latina, la quale stavagli sommamente a cuo- ra. Molti trattati intavolò sopra sì scabroso

affare, ch'egli colla sua industria, e dottrina avea in fine di molto agevolato, e forse, se la morte non troncava i suoi disegni, avrebbe avuto qualche esito felice. Spese in ciò grosse somme di denaro; ed era disposto a continuare, e le fatiche, e le spese; e tanta premura ne avea, che essendogli una volta rappresentato, che molti sussidj da lui dati per questo, non riuscivano a quel fine per cui gli dava, rispose, che il danaro de' Vescovi è un'ipoteca per questi negozj; e che non si perdeva mai, benchè si perdesse. Per tal fine ritenne presso di se lungo tempo un Vescovo Armeno fuggiasco. ed altri Prelati Greci. Dell' opera del suddetto Melezio si valea ancora per ridurre gli scismatici alla comunione cattolica; ed a quelli, che ritornavano alla loro patria, somministrava del suo quanto loro faceva bisogno pel vitto. Assegnò in oltre la rendita di trecento Ducati annui al seminario di Corfù, da impiegarsi nella conversione de' scismatici. Molti de' Greci venivano cercati perchè si recassero agli studj nel seminario novamente eretto in Oxford: Ciò volendo impedire il BARBARIGO, perchè qui non venissero addottrinati nell'eresia, diede ordine a Persona sua confidente di stare in attenzione per distornarne, non badando a spesa veruna, che per ciò si dovesse fare; col quale mezzo gli riuscì di trattenere moltissimi, che erano disposti ad andarvi, per quante ricerche ne facessero gl' Inglese a tal effetto mandati. Era stato guadagnato a portarsi colà certo Gio: ine Greco, che studiava in Padova. Subitochè lo seppe, s'adoperò il Prelato per ritenerlo; e poichè rispondeva quegli che non potea mancare all'impegno, che avea contratto con un Milord Inglese, da cui avea ricevuto cinquanta ducati, per liberarlo, gli fece sborsare del suo tal somma. Ma l'incanto Giovanetto

to, dopo ricevuto il denaro, persistè nella risoluzione d' andare; ed al Vescovo, che lo faceva persuadere a ristarsi, fece rispondere, che, avendo ricevuto altri danari dall' Inglese, conveniva onninamente, che lo seguitasse. Allora GREGORIO, con ispirito profetico, disse: si vede, che costui ci vuol gabbare; ma *Deus non irridetur*. Di fatti dopo tre giorni venuto il Greco a rissa collo stesso Inglese in un osteria, fù da lui barbaramente ucciso.

Ricevea volentieri ne' seminarj, e ne' Collegj da lui eretti giovani Inglesi, Irlandesi, e Francesi, di quei, che aveano la Patria infetta dall' Eresia, sperando, che nel loro ritorno dovessero quivi difendere, e propagare la cattolica fede, in cui erano stati ammaestrati. Quando poi seppe, che il Cattolicismo si era ristabilito nella gran Bretagna, per opera del Re Giacomo II., chiamati a se tutti que' Preti Inglesi, Scozzesi, ed Irlandesi, che erano stati allevati nel seminario, gli fece per colà partire ben provveduti di denaro, di vesti, e di tutto ciò, che loro potesse bisognare per lo viaggio; esortandoli a quivi sempre adoperarsi in difesa della fede, e ad estirpare qualunque rimasuglio vi potess' essere dell' Eresia.

Dei Maomettani ancora ebbe gran cura, ed alcuni di fatti ne convertì; ed avrebbe pure voluto tra essi portarsi per ispargervi il lume della vera fede. Studiavasi però non solo con private, e pubbliche preghiere di aiutare le armate Cattoliche, che guerreggiavan col Turco; ma ancora con grosse somme di denaro, sommamente desiderando, che depressa la potenza degl' Infedeli, s' aprisse il campo di predicare in tutto l' oriente la cattolica Religione. A tal oggetto, come si è di sopra narrato, avea introdotto nel suo seminario lo studio delle lingue orientali; e fù udito dire tal-

volta : „ Se piacesse al Signore , che i Cristiani
 „ prendessero Costantinopoli , ascriverei a gran for-
 „ tuna l' essere eletto Patriarcha , perchè col be-
 „ neficio delle lingue Orientali fatte apprendere a
 „ miei Alunni , avrei pronti Ministri , e Missiona-
 „ ri , per ridurre alla fede Cattolica que' Greci Scis-
 „ smatici , e quegli altri Infedeli ; e per tal effetto
 „ darei tutte le mie sostanze , ed il sangue . „

L' eroica fede del BARBARIGO si manifestò mi-
 rabilmente ancora cogli atti di Religione , della
 quale fù sempre osservantissimo . Celebrava ogni
 giorno la Santa Messa con somma divozione ,
 premettendovi un lungo apparecchio , e quando
 dalle sue stanze recavasi alla Cappella del Ves-
 covado per celebrare , era talmente composto , che
 nemmeno vedeva , se alcuno gli si faceva incontro ;
 nè alcuno ardiva parlargli , vedendolo di tal ma-
 niera raccolto . Con uguale divozione procurava ,
 che gli altri Sacerdoti celebrassero , premetten-
 dovi il dovuto apparecchio , dicendo , esser cosa
 troppo indecente levarsi da un' adunanza di seco-
 lari , e tosto andare a dir Messa . In tale venera-
 zione poi avea il santo Sacrificio , che fù udito
 molte volte a dire ; *che non sapea , come potesse pec-
 care mortalmente , chi celebrava la santa Messa ;* ed
 altre volte solea dire : *celebrare la Messa , e non
 esser Santo è un gran che : io la dico , ma non so co-
 me .* Venerava quindi con religiosissimo culto la
 santissima Eucaristia , e con somma esattezza vo-
 lea , che si facessero le funzioni in di lei ono-
 re . Quand' era esposta nelle Chiese , vi si por-
 tava spessissimo , e prostrato a terra immobile , e
 supplichevole molto tempo si tratteneva ad ado-
 rarla . Nella festa del Corpo del Signore porta-
 vala in processione , benchè in età avanzata , e
 colle dita storpie , con viso così grave , e compo-
 sto ;

sto, che pareva sempre uscito da' sensi, ed eccitava grande divozione in chiunque lo riguardava. Agl' Infermi volea, che si recasse il santo Viatico, colla maggior pompa possibile, facendo, che i suoi domestici fossero sempre apparecchiati di qualunque ora del giorno ad accompagnarlo con torce accese.

Promosse a tutto potere la divozione verso la B. Vergine, e verso i Santi; quelli massime, che si avea particolare motivo di venerare. Con infaticabile cura procacciò da' Popoli della sue Diocesi il dovuto rispetto alle Chiese, facendo molte provide ordinazioni, delle quali si è parlato altrove, ed esigendone la più esatta osservanza. Con egual zelo volea, che le Feste comandate dalla Chiesa fossero religiosamente osservate; perlochè una volta fece una grave ripassata ad un suo Domestico, che in dì di festa si era fatto radere la barba. Niente, che spettasse al divin culto gli pareva leggiero, nè indegno delle sue premure; e venne quindi a provvedere colle sue istruzioni, e comandi alle cose più minute, in modo, che quasi sembra impossibile, che abbia potuto così a tutte pensare.

CAPITOLO XVIII.

Della sua Speranza, e Confidenza in Dio.

ALl' eroica Fede del B. GREGORIO andò sempre unita una ferma speranza, appoggiata all' infinita bontà, e misericordia del Signore, per cui dei soli beni eterni desideroso, all' acquisto di essi tutti rivolse i suoi pensieri, e le sue cure, e dispreggò continuamente tutti quelli, che il mondo cieco suole apprezzare, e desiderare. Avea quindi spesso in bocca le parole di S. Ignazio:
Crea.

Creatus est homo ad hunc finem , ut Dominum Deum suum laudet , reveatur , eique serviens tandem salvus fiat ; e con esse festesso confortava , e gli altri ancora ad intraprendere qualunque cosa , ed a sostenere qualunque fatica per il divino servizio . Per arrivare a quell' ultimo , e beato fine , fin da giovanetto abbandonò le delizie , e gli agj della vita secolare , rinunziò agli onori , ed alle dignità , che per le ottime sue qualità avrebbe potuto sperare dalla Repubblica ; e volendo , che Dio solo fosse la sua eredità , abbracciò lo stato ecclesiastico ; ed in esso sempre visse in modo , che ben facea conoscere , non aver lui altra speranza , nè altro desiderio , che quello della celeste mercede .

Mai non si curò di onori , anzi sempre gli dispreggiò , e rifiutogli quanto potea . Con dispiacere accettò il Cardinalato , e solo per ubbidire al Papa ; per sola ubbidienza ai voleri del Papa medesimo , ed ai consigli de' suoi spirituali direttori accettò d' essere trasportato dal Vescovado di Bergamo a quello di Padova : e trovandosi una volta in Roma , per timore di essere impiegato in qualche carica principale di quella corte , o di essere destinato a qualche onorifica Legazione , come già si vociferava da molti , fuggì segretamente di là , e restituissi a Bergamo . Nei viaggi , ch' ebbe più volte a fare a Roma , schivò sempre di albergare in Case de' Grandi , che istantemente ne lo pregavano ; procurando di alloggiare per lo più ne' Conventi di Regolari , per poveri , ed angusti , che fossero . Ma più di tutto il suo dispreggio degli onori comparve nella resistenza che fece , e nell' industria , che ben due volte adoperò , per allontanare da se la suprema dignità della Chiesa , in tempo , che gran parte de' Cardinali cospiravano ad eleggerlo Papa : Nessun pensiero quindi pren-

deasi

deasi nè de' suoi avvanzamenti , nè di ricchezze , nè della vita stessa ; e sovente dire solea , che le cose del mondo sono tutte , come il ghiaccio , che presto si dilegua ; ed a coloro , che gli auguravano grandezze , rispondea , che gli augurassero piuttosto una buona morte .

Fù mirabile ancora il suo distaccamento dall' affetto de' Parenti , e del sangue ; poichè mai ad essi non diede cose veruna , benchè lo potesse , e nell' ultimo suo testamento non lasciò loro altro , che il suo anello per memoria . Portò sempre bensì un tenero amore , e riverenza grandissima al suo Genitore ; ma nondimeno era tale il suo distaccamento dal mondo , che , essendogli alle volte presentate nello stesso tempo le lettere di suo Padre , e quello del P. Visconti suo spirituale Direttore , leggeva prima queste , di quelle ; e quando alcuno secolui si rallegrava di qualche onore concesso dalla Repubblica ad alcuno de' suoi , rispondea con grande sentimento di pietà colle parole dell' Apostolo : *Mibi absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi* : Contento di amare , come l' ordine della carità prescrive , con tutta la parzialità i suoi Parenti , e di adoperarsi in loro aiuto , se ne vedea il bisogno , i loro affari stimando suoi proprii ; niente ad ogni modo procurò mai di accrescerne o il lustro , od il patrimonio ; e se ricevette i suoi Nipoti nel seminario di Padova , per fargli ben educare , volle che suo Fratello sempre pagasse la dozzina ; nè alcuno mai de' suoi Parenti tenne seco a mangiare , fuorchè qualche volta suo Padre .

Nessun conto parimenti facea delle ricchezze mondane ; anzi quanto possedea sempre impiegò in beneficio delle sue Chiese , e de' poveri ; solo riservando per se quanto bastar potesse ad assai parco ; e meschino sostentamento , e della sua necessaria

saria famiglia. Diede ad altri la cura delle rendite de' suoi Vescovadi, per restare in maggior libertà di attendere al bene della sua greggia. A' suoi agenti in Roma avea dat' ordine di mai non chiedere cos' alcuna al Papa, nè alla Dateria per suo vantaggio. Anzichè mostrare premura di accrescere le sue rendite, con maraviglia di tutti cercò di sminuirle, procurando di far assegnare al seminario di Padova alcune sue pingui Abazie; il che, non senza grande difficoltà finalmente dal sommo Pontefice ottenne.

Molto meno poi si curò egli mai de' piaceri mondani; si privò sempre di qualunque divertimento anche lecito; mai non si vidde darli all'ozio, ed al riposo; ma sempre applicato, ed infaticabile nel servizio di Dio, e nel buon governo delle sue Chiese. Sopportò con invitta pazienza, e rassegnazione alla divina volontà le gravi, e frequenti malattie cagionategli dalla sua continua applicazione, e fatiche: e benchè quando si trovava in pericolo della vita, avesse un grandissimo timore, ed apprensione del giudizio rigoroso di Dio, dava nondimeno a conoscere una ferma speranza nella divina misericordia, e soleva spesso ripetere le parole dell'Apostolo: *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Jesu Christi, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra.*

Niente confidando nè in se stesso, nè in cosa veruna del mondo, per cui avea un sommo disprezzo, ebbe sempre GREGORIO una grandissima confidenza in Dio; per l'ajuto di cui tenevasi sicuro del felice esito di qualunque intrapresa, per ardua, e scabrosa che fosse. Trovavasi molte volte privo di danaro, di suppellettili ricche, e di ogni altre cose; dimodo che, non avea con che
 prov.

provvedere a bisogni domestici, o di che sovvenire alcuno; ma nemmeno per questo poteasi astenersi dal dare limosine; anzi avvertito sovente dal Maestro di casa dello stato, in cui si trovava, acciò che mettesse qualche freno alla sua liberalità, rispondea tosto: *Dio provvederà*. Quando trattava di accrescere magnificamente il seminario di Padova, vi fù chi gli obbietto le spese immense, e quasi regie, necessarie a tanta impresa; a cui egli rispose: *Io la comincerò, e Dio la terminerà*. Nel governo delle sue Chiese ebbe a superare infinite difficoltà, contrasti, tribulazioni, disgusti; ma non per questo si restò mai dal promoverne i vantaggi, e dal fare que' stabilimenti, che credeva opportuni per la divina gloria, e per la salvezza delle anime. Gravissime liti, e pressochè interminabili ebbe a sostenere, per difendere la dignità Vescovile, ed i diritti delle sue Chiese; nè mai punto si sgomentò, o cedette a suoi oppositori. Le fatiche, nel visitare le sue Diocesi, e nell'istruire i popoli, nel predicare, e nel compiere gli altri doveri del suo ministero, erano gravissime; frequenti, e varj i pericoli, che dovea incontrare; la sua complessione gracile, e delicata, la sanità molto infelice: ma non per ciò rallentò egli mai il suo fervore, o mancò in alcuna cosa alla sua carità, ed al suo zelo; anzi quanto più dure vedea le difficoltà, più forti i contrasti, e più gravose le fatiche, per la grande fiducia, che avea nel divino ajuto, pareva, che prendesse lena maggiore. Una volta, mentre visitava la Diocesi, essendo in viaggio, trovò le campagne inondate dalle acque, e chiuse le strade; nè si scorgea, come potesse andare avanti: Benchè i compagni del viaggio, ed i suoi

Fa-

Famigliari, atterriti dalla difficoltà, e dal pericolo, lo pregassero a fermarsi, non si volle punto trattenere; ma confortandoli a sperare nel divino aiuto, proseguì il viaggio, e sano, e salvo arrivò al luogo prefisso.

Iddio di fatti, che mai non manca a chi di lui si fida, lo benedisse, e lo felicità nelle sue intraprese, e massime nel santo regolamento delle sue Diocesi. Che se in alcune cose incontrava GREGORIO difficoltà, che fossero insuperabili, non per questo la sua speranza restava delusa; poichè con perfettissima rassegnazione si sottomettea in tutto al divino volere, prima ancora d'intraprenderle. Era egli però solito dire: *Ne' nostri intraprendimenti dobbiamo adoperare ogni sforzo, come, se non avessimo ad aspettarci il divino aiuto: Indi portare il tutto nelle mani del Signore, quasi che nulla si fosse da noi fatto.* Quindi, se le cose non avvenivano, come avrebbe creduto, che riuscissero, dicea: *Adesso non è tempo: Dio non lo crede a proposito: quando sarà tempo Dio aprirà la strada;* e con tale rassegnazione visse in mezzo alle fatiche, ai travagli, ed alle contradizioni sempre tranquillo, ed imperturbabile.

Questa medesima fiducia in Dio suggeriva a coloro, che vedea nelle avversità abbattuti, e solleciti; e dubbiosi sulle cose future. Col pensare sovente all'eterna felicità confortava se stesso, e gli altri nelle disgrazie. Ragionava volentieri della celeste gloria; e con tale soave ricordanza raddolciva tuttociò, che ai sensi ripugna; mantenendosi sempre eguale nelle cose prospere, e nelle avverse. Sovente guardando di notte le stelle, pel vivo desiderio della patria celeste gridava: *Oh quanto è più bello ciò, che è di dentro nascosto.* In tutte le sue azioni in somma, e con le sue parole diede sempre

pre a conoscere, che i suoi pensieri, ed i desiderj suoi, erano tutti rivolti all'eterna felicità, per cui quanto ha di dilettevole, e di grande il mondo mai sempre dispreggò; niente appoggiandosi agli terreni ajuti, niente temendo le contrarietà del secolo; ma solo fidandosi della bontà di Dio, pel cui servizio, e gloria tutto s'adoperava.

CAPITOLO XIX.

Della sua Carità verso Dio.

Tutte le azioni del B. GREGORIO, che abbiamo riportato sin ora, se ben si considera, sono certe pruove, ed effetti grandiosi della sua carità verso Dio, a promuovere il servizio, e la gloria del quale furono dirette. Perchè ardentemente lo amava pose tutto lo studio in far sì, che dagli altri ancora fosse amato, e ne fossero osservati i comandamenti con la maggior esattezza. A questo tendevano le sue fatiche, i suoi patimenti, le provvide Istituzioni, la sua liberalità, le sue spese grandissime; cioè a far sì, che Dio dal Clero ugualmente, e dal Popolo fosse sempre amato. Nondimeno non si debbono tacere altri sicuri indizj della grande sua carità verso Dio, alla quale tutti i pensieri della sua mente, tutti gli affetti del suo cuore, e tutta l'attività delle sue forze intieramente dedicò.

Sino da giovinetto avea egli appreso, esser d'uopo riferire ogni sua azione a Dio, come autore, ed ultimo fine di tutte le cose. In tale pensiero continuamente era fissa la sua mente, per riportare a lui qualunque sua opera; e spesso andava replicando a se stesso queste parole, che scritte avea in alcune carte, per mai non perderle di vista: *A' questo fine, o GREGORIO, per questa sola ca*
sa

fa se' stato creato, per amar Dio, per servir Dio; e tali sentimenti solea egli spesso inculcare agli altri; massime agli ecclesiastici. Di quì nasceva in essolui una totale indifferenza per tutte le cose del mondo, per cui, nessuna v'en'era, che godesse di possedere, o che punto si rattristasse nel perderla. Ricordavasi continuamente dei benefici, che da Dio ricevuti avea, festesso sempre eccittando a riamarlo; e solea dire, che nessuno quaggiù era nè tanto debitore a Dio, nè tanto colpevole, per non averlo ringraziato, e corrisposto. Parlava ipessissimo delle divine perfezioni della sovrana sua provvidenza, del grand' amore, che ha mostrato per gli uomini, con chiunque gli capitava; nè mai lasciava da se partire alcuno, cui o tra il parlare di altri affari, o dopo finiti altri discorsi, non suggerisse qualche motivo di amare Iddio; e ciò faceva con tale dolcezza, ed efficacia, che tutti se ne sentivano infiammare. Più di tutto quando in pubblico parlava, o al Clero, o al Popolo, pieno egli di celeste ardore, rapiva gli animi de' suoi ascoltatori, e gagliardamente all'amore del sommo Bene eccitavagli. Fece ancora distribuire da Parochi, e da Maestri nelle scuole della Dottrina Cristiana una formola da se composta di atto d'amore di Dio, perchè i fanciulli, imparatala a memoria, tutto il tempo della loro vita poi l'avessero famigliare, e ne facessero uso continuo.

Per attestazione giurata di due suoi Confessori, uomini gravissimi, siamo assicurati, ch'egli mai non macchiò di grave colpa la battefimale innocenza. Di que' trascorsi, che all'umana fragilità sono inevitabili, sentiva egli dolore grandissimo, e spesso si confortava; pronto sempre a sopportare qualunque travaglio. e ad incontrare la morte, piuttosto, che consentire ad al-

cun peccato ancor veniale deliberato. Quindi nessuna cosa tanto lo affliggea, quanto il vedere la divina Maestà offesa dagli altri; ed avrebbe data volontieri la vita stessa per impedire benchè un sol peccato, che soleva dire, essere l' unico male nel mondo. La principal sua cura fù sempre di togliere, o d' impedire i peccati; ed in ciò continuamente esercitavasi tanto in pubblico, come con particolari persone. Se a forte incontravasi in qualche persona empia, che o sconci ragionamenti tenesse, o profferisse bestemmie, divenuto tutto fuoco nel volto, accendevasi di tanto zelo, e quanto potea mai colla voce, e coll' autorità contro di essa inveiva. Ma vedendo, che ad impedire, e a fradicare la detestabile sfrenatezza de' Bestemmiatori, il suo zelo, e la sua autorità non bastavano, indusse l' Eccellentissimo Senato a decretare contr' essi severissime pene; per togliere almeno col timore de' temporali gastighi così enorme abuso.

Dall' ardente amore, che portava a Dio, proveniva ancora l' infaticabile assiduità nell' operare, e nel pensare sempre nuove cose, che all' onore di lui potessero contribuire; fuggendo sempre l' ozio, ed il riposo. Giudicava tempo perduto tutto quello, in cui nel promuovere la divina gloria non si adoperasse; e quindi qualunque cura, o fatica dolce gli riusciva, e gradevole, non badando nè alla spoffatezza delle sue forze, nè a importunità di tempo, nè a privarsi ancora della necessaria refezione, e del sonno, per non perdere l' occasione di adoperarsi nel servizio di Dio. L' amore stesso lo sostenea, e lo rinforzava, e per quanto faticato avesse, faceali sembrare sempre di aver fatto nulla; poichè sempre desiderava di fare di più. Nell' età sua stessa più avanzata, tra le infermità, che pativa non volle mai prendere alcun foglievo, nè mancare al

H

più

più esatto, e perfetto adempimento dei doveri Vescovili, benchè se ne potesse credere ragionevolmente dispensato; ma come se non ne sentisse il peso, dicea: *A chi fa il suo dovere niente si rende grave, e molesto; e soggiungea: Può ciascuno più di quello, che crede; nè avrà fatto quanto dee, chi crede d'aver fatto quanto gli è possibile.* Finalmente festoso rimproverando, come pigro, e da poco, qualora sotto la stanchezza sveniva, si eccitava a proseguire le fatiche, col dire: *Il Vescovo non dee riposare: il nostro riposo sarà nel Cielo.*

Questo gran fervore nell'operare per la gloria di Dio accendeasi in GREGORIO dal continuo trattare, che facea con lui nell'orazione, a cui sempre fu affezionatissimo, ed in singolare maniere applicato. In essa il suo amore sempre più infiammavasi, e si stringea sempre più la sua unione con Dio. Tra le infinite cure del suo ministero, sapea trovare molte ore da trattenerli con Dio, e solo ritirato nella sua stanza, e nella domestica Cappella colla sua famiglia, e nelle pubbliche Chiese, come si è in altro luogo accennato; unendo mirabilmente ad un'azione indefessa, una sublimissima contemplazione. Qual fosse il suo fervore nell'orazione, si conosceva dagli effetti, che molte volte esteriormente ne trasparivano, benchè facesse ogni sforzo per reprimerli, quand'era da altri osservato. Stavasi alcune volte immobile per lungo tempo, cogli occhi alzati verso il Cielo, gli s'infiammava di vivo colore la faccia. Spargea lagrime abbondanti, gravi scotimenti sentivasi nelle braccia, e ne' lombi; mandava dal più profondo del cuore gemiti frequenti; e dava senza volerlo, e senz'avvedersene, altri indizi, dai quali ognuno accorgevasi dell'ardore della carità nel suo cuore accesa, e della sublime sua elevazione a Dio. Sovente

vente mentre dava udienza, e fra il trattare degli affari più importanti delle sue Diocesi, veniva la sua anima assorta in Dio, e restava quindi qualche tempo immobile, senza parlare; il che gli accadea ancora alle volte ne' viaggi, nelle malattie, ed in altre occasioni. Quando celebrava il divino Sacrificio, arrivato alla consecrazione dell' ostia, tutto tremava, e gli si accendea di rosso colore la faccia; e dopo la consecrazione del Calice, vedea si maneggiarlo con tale ansietà, che pareva lo volesse tosto forbire.

Negli affari di maggiore importanza, ne' suoi travagli, e tribolazioni sempre all' orazione facea ricorso. Non prendea mai risoluzione, veruna senza prima aver consultato il suo Dio colla preghiera. Quando massime avea a conferire qualche Beneficio Parrocchiale, dopo usate tutte le umane diligenze, per accertarsi del merito de' concorrenti, chiedea con lunga preghiera lume a Dio per iscegliere il migliore, e l' ottimo tra i migliori, per ben istruire, e governare le anime di quella Parrocchia. Se venivagli proposto qualche grave negozio, in cui avesse a prendere determinazione, chiedeva del tempo a risolvere, dicendo, che volea consultarne il Crocifisso. Una volta accadde, che per grave incontro trovavasi in angustie assai grandi; nè sapea a che determinarsi. Rivoltosi ad un suo confidente gli dimandò un Crocifisso; nè avendone quest' alcuno alla mano, mandò subito a comperarlo, e glielo presentò. Restò subito consolatissimo il Cardinale, e trovò presto il modo di uscire di quell' impaccio.

Nell' orazione era egli talmente fisso, e raccolto, che non vedea chi gli si accostava, nè udiva, se alcuno interrogavalo, restando come alienato da' sensi, e tutto assorto in Dio. Una matti-

na , mentre , secondo il costume , facea orazione colla famiglia , si fè sentire uno spaventoso Tremuoto , che molte fabbriche diroccò in Padova , e da cui la Casa Vescovile fù in maniera singolare agitata , e scossa . I domestici impauriti cominciarono a palpitare , indi a provvedere alla loro salvezza , uscendo dalla Cappella , per non restare sotto la sua rovina oppressi , e sepolti . Avvertirono ancora il Cardinale , che uscendo di lá , corresse secoloro nel giardino a porre la sua vita in sicuro . Egli ad ogni modo nella comune confusione , e spavento , fisso ed immobile volle continuare la preghiera , col suo esempio , e colla voce confortando gli altri ancora a confidare nella divina misericordia . Di fatti , non avea peranco finito di recitare il salmo *Miserere* , che il tremuoto cessò , ed il pericolo .

Finalmente ad eccitare in tutti l'amore verso Dio nessuna cosa tenne loro tanto raccomandata quanto l'orazione mentale . Questa volea , che si facesse dagli Alunni de'suoi seminarj nelle ore prescritte , e sovente egli stesso in quelle ore andava a visitarli , e loro dimandava conto de' buoni sentimenti , che concepiti aveano . Questa prescrisse a tutti gli ecclesiastici , insegnando loro ancora la maniera di farla ; ed a tal fine istituì le congregazioni , delle quali abbiamo parlato , dove qualche tempo nell'orazione impiegavasi . Questa a' secolari persuadeva , almeno per mezz' ora al giorno . Dicea , *che non si può mai errare e far orazione , e che in essa nessuno resta ingannato ; che il più forte aiuto dell'uomo è l'orazione ; e che senz' essa non si può andare avanti* . Così , avendola provata in se stesso un mezzo efficacissimo di sempre più infervorarsi nell'amore di Dio , perchè il cuore di tutti ne restasse acceso , tanto agli altri ancora ne inculcava la pratica .

CA.

CAPITOLO XX.

Della sua Carità verso il Prossimo.

Dell'eroica carità del BARBARIGO verso i Prossimi molte, e singolari prove si sono recate in più luoghi di questa storia; massime dove si è parlato della sua grande premura di convertire a Dio le anime traviate, di soccorrere al pericolo spirituale delle fanciulle, di visitare, e consolare gl' infermi, e di sovvenire con larghe limosine i necessitosi. Nondimeno tanto egli in questa virtù si esercitò, e distinse, che giudichiamo doverne qui, come in proprio luogo, favellare di nuovo. Siccome non v'era forte alcuna di beneficio, ch'egli non giudicasse dover prestare a suoi Prossimi, tanto per il loro spirituale vantaggio, quanto per lo temporale; così nessuna circostanza, in cui si trovasse, nessun'risguardo umano mai lo distolse, per adoperarsi in loro favore. Non badò egli mai al proprio riposo, nè alla gravezza dell'incomodo, che cagionar gli dovesse la carità; e perciò di giorno, e di notte, nelle ore più calde, e nelle più rigide, era sempre disposto ad accorrere a bisogni altrui; anzi avea egli ordinato ad uno della sua famiglia, che sempre, e di qualunque ora lo dovesse avvertire, se veniva ricercato a dare la benedizione a qualche infermo; e quegli, che presedeva all'ospedale era incaricato di tosto avvisarlo, se foss'anche più volte al giorno, quando v'erano infermi vicini a morire, che tutti volea egli visitare. Portandosi a Sovere per la visita pastorale, nel passar, che faceva per un'altra Terra gli fu detto, esservi una povera inferma in pericolo della vita: Egli subito smontò di cavallo, ed andò a visitarla, salendo per un scala a ma-

no, per la quale nessuno de' suoi servidori s'arrischiò di salire, alla povera stanza, dove giacea la moribonda. Ne' luoghi più rimoti, e scorsefi delle sue Diocesi, benchè fosse d'uopo viaggiar molte ore a piedi, con pericolo talvolta ancora della vita, egli volle inoltrarsi, a visitare la sua greggia; ed una volta volle salire per certi dirupi nella Diocesi di Padova, per visitare una piccola Cappella, presso a cui erano tre, o quattro sole famiglie, benchè tutti lo cercassero di ritrarnelo, col rappresentargli l'incomoda, e pericolosa strada, che dovea fare; a questi rispondendo, che dove andavano gli altri, potea andare anch'esso. Il giorno stesso, che gli fù recata la novella della sua promozione al Cardinalato, mentre avea la sala piena di Nobili, che andati erano per congratularsi seco della nuova dignità, fù avvisato, che una povera inferma era per morire. Subito egli scese dalla Città fino al Borgo a piedi, per visitarla, e darle la benedizione: Nella quale occasione tutte le Persone Nobili, che avea seco lo accompagnarono, maravigliate oltremodo, che dignità così eminente, niente avesse scemato l'ardore della sua carità, e che gli ufficj di questa anteponesse a qualunque altra occupazione, che in quella circostanza dovea avere.

Alcun riguardo parimenti non ebbe mai alla sua dignità, che in faccia del mondo sembrava avvilita, quando trattavasi di sovvenire i Prossimi. Quindi recavasi in qualunque casa, o tugurio, per umile, angusto, o immondo, che fosse: si abbassava, ove ne vedesse il bisogno, a prestare agl'Infermi qualunque servizio, a porger loro il cibo, ed i medicamenti. Se trattavasi poi del bene spirituale delle anime, non v'era cosa, ch'ei reputasse indegna di se. Era grave dissensione tra due

Sa-

Sacerdoti in Gorlago , intorno a certa Cappellania ; e ciascuno di essi avea un Cavaliere , che lo proteggea , dal che veniva la discordia a farsi ancora più aspra . Nel tempo , ch'era colà in visita , volendo il santo Vescovo riunirli , destinò il giorno , in cui doveessero recarsi da lui i due Sacerdoti , e i due Cavalieri ; ma quella mattina , benchè tutti avessero promesso , un solo di essi vi andò . A questo dimandò il Prelato , come , e dove si potesse trovare l'altro Cavaliere ; al che rispose ; che sarebbe stato nel tal luogo distante di là più d'un miglio ; E bene , soggiunse allora il Vescovo , andiamo a ritrovarlo ; e colà tutti recatifi , riunì gli animi discordi , ed ogni differenza compose . Volle egli stesso fare la scusa a' Sacerdoti di Sovere , per il loro Paroco , che gli avea a torto disgustati : Nel procurare poi la conversione de' peccatori troppo lungo sarebbe il raccontare quante ingiurie abbia dovuto sentire , o da medesimi , che ostinati ricusavano di arrendersi , o da altre persone , a cui certe conversioni troppo dispiacevano . Egli non pertanto proseguì sempre nelle opere della sua carità , mai niente curandosi nè degli affronti a se fatti , nè del proprio avvilimento ,

Molto meno poi , ove trattavasi di sovvenire i poverelli , avea riguardo alla sua robba . Niente credeva necessario per se , quando abbisognava a poveri ; massime , se si trattava non solo di sollevare la loro miseria ; ma liberarli ancora o dal peccato , o dal pericolo di peccare . Non solo i suoi granai , ed il suo scrigno era sempre aperto in loro soccorso , ma tutto quanto avea , era come serbato unicamente per essi . Credeva egli , che quanto avea , ad essi di ragione appartenesse ; e solea dire però a chi delle sue grandi limosine si maravigliava : *Non vivono del mio i poveri ; ma del patrimonio loro io mi man-*

tengo. Usava quindi per se ogni maggiore risparmio, per aver più di che loro soccorrere. Mancandogli danaro, (il che spesso accadea) fece vendere una volta i suoi Cavalli, e la sua Carrozza, per collocare due povere giovinette, ch'erano in pericolo di perdere la verginità, e l'onore; e perchè il suo Maggiordomo gli suggerì, che farebbero bisognati per andare in visita, rispose, che allora si farebbono presi a vettura. Un'altra volta dicendogli lo stesso Maggiordomo, che conveniva cangiare i cavalli, ch'erano troppo vecchi, nol volle; dicendo, che quando un cavallo potea tirare una barca, potea tirare ancora la sua Carrozza. Più volte, non avendo danaro da comperarne un altro, fece dare il suo letto a zittelle da collocare. Visitando una volta il seminario di Padova, vidde, che un povero Alunno avea, un letto assai piccolo, in cui con molto disagio dormiva; nè per la sua povertà potea provvederne un altro. Mosso dalla sua grande carità gli mandò subito il proprio letto, facendosi recare quello dell' Alunno, e di quello egli si valse per se. Mentre un giorno la sua Famiglia pranzava, gli capitò una Persona a chiedergli un letto per una figlia da maritarsi. Non trovando egli alcuno de' suoi servidori, nè volendo differire tal opera di carità, fece dalla stessa persona chiamare un facchino, e da esso portar via il materasso del proprio letto; dicendo, che quei di casa lo avrebbero provveduto d'un altro. Ad un'altra persona poi, che a tale azione trovossi presente: *questa*, disse, *non è robba mia, ma de' poveri, ed io ne ho l'uso, finch' essi non ne hanno più bisogno di me.* Spogliò più volte di tutti gli arazzi, e tappezzerie l'appartamento nobile del suo Palazzo, per vestirne i poveri, dicendo, che le muraglie non sentono il freddo, ed i poveri sì. Saputosi ciò da suo

suo Padre gli fece addobbar due stanze; nello stesso tempo dicendogli: *Avvertite bene a non vendere ancora questi apparati, che non sono vostri, ma miei.* Spogliò alle volte ancora se stesso, per vestire gl'ignudi. Essendo in Roma, vidde dalla finestra giacere nel cortile un povero mezzo nudo. Fattolo venire a se per una scala segreta, si cavò la sua giubba, ed i suoi calzoni, e ne lo rivestì, indi per la medesima scala lo fece occultamente partire. Nell'andare da Padova a Vinegia s'avvenne in un uomo avvolto in pochi luridi stracci. Per compassione, che n'ebbe, gli diede il proprio mantello, comperato di nuovo dal suo economo; e senza procacciarsene altro, proseguì il viaggio. Arrivò in fine, non avendo altro, di che valersi in sovvenimento de' poveri, a dar ordine al Maggiordomo di chiedere, se non altro, dagli Ebrei certa somma di denaro considerabile sulla propria persona. Ciò non fù eseguito, perchè lo stesso Maggiordomo trovò altro spediente; ma ad ogni modo fece vedere quanto egli amasse i Poveri, pei quali era disposto fino a vendere se stesso. Non capivano molti, come a tanta liberalità potessero bastare le rendite, comechè abbondanti del Vesco vado, e di altri Benefici Ecclesiastici, che possedea, con quella ancora, che traeva dalla sua casa; poichè, fatti esattamente i conti, si trovò, che ne' trentatre anni, che fù a Padova, impiegò in limosine, ed in altri usi pii più di ottocento mila ducati; egli nondimeno, per quanto gravi fossero le angustie, nelle quali alle volte si trovava, mai non volle restringere la mano; e col manifesto ajuto della divina Provvidenza, in cui confidava, non gli mancò mai che dare; nè mai rimandò un povero, senz'averlo consolato con quel sovvenimento, che chiedea.

Que.

Questa sue grande Carità con eguale piacevolezza abbracciava il Nobile, ed il plebeo, il ricco, ed il povero, non facendo egli mai distinzione di persone; ma procurando di tutti consolare in ciò, che gli chiedeano, e prontamente o per se, o per mezzo de' suoi Ministri sbrigliando gli affari, per cui ricorrevano a lui. La sua liberalità si stendea a soccorrere quelli della Città ugualmente; e quei del Contado. Animava i Parochi delle Ville a ricorrere a lui, quando non potean essi supplire ai bisogni dei loro Parrocchiani; massime poi quando per rimediare a qualche disordine, o per levare qualche scandalo, potesse bisognare dinaro. Volea da essi Curati la nota di tutti i poveri, delle loro cure; e quando gli chiedevano qualche cosa per essi, sempre loro lo dava. Ad uno di essi, che scusare volea la sua importunità nel venire spesso a chiedergli limosine, abbracciatolo teneramente, disse: *Non dovete temere; m'è grato, è non molesto chiunque mi prega a favore de' poveri: Venite pure spesso, e domandate, e se non vi sarà altro, quest'anello Vescovile supplirà al bisogno de' poverelli.* Stendevasi a Monasterj poveri, ed Luoghi pii, ai quali mai non negava ciò, che nelle occasioni potesse loro essere di mestieri. Rispettava egli, ed amava molto tutti gli Ordini Religiosi, ed alle loro orazioni raccomandavasi; singolarmente poi amava quelli, che vivono più ritirati dal mondo, e che fanno professione di povertà più stretta. A questi sempre manteneva la carne per gli ammalati; e quando o potea scorgere il loro bisogno, o veniva da essi pregato, provvedeva loro e pane, e vino, e panno per vestirsi, ed ogni altra cosa.

Era la porta del suo Palagio Vescovile aperta a tutti i forastieri, ed ospiti, che ricevea con tutta l'umanità, e cortesia. Ai Parochi della Diocesi,

cesi, ed a Sacerdoti, che venivano alla Città era proibito di portarsi a qualunque albergo, avendo egli destinate nel Vescovado alcune stanze per essi, ov'erano benignamente accolti, e serviti alla mensa del Vescovo, e provveduti d'ogni cosa necessaria. Ricevea volentieri i Pellegrini, de' quali è sempre gran copia in Padova, per il celebre sepolcro di S. Antonio, e gli provvedea di qualche denaro per il viaggio. Mantenea del suo quelli, che o dall'eresia, o dallo Scisma, o dal Giudaismo convertiti erano alla Fede Cattolica, e di essi prendea particolar cura. Ne' luoghi dove avea Abazie facea distribuire buona parte delle rendite di essi a' poveri. In somma non v'ebbe forse persona o delle sue Diocesi, o di altri Paesi, che, ricorrendo a lui, non abbia ottenuto quanto chiedea.

Ma forse più, che in ogni altra cosa comparì maravigliosa la sua carità non solo nel sopportare le ingiurie, ma nel beneficiare quelli, che oltraggiato lo aveano. Nelle liti, ch'ebbe in Padova a sostenere gravissime per più di vent'anni in difesa de' suoi diritti Vescovili, sempre si mostrò pronto a qualunque pacifico accomodamento, che non fosse contrario all'obbligo, che avea di difendere le ragioni della sua Chiesa. Nessun accordo avendo potuto stabilire coi Canonici di Padova, che ricusavano di essere da lui visitati, dovette avanti al Tribunale dar conto minuto del suo diritto di visitarli. Cercando egli ogni strada per conciliarsi i loro animi sdegnati, nol potè ottenere; poichè anzi più che mai induriti, non mancavano di recargli sempre nuove molestie. Un giorno, mentre finiti i Pontificali, dalla Cattedrale ritornava al Vescovado, gli si presenta un Fante, che gli denunzia per ordine del Magistrato, essergli interdetta la visita de' Canonici. Tutti restarono sorpresi

presi, e commossi a quella novità, ed attentato, e tutti con indegnazion grande detestavano l'ingiuria fatta al Cardinale. Egli però, benchè trattato con tale pubblico, gravissimo dispreggio, non diede pur un menomo segno di collera, o di risentimento. Portato l'affare in Senato, furono citati i Canonici, ed il Fante in giudizio, e quindi decretata contr'essi la giusta pena. Ma il mitissimo Vescovo, anziché compiacersi punto al vedere vendicato l'oltraggio a se fatto, si mosse ad intercedere con tutta l'efficacia per i rei, ed ottenne, che fosse loro rimesso qualunque castigo.

Capo di questa lite era il Canonico Paolucci, il quale, benchè fosse Vicario Generale del BARBARIGO, ottenutane la Procura dal Capitolo, gli avea dato più degli altri molestia. Questi fù di poi nominato fra Candidati, che la Serenissima Repubblica Veneta suol proporre al sommo Pontefice, affinché uno ne scielga per uditore di Rota. Dimandato da Clemente X. il BARBARIGO, quale dei nominati ei riputasse più degno, non solo rescrisse, che pareagli doverli a tutti preferire il Paolucci; ma con ogni sorta d'ufficj raccomandò per lettere al Cardinal Ghigi, che in di lui favore si adoperasse presso il Papa, e di fatti fù egli tra gli altri prescelto a tale carica; tutti maravigliandosi della generosità del santo Vescovo, che tanto volle beneficiare chi gli avea fatto sì forte, e noioso contrasto.

Avea il Cardinale liberata, e posta in sicuro una Nobile Donna dalla crudeltà inflessibile di suo Marito, e dai pessimi trattamenti, che le conveniva continuamente soffrire. Irritato di ciò il Cavaliere rivolse l'odio contra lo stesso Cardinale, e per sì fatta guisa lo nudrì, e lo accrebbe, che determinò, quando l'opportunità ne avesse, di tor-
gli

gli la vita. Con sì perverso disegno sempre stava osservando i movimenti, e i passi di lui, ed aspettando l'occasione, di eseguirlo senza suo pericolo. Una volta pertanto, che GREGORIO da Este andava in carrozza al Collegio di Treviso, uscito egli da un'imboscata gli scaricò contro una pistola. Per la singolare protezione, che Dio avea del suo servo il colpo andò a vuoto; poichè le palle passando per mezzo del cocchio non l'offesero, nemmeno leggiermente. Delitto così atroce avrebbe certamente riportato ogni maggior pena, soltantochè palesato si fosse; ed i compagni, e famigliari di lui soprammodo atterriti, e commossi voleano ad ogni modo intentare giuridica querela contra il sacrilego agressore. Ma il Cardinale in mezzo a tanto pericolo, e tra la comune costernazione pienamente tranquillo, senza dar pure un menomo segno di collera, pensò subito all'impunità del Reo, e proibì a tutti coloro, ch'erano testimoni del misfatto non solo di denunziarlo in giudizio; ma ancora di parlarne con chichesia, perchè restasse intieramente occulto.

Di tale maniera la carità di GREGORIO, siccome era fregiata eccellentemente di tutti gli altri caratteri, che S. Paolo alla carità stessa attribuisce, così fù maravigliosa in quello di essere paziente, e sofferente di ogni cosa: *patiens est omnia suffert*. Non vi fù di fatti maniera d'ingiurie, o di offese, cui egli non sia stato esposto, e che non abbia con tutta la tranquillità tollerate, sempre beneficanzone, quando potea, gli Autori; od almeno sempre trattandoli con somma piacevolezza, e mansuetudine. Un giorno, che dava pubblica udienza, alla presenza di molti, comparve nella Sala l'Archidiacono della Cattedrale di Padova; e senz'alcun ritegno, o verecondia, disse

disse contro di lui tutte le contumelie, e strappazzi, che un cieco furore gli suggeriva. Nemmeno una parola disse il Cardinale per frenarlo, o per riprenderlo. Indi a poco sottrattosi bel bello dalla sala, ritirossi nella sua stanza, a considerare per qualche breve tempo le ingiurie dal nostro divin Redentore sofferte, dalla quale considerazione viepiù rincorato, con volto sereno, e tranquillo ritornò ad ascoltare tutti con somma ilarità, come se niente di molesto gli fosse accaduto. Visitando una volta certa Chiesa di Monaci, sopra la quale pretendea avere diritto, mentr'era per entrare in sagrestia, se gli affacciò un Monaco, che, impeditogliene l'ingresso, lo costrinse a farsi mettere gli abiti sacri in mezzo della pubblica strada. Soffrì egli placidamente tale ingiuria fatta a se, ed alla sua dignità; e ricevè poco dopo il superiore di quel Monistero con tutta la cortesia, senza nemmeno fargli motto della ricevuta offesa. Con eguale placidezza sopportò l'affronto a se fatto dai Canonici, che dieder ordine ad un Cherico di togliere da luoghi pubblici, ov' erano affissi alcuni suoi Editti, e di lacerarli. S'accontentò di fare al Cherico, che avea prestato il suo ministero a quell'attentato, una paterna ammonizione, e del resto lo lasciò andare libero, ed impunito. Non diede altro gastigo, che quello di fare per alcuni giorni gli esercizi spirituali, ad un Paroco sfrontato, e maligno, che avea ne' luoghi pubblici affissa una satira atroce contro di lui. Insultato gravemente da un Maestro del seminario, con grande maraviglia, ed indignazione di quelli, ch' erano presenti, niente rispose; e solo disse a circostanti: *ha talento si correggerà*; e dopo qualche tempo gli conferì un pingue Beneficio.

Qua-

Quasi poteasi riputare vantaggio l' avergli qual-
 che volta data occasione di disgusto ; poichè della
 sua benevolenza godevano più i suoi offensori, che
 coloro , che gli aveano sempre prestato ossequio ,
 e rispetto . Se gli presentò una volta certo Cava-
 liere a chiedergli non so qual cosa molto confide-
 rabile . Il Cardinale , col negargli la grazia , gli
 addusse i ben giusti motivi di tale rifiuto . Ma di
 quelli non persuaso il Nobil uomo gli disse ; *Non*
ha V. E. tempo fa conceduta di buona grazia la stessa
cosa a quel tale ? Sì bene , rispose il Cardinale , *ma a*
quel tale io era molto tenuto, e tanto obbligato, che non avrei
potuto negargli qualunque cosa m' avesse domandata ; im-
perciocchè non v' è ignoto quello , che si sa da tutti , quan-
to cioè quel tale sia mi stato contrario , e molesto ; volen-
do perciò , e dovendo vendicarmi da Cristiano delle rice-
vute ingiurie , credetti , dovergli giacchè se ne presentò
l' occasione , dimostrare la mia benevolenza , ed affezione
verso la sua persona . Allora il Nobile : Se la cosa
va così , anch' io ho diritto d' impetrare da lei la grazia ,
che le chieggo . Se ben si ricorda , anch' io le sono stato
un tempo contrario . E quì gli ridusse alla memoria
 le ingiurie fattegli , che erano state da lui , secon-
 do il suo solito , del tutto dimenticate . Questo so-
 lo bastò per fargli ottenere la grazia , che le pre-
 ghiera non aveano potuto impetrare .

Da tale carità , e piacevolezza , colla quale ac-
 coglieva , e beneficava i nemici , possiamo troppo
 facilmente conoscere quella , che usava co' suoi fa-
 migliari . Di questi egli avea tutta la cura , e trat-
 tavali colla maggiore dolcezza . Se erano infermi
 gli provvedea de' medicamenti ; se venivano a mo-
 rirè , prendea cura de' loro figliuoli , alimentando-
 li , e procurando di dar loro impiego , e colloca-
 mento . Non solamente dissimulava , e soffriva i
 quotidiani loro mancamenti , ma soleva ancora smi-
 nuir-

nuirgli, e scusarli; e se gli avea a riprendere, facealo con tutta la carità, e piacevolezza. Per suggerimento de' Medici usava egli in certo tempo farsi de' fomenti di vinacce calde alle mani, delle quali, per l'eccessivo freddo attrattisi i nervi, non potea far uso, né quasi stringere la penna per iscrivere. Il cameriere una volta gliel recò non già solo calde, ma quasi bollenti; onde appena v'ebbe attuffate la mani bruciate rimasero, e quasi senza pelle, con un dolore, come può crederfi, grandissimo. Con tutto ciò lo soffrì egli pazientemente, e non disse pur una parola contra la disattenzione dell'imprudente servidore. Un'altra volta il cuoco s'era dimenticato di condire la minestra: Egli tant'è tanto così fatta con acqua, e sape se la mangiò; e solo di poi, senza rimproverarlo, dimandando al cuoco, se l'avea fatta così ancora per gli altri.

Compativa i difetti di tutti; massime degli ecclesiastici, e cercava in faccia degli altri di scusarli, e diminuirli. Non gli riprendeva in pubblico, se la ragione dei delitti, per qualche grave motivo ciò non esigea. Ne procurava sempre la correzione, prima di venire al castigo; e nel castigarli prendea sempre più alla clemenza, che al rigore; e con tali dimostrazioni di rinascimento lo faceva, che meno avrebbe patito, se avesse dovuto egli stesso essere castigato. Di tutte le sue azioni verso de' prossimi in somma era la prima regola la carità. Con questa animava la sua beneficenza, e raddolciva il rigore, quand'era necessario di usarlo. Essa gli faceva sembrare leggiera, e dolce qualunque cosa, che avesse ad operare, o a soffrire pe' suoi fratelli, che tanto teneramente in Gesù Cristo amava; Ne' vedeasi mai tanto allegro, e contento, come quando gli era riuscito di riparare alle altrui spirituali; o temporali necessità.

CA-

CAPITOLO XXI.

*Della Prudenza, zelo per la giustizia, e costanza,
d' animo del B. GREGORIO.*

LA perfetta carità verso Dio, e verso il prossimo non v'è mai disgiunta dalle altre virtù, che o sono necessarie, o contribuiscono alla perfezione dell'animo. A chiunque per ben regolare se stesso, e le cose a se spettanti è necessaria la prudenza, e molto più poi, a chi dee aver cura degli altri. E questa virtù appunto, che è come la regola di tutte le altre, fù nel B. GREGORIO in grado il più eminente. Il fine, a cui unicamente nelle sue operazioni mirava, era la gloria di Dio, e la salvezza delle anime. Non avea egli quindi bisogno di quella prudenza carnale, che cercando le cose sue, ricorre ai raggiri, ed all'artificio, ed è però nemica di Dio, come quella, che alla sincerità, ed alla buona fede è troppo contraria. Tale prudenza egli anzi sommamente abborriva. Per lochè ogni volta, che dovea prendere qualche deliberazione, prima di tutto ponea mente, che non fosse contraria all'onore di Dio, nè alla salvezza delle anime; indi applicavasi a scegliere i mezzi più opportuni per arrivare al fine, che si era prefisso, nel che massimamente la prudenza consiste.

Quanto al regolamento di se stesso, che è il primo dovere della prudenza, egli si era prescritte le seguenti regole, che fra le sue carte si sono trovate scritte da lui. Primo: Non doverfi far nulla, se prima non si sia colla preghiera consultato il Signore, ed implorato il di lui aiuto. Secondo esser d'uopo diffidare sempre di se stesso, e nulla intraprendere senza il consiglio d'uomini savj, e

I

pru-

prudenti . Terzo esser necessario costituirsi forma del suo gregge , secondo l' avviso dell' Apostolo , cioè a dire , ordinare in maniera tutte le azioni , che possano servire a' sudditi di esemplare , su cui regolarfi , e dirigersi . Quarto non mai desistere per qualunque difficoltà da ciò , che s' è una volta intrapreso ; ma proseguire , e sforzarsi di tirarlo a fine . Quinto nell' affare incominciato doverfi sempre , ancorché lentamente far qualche cosa ; perciocchè chi seguita il suo viaggio , giungerà finalmente al termine ; non così chi ora corre , ora si ferma . Sesto doverfi dare qualche cosa al tempo , e cercare l' opportunità in ogni cosa . Da queste regole non dipartendosi mai governò egli santamente le sue Diocesi , e condusse felicemente a fine molte cose , che da principio sembravano impossibili .

Le cose , che volea , che da suoi Ministri si facessero , le eseguiva egli il primo ; e nello scegliere i Ministri stessi usava le maggiori diligenze , prendeva le più minute informazioni , osservavano più di tutto i costumi , perchè fossero adatti al ministero , che loro adossava . Nel conferire massime i Benefizj Parrocchiali non gli pareva mai di essere abbastanza cauto , ben conoscendo quanto dall' abilità , e dalla bontà del Paroco dipenda quella del Popolo ; e dopo ancora , che gli avea eletti , mai non gli perdea di vista , perchè non mancassero al loro dovere . Comechè foss' egli d' ingegno assai perspicace , e ben fornito di dottrina , volea in tutti gli affari sentire l' altrui parere . Per le cose a se spettanti lasciavasi condurre da' suoi spirituali Direttori , che procurava sempre di eleggersi e dotti , e santi . Per gli affari della Diocesi avea stabilite varie Congregazioni de' migliori soggetti , che avesse , nelle quali gli proponeva da esaminare,

re, e volea, che ognuno con tutta libertà dicesse il proprio parere; ed alle volte preferiva il loro sentimento al suo; mostrando tutta la docilità nell'arrendersi alle ragioni, che adducevano.

Sincero sempre, e schietto nell'operare, e nel parlare, deludeva così gli artificj della prudenza mondana, dalla quale per altro non era così facile, che restasse sorpreso, ed ingannato. Nè sempre ricusava di credere, né ad ogni modo credeva così di leggieri ogni cosa; poichè non si lasciava muovere dall'aspetto esteriore delle cose; ma volea penetrarle a fondo, ed esaminarne ogni circostanza. Non era sospettoso; ma nemmeno troppo semplice, per fidarsi di chiunque. Di fatti a tempi d'Innocenzo XI., Michele Molinos, che avea in Roma colla sua ipocrisia acquistato il credito di uomo dotto, e santo, e traeva moltissimi ne' suoi perniciosi errori, non potè mai trovare credito presso del BARBARIGO; e per quanto egli facesse per insinuarsi nella sua familiarità, sempre ne fù rigettato, nè potè ottenere nemmeno una sola udienza. Per tale sua prudenza era GREGORIO molto riputato in Roma, e nelle cose più ardue, e scabrose si facea gran conto del suo parere da sommi Pontefici, massime da Innocenzo XI., che perciò lo trattene seco in Roma quanto potè, senza far troppo violenza al desiderio, ch'egli avea di tornare alla sua Chiesa, e da Innocenzo XII., che più volte ancorchè lontano lo consultava.

Ebbe ancora singolare destrezza, e prudenza nel conciliare gli animi fra loro discordi, e nel terminare le private liti, e dissensioni. Per la qual cosa molte cause si rimettevano al giudizio di lui, e qualunque condizione proponesse veniva agevolmente accettata; poichè una tal forza, ed efficacia avea nel persuadere, che quelli ancora, ai quali

il suo arbitramento era contrario, ne restavano pienamente contenti. Nelle lunghe liti, che in difesa de' suoi diritti ebbe a sostenere, con tale prudenza sempre adoperò, che mai non ebbe cattivo incontro co' Magistrati, anzi sempre godè della loro buona grazia, ed amicizia. La fede, l'integrità, e la sua schiettezza era talmente stimata da Ministri della Repubblica, che tutti faceano a gara di dimostrarli con ogni maniera di ufficj non solo la riverenza dovuta al suo carattere, ma somma benevolenza, ed amore. Finalmente a ben conoscere quanto sia stata eminente la sua prudenza, basta ricordarsi degli abusi invecchiati, che nelle sue Diocesi egli schiantò, delle sante istituzioni, che v' introdusse, delle provvide leggi, che promulgò, della riforma totale, che fece del Clero, e del popolo: le quali cose, siccome erano piene di scabrose difficoltà; così a condurle a fine fu mestieri di non ordinaria prudenza.

Fù molto grande, e singolare nel BARBARIGO il zelo per la giustizia, i doveri della quale e privati, e pubblici sempre con tutta la maggior esattezza adempì. Volendo egli, che a tutti fosse renduto ciò, che gli si dee, prestava a Dio il maggior culto di spirito, e di corpo, continuamente esercitandosi in atti di religione, e nel promoverne la gloria. Indi con ogni accurtezza, e scrupolosità volea, che nessuno restasse defraudato di ciò, che avea ragione di pretendere, tanto di coloro, ch'erano al suo servizio, come di quelli dai quali o comperava merci, o che si adoperavano in qualche opera per lui. Non permetteva, che alcuno si potesse dolere mai, o chiamare mal soddisfatto; e se nasceva qualche controversia tra i suoi Ministri, e qualche Mercante, od Operaio, la decideva egli stesso, sempre in favore di questi. Era

nata

nata contesa tra due , che pretendevano il diritto di presentare un sacerdote per un Beneficio, e ciascuno di essi avendo già eletto il Cappellano, ambedue gli presentati adempivano le obbligazioni della Cappellania, fintantochè restasse deciso, a chi dovea appartenere. Il Cardinale, dopo aver giudicata la controversia, volle, che si sborsasse del suo al Cappellano, che restò escluso, per gli obblighi da lui adempiti, acciocchè non si avesse a dolere, che non gli fosse stata amministrata giustizia. In altra congiuntura fece anche più apertamente conoscere, quanto gli fosse a cuore la giustizia. Essendo carcerato certo Usupini ad istanza di un suo creditore, s'interpose il Cardinale col mezzo di un suo Ministro, per l'accomodamento tra essi, determinando la somma, che il debitore dovesse pagare in certo tempo prescritto, e ne ottenne la scarcerazione. Dopo qualche tempo il creditore temendo di non perdere quella somma, tentò di farlo imprigionare di nuovo, ma inutilmente; poichè si era ritirato in luogo sicuro. Alla morte del Usupini non trovò di fatti il creditore di che essere pagato; perlochè il Cardinale, benchè alcuni Teologi gli dicessero, non esser lui obbligato a niente, fece nondimeno pagare del suo dugento scudi al detto creditore, che era la somma stabilita.

Nel governo delle sue Diocesi, riservata per se principalmente l'ispezione delle cose spirituali, avea trasferita ad altri quella della giustizia forense. Avea però gran cura di scegliere Ministri dotti, e probi; e ad imitazione di S. Carlo, preferiva gli estranei, a quei del Paese; affinchè nessun riguardo a parenti, agli amici, e concittadini potesse loro dar motivo di mancare alla giustizia. Comandava loro di mettere tutta l'applicazione nel

conoscimento delle cause, e di spedirle colla maggiore celerità; massime quelle de' poveri, e sopra essi vegliava continuamente, perchè in nessuna parte mancassero al loro dovere. Sopra tutto era loro proibito di ricevere regali, e se veniva a sapere, che alcuno avesse accettato qualche cosa, ripresolo gravemente, subito lo licenziava. Lo stesso praticava co' suoi Familiari: dal che ne avvenne poi, che nessuno ardiva nemmeno di offerire donativi nè grandi, nè piccoli a' Ministri di lui, e la giustizia venendo rettamente amministrata, era la sua Curia, e la sua Famiglia in gran credito presso tutti. Avea a ciascuno, secondo la diversità degl'impieghi, assegnata una molto onesta, e piuttosto abbondante mercede, della quale unicamente doveano essere contenti.

Nell'ammettere a sagri Ordini i Candidati, e nel distribuire i Beneficj Ecclesiastici non ebbe mai riguardo a qualità di persone, nè ad alcun umano riflesso; ma unicamente al merito de' concorrenti, tra questi sempre scegliendo il migliore. Non ammetteva raccomandazioni di sorta alcuna; nè mai egli s'interpose per alcuno presso altri Vescovi, acciocchè ognuno fosse in piena libertà nel destinare i Ministri alle Chiese. Diede una volta una negativa ad un Prelato della Casa Ghigi, a cui era tanto obbligato; ed al Duca Cosimo Terzo di Toscana, che gli avea raccomandato un soggetto per un Beneficio, fece rispondere dal suo Segretario con termini cordialissimi di grande estimazione, ma che non significassero niente; e colla stessa frase rispose alle istanze, che replicò. Solea dire, che chi ricorrea a lui con puntelli di raccomandazioni, era segno, che stava assai male di gambe: e per quest'istesso essersi fatti raccomandare, gli giudicava indegni, e gli rigettava. La qual cosa si
ren-

rendè a tutti così manifesta, che nessuno ebbe mai più coraggio di presentargli con lettere commendatizie; ma solo con lo studio, e con la costumatezza ognuno attendea a rendersi meritevole delle cariche ecclesiastiche, a cui aspirava.

Quando le cose trattavansi giudizialmente, affinché le leggi non patissero, e non si snervasse la disciplina, usava punire i delinquenti, sempre però procurando di mitigare le pene stesse, e di commutare colle più miti, le più gravi, che sarebbono state dovute. Si astenea per lo più dal condannare a pecuniarie, e se qualche volta dovea farlo, subito le assegnava alle Chiese, o a poveri. Diceva, che con tali multe si castigava solamente la borsa dei delinquenti; e quindi volea, che il reo sentisse nei delitti, che lo meritavano, qualche pena ancora nella persona, sempre nondimeno avuto riguardo alla sua mansuetudine, e piacevolezza.

Dalla virtù della giustizia nasceva in esso una perfetta osservanza, ed ubbidienza a suoi Superiori. Questa fin da Fanciullo cominciò ad usare perfettissima verso suo Padre, dal cui volere interamente dipendeva, e la mantenne sempre finchè essi visse. La praticò con tutta l'esattezza, e spirito verso la Santa Sede, il sommo Pontefice, e le sagre Congregazioni, alla volontà, ed ai decreti dei quali sempre si conformò, e procurò con ogni studio, che gli altri pure vi si sottomettesse. Osservantissimo de' sagri Canon, volea, che fossero nelle sue Diocesi ubbiditi, e nè ristabili l'osservanza quanto la ragione de' tempi, e le particolari circostanze lo permettevano. Non contravenne mai ai suggerimenti de' suoi Direttori spirituali, nemmeno nelle cose, per cui sentivasi molta ripugnanza; e sul consiglio de' medesimi però depose il pensiero di abbracciare la vita monasti-

ca, accettò il Vescovado di Bergamo, si lasciò trasferire a quello di Padova, e sempre intraprese, o tralasciò quelle cose, ch'essi gli prescriveano.

Le contraddizioni, le ingiurie, gli strapazzi, ch'ebbe tante volte a sopportare, esigevano in lui una costanza, ed una fermezza d'animo non ordinaria. In questa ancora si segnalò, e distinse il Beato GREGORIO; poichè nè per difficoltà, nè per fatiche, nè per contrasti mai tralasciò d'impedire il male, e di promuovere il bene della sua greggia. Per invecchiati che fossero gli abusi, e le corruttele tanto nel Clero, come nel popolo, le volse emendate, e non cessò mai di perseguirle, finchè non le ebbe del tutto schiantate. Da disordini universali passando ai particolari, questi pure volle correggere, e levare lo scandalo, che cagionavano. Le protezioni di persone Nobili, e potenti, la resistenza di comunità intiere, gli strapazzi, e le calunnie, non lo atterrirono punto, nè lo ritardarono dall' adoperarsi continuamente a sedare discordie, a rompere concubinati, a dissipare pericolose adunanze, a promulgare editti, e volerne l'osservanza; ed a fare tutto ciò, che al servizio di Dio, alla salvezza delle anime, al lustro della sua Chiesa giudicava spediente, o necessario; anzi quando incontrava maggiori contrasti, e difficoltà, pareva che in essolui crescesse il coraggio. Molto meno poi lo sgomentavano le fatiche, che per condurre a perfezione la riforma delle sue Diocesi avesse a tollerare, o per soccorrere al bene spirituale di qualche persona. Quindi il vegliare le notti intiere, il rigore del freddo, gli ardori della està, lo stare senza prendere cibo le intere giornate, la lunghezza, e l'arduità de' viaggi per le più scoscese montagne, i pericoli più impreveduti, e certi, mai nol rattennero dal procurare la salvezza spiritua-

rituale del suo gregge , nè rallentarono punto la pastorale sua sollecitudine . Le infermità stesse , che soffrì frequenti , e gravi , niente l' indebolirono nell' esercizio del suo ministero ; e perciò appena risanato tornava alle primiere fatiche ; e se il male non era più che grave , tra le malattie medesime , se non potea far altro , volea almeno ascoltare coloro , che ricorrevano a lui . Le liti , per aspre , dispendiose , e lunghe , che fossero , promesse da Avversarj ostinati , e caparbj , che nè ceder voleano alle ragioni , nè dar luogo ad onesti temperamenti , non gli fecero mai abbandonare i diritti della sua dignità , e della sua Chiesa . Tanto egli adoperando , e tanto soffrendo , era sempre apparecchiato a faticare di più , se il vantaggio della sua greggia l' avesse voluto . Avea un morbo epidemico attaccate le Provincie confinanti alla sua Diocesi , e già soprastava a Padova lo stesso male . L' amantissimo Pastore , dopo avere impiegate lunghe preghiere all' Altissimo , per allontanare dal suo Popolo la fiera disgrazia , s' era già disposto a portarsi in qualunque terra , che ne venisse invasa , per attendere alla cura spirituale , e temporale delle sue pecorelle ; e a tal oggetto scelta si avea una compagnia di zelanti sacerdoti . Gli dicevano gli amici , ed i famigliari , essere troppo pericolosa per lui tale risoluzione , nè essere necessaria ; poichè in gran copia avea valenti ministri da impiegare a tal uopo , se fosse venuto ; che S. Carlo , del cui esempio valeasi , non ne avea tale frequenza in Milano , quando accorse egli Stesso in aiuto degli appestati ; che dovea nella conservazione di sè stesso pensare al maggior bene della sua Chiesa ; Ma a tutte le loro ragioni rispondea GREGORIO , non esser cosa da buon Pastore in così grave pericolo lasciar la cura del Gregge in mano d' altri .

La divina bontà allontanò il male, che si temeva; onde mancogli l'occasione di esercitare la sua carità. Il volere ad ogni modo non gli mancò, nè farebbegli mancata la forza, di cui in somigliante congiuntura avea dato pruove sì chiare nel Rione di Trastevere in Roma.

CAPITOLO XXII.

Sua Temperanza, Austerità di vivere, Pudicizia, ed Umiltà.

A Ttese sempre GREGORIO con istraordinaria cura a ridurre il suo corpo in servitù, e ad estenuarne le forze, onde non ardisse sollevarsi contro lo spirito; accordandogli appena quel ristoro, che lo potesse mantenere in vita, e renderlo adatto alle fatiche, ed ai patimenti. Era quindi la sua mensa assai moderata, e parca, a cui non ammettea, che cibi grossolani, ed a questa interveniva solamente alla sera, per avvanzar tempo di giorno, com'egli dicea, di attendere alle cure Vescovili; nell'ora del pranzo non prendendo altro, come di sopra si è detto, che un pò di pane, o pochi grani di uva secca. La stessa mensa volea nel tempo, che trovavasi in Roma, di cui per se tassata avea la spesa di un giulio al giorno. Quindi una volta essendogli stati recati in tavola due uccelli; volle sapere quanto costavano, e sentito il loro prezzo, non ne volle gustare, dicendo, che non volea in due bocconi mangiare cosa, il di cui prezzo sarebbe bastato per tutto un giorno a due poverelli. D'astinenza anche maggiore diede molte pruove nella visita, che faceva delle sue Diocesi, e massime in quella di Bergamo, dove passava le giornate intiere con sì parco cibo, che appena potea capirsi, come con esso si man-

mantenesse in vita. Nella Terra di Garzaniga, dopo una faticosa salita di più di tre miglia fatta a piedi, dopo aver predicato, conferita la cresima, ed insegnata la Dottrina Cristiana, non mangiò altro, che una zuppa fatta con l' agresto. In Vigolo parimenti dopo un viaggio alpestre, e pericoloso di molte ore fatto a piedi, dopo le solite fatiche, colle quali sempre cominciava la visita, benchè fosse già preparata de' cibi prescritti la mensa, si ritirò in una stanza, e non prese altro, che un uovo. Similmente in Ardesio; dopo aver faticato tutta la giornata, mangiò solo poche fragole, un pò di pane, e bevve un bicchier d'acqua. La sua bevanda ordinaria era acqua tinta appena di pochissimo vino, che nessuno avrebbe voluto; onde per motto comune diceasi: *il vino del Cardinale*. Il giovedì santo invitava a pranzo alcuni poveri, e voleva, che fossero ben trattati. Egli nondimeno, che alla stessa mensa sedea, serbava la medesima astinenza, e nemmeno per curiosità assaporava alcuna delle loro vivande. Se invitato interveniva a qualche mensa più lauta, e meglio imbandita, si frenava in guisa, che senzachè gli altri sen' accorgessero, partiva da tavola quasi digiuno, toccando, e ritoccando più volte le vivande, ed accostandole alla bocca, senza gustarle. Oltre i comandati dalla Chiesa, osservava molti altri digiuni, come altrove si è detto; ed in tutti que' giorni, che digiunava, il suo cibo era un pò di pane alla mattina, ed alla sera una minestra, ed un pò d'insalata; e talvolta ancora stava da una sera all'altra, senza mangiare. Il cibo medesimo, che prendea, solea rendere disgustoso, col mischiarvi la cenere. Di ciò venuto in sospetto Giandomenico Albrici suo Medico ordinario in Bergamo, poichè vedealo con fatica ritenere il cibo, ed aver sempre certo colo-

Te gialduzzo, e mal sano, per la confidenza, che avea con lui, gli dimandò, se metteva qualcosa nelle vivande, e massime nella minestra, se vi metteva della cenere? Il Cardinale forridendo gli rispose: oh, Signor Dottore, che dite mai? Il Medico allora non sentendolo dire di no, e veduto anzi, che a tale interrogazione avea mutato colore, si pose a cercare per la stanza, se trovava la cenere, e dato d'occhio ad un bellissimo scattolino, che sembrava dover contenere tutt' altro, lo trovò pieno di cenere, di cui confessogli allora il Prelato, che a tal uso appunto se ne valea. Il Medico se lo portò via, e gli prescrisse di non usarne mai più; il che dopo d'allora egli eseguì. Bevve per qualche tempo vino, che cominciava ad inacidire, e se il Mastro di casa non sen' accorgeva, mai forse non arebbe detto di cangiarlo. Se talvolta qualche vivanda avea cattivo odore, non se ne lamentava giammai, e sembrava quasi, che non avesse nè gusto, né odorato. Rare volte mangiava carne; qualche volta pesci de' più vili; sempre erbe, e legumi.

Si privò similmente di qualunque divertimento, per lecito, ed innocente, che fosse, e per quanto potesse sembrare necessario a ristorarlo dalle continue fatiche. Non fu mai veduto nemmeno ad odorare fiori, e solo, vendendoli, prendea da essi motivo di contemplare, e di ragionare della grandezza del Creatore. Invitato una volta, mentr'era in Venezia, ad andare segretamente ad ascoltare le Fanciulle dell' Ospedale de' Mendicanti, ch'erano in pregio di molto valenti nel canto, lo ricusò, dicendo, che sarebbe stato un prendersi troppo piacere.

Portò sempre amore grandissimo alla povertà, che non solo nella parsimonia del vitto; ma in tutte

tutte le altre cose ancora dimostrò . Benche fosse provveduto di rendite anziche non ubertose , poichè sue non le giudicò mai , ma de poveri , e della Chiesa , appena in proprio uso di quella parte si valse , che per indispensabile necessità risparmiare non poteva . Mai nessuna cosa possedè come propria , nè tenne chiave d'alcun ripostiglio , lasciando , che tutto fosse dal suo Economo amministrato ; da cui faceasi dare soltanto ciò , che in limosine segrete volea impiegare . I suoi sottabiti erano di rosso panno , o sajo di vil prezzo , e questi portava s'intantochè rattoppare più non si potessero : Talvolta ancora di sua mano li ricuciva . Le camicie erano di grossa tela di canape , le scarpe raggiustate , nè mai senza grave rinerecimento alcune nove veste riceveva quando la necessità lo astringeva a cangiarle . Comechè alcune stanze del suo palagio fossero decentemente ornate , come alla sua dignità si conveniva le altre ad ogni modo mostravano la povertà più ristretta , e massime quella , in cui egli dormiva . Poche Immagini sacre di carta ne adornavano le pareti ; un piccolo tavolino di legno , senza tappeto , uno scabelletto per inginocchiarsi , due sedie di paglia , ed una scansiuola da libri erano tutti i suoi mobili . Il letto era angusto e duro , le lenzuola di canape , e queste non voleva , che punto non si stendessero fuori della materassa , una rozza coltrice lo ricopriva .

Fra tale povertà a cui volontariamente si era ridotto , e facile l'immaginare il disagio della sua vita , ed il patimento , che la sua piuttosto gracile , e delicata complessione ne ebbe a sentire . Ma egli di questi soli disagj , e patimenti non si accontentava . Più volte dormiva sulle nude Tavole , con due mattoni , che gli servivano di guanciaie ; alle volte passava tutte le notti vegliando . Entrò
una

Una mattina nella sua stanza, che trovò aperta, un Sacerdote suo confidente, e veduto il letto tuttavia ripulito, si fece a cercare di GREGORIO, che a prima giunta non aveva scoperto. Con maggior diligenza osservando, lo vidde a piè della lettiera involto in un abito lungo nero sulla nuda terra disteso, che dormiva. Nel tempo delle visite pastorali volea sempre, che le migliori stanze, o i letti migliori fossero pe' suoi domestici, scegliendo per se i più disagiati, e spessissimo fu osservato alla mattina il suo letto nella stessa maniera, che si era rifatto alla sera. Non usò mai guanti, né manicotti per riparare dall' eccessivo freddo le mani, che finalmente poi gli restarono attratte a segno, che difficilmente usar le potea. Se qualche volta i suoi domestici gli recarono un pò di fuoco nella stanza nel più rigido inverno, e gli vollero riscaldare il letto, sempre lo rifiutò, dicendo; che ad intiepidire la stanza bastava il fuoco della Lucerna. Ne' più cocenti ardori dell' estate, anche nelle ore del mezzo giorno si metteva in viaggio per visitare la Diocesi, e recavasi alli Spedali; ed alle case degli Infermi, se veniva avvertito del pericolo di qualche moribondo.

Quando sentivasi attaccato da qualche malattia, da principio, quanto potea, lo dissimulava, nè punto rallentava la sua maniera di vivere nelle sue fatiche. Necessitato a porsi a letto, per quanto ne lo dissuadessero i medici, ed i Cortigiani, attendeva, come se fosse sano agli affari: Se nel tempo quaresimale per grave infermità veniva obbligato a cibarsi di carne, appena partita la febbre ritornar volea al suo solito vitto.

Le malattie, che ebbe a soffrire frequenti, massime in Bergamo, erano per lo più cagionate o dalle gravissime fatiche, che mai moderar non volea,

volea, o dalla continua, e fiera macerazione, che
 facea del suo corpo. Flagellavasi di notte tempo spes-
 sissimo il dorso: Cingeva il petto, e le spalle di
 aspro setoloso cilicio, e con catena di ferro ar-
 mata di acute punte tormentavasi i lombi: Era
 una volta in Bergamo malato di strani, e fre-
 quenti deliquj, che della sua vita facevano mol-
 to dubitare. Chiamato Giandomenico Albrici suo
 medico ordinario gli trovò pochissima febbre,
 nè sapea indovinare da quale cagione tali acci-
 denti provenissero. Furono dimandati altri me-
 dici, i quali pure restarono dalla stranezza del
 male forpresi, senza sapere nè la cagione del ma-
 le, né con quale rimedio curarlo. L' Albrici ve-
 nuto in sospetto, che da qualche esterna causa pro-
 venissero tali svenimenti disse agli altri medici, non
 esser bene per allora prescrivergli alcun rimedio;
 e fattigli partire si trattene solo col BARBARIGO,
 dicendo di volergli parlar in segreto. Chiuse per-
 tanto le porte della stanza, per la confidenza, che
 avea con lui, gli pose le mani d' attorno, e co-
 nobbe esser lui da fieri stromenti di penitenza op-
 presso. Gli trovò alle braccia, e sopra le ginoc-
 chia un cingolo di ferro di acutissime punte, che
 penetrate gli erano nelle carni. Altre fasce somi-
 glianti gli trovò strettissime ai lombi, ed al petto.
 Inorridito il medico a tal vista, l' obbligò a las-
 ciarsele levare; e posta egli stesso la mano all'opé-
 ra, con non molta difficoltà gli discinse le braccia,
 e le cosce, ma quando pose mano al petto, ed ai
 lombi, ebbe ad impiegarvi ben due ore; poichè
 internatesi nelle carni le punte, non si potevano
 estrarre senza gravissimo tormento del Santo Ves-
 covo, nè senza spargimento di molto sangue; tra
 il quale gli si repplicavano ad ogni tratto i deliquj;
 di modo che il Medico quasi temea, che non faci-

com-

zombesse allo spasimo : Tolta così la cagione del male, in due giorni restò libero dagli svenimenti, che pativa, ed in otto giorni di poi guarite le trafiggiture di quell'aspre punte, dalla febbre ancora fù prosciolto. Il Medico, fattogli promettere di mai più non arrischiarsi a tale tortura del suo corpo, si portò via quegli orribili stromenti, che erano stati la sola cagione del morbo, e del pericolo del Santo Prelato. Da sí penoso male ristabilitosi, non però egli si ristò dall' usare nuovi trovamenti, onde maltrattare se stesso. Si formò poco dopo una camicia d' irfuto cilicio, tutta sparfa d' acute spine, la quale continuamente recandosi in dosso, sommamente lo affliggea : Era a que' giorni malato il suo medico, che non potè visitarli, nè di tale nuovo strazio, che delle sue carni facea, avvedersi. Ma il Vescovo stesso essendo andato a visitare il Medico infermo, questi tosto al mirarlo s' accorse di qualche nuovo argomento di penitenza, che egli avea indosso, per cui assai pallido, e tristo appariva il suo sembiante ; onde voltosi ad un Canonico, che lo accompagnava : guardate, disse, che cera infelice ha il nostro Signor Cardinale ; nè altro per allora soggiunse. Temendo però, che non veniss' egli con sì strana macerazione di se medesimo, a rovinarsi del tutto, subito, che potè mai portossi al Vescovado ; Della qual cosa maravigliatosi il Vescovo ; poichè non era per anche del tutto guarito ; ed interrogatolo della cagione della sua venuta, gli disse, che era venuto per parlargli in disparte ; e quindi subito scoperta la cagione della cattiva sua cera, e trovatolo da una piccola febbre già sorpreso, provegnente da una affannosa palpitazione di cuore, gli levò di dosso la pungente camicia, e se la portò via ; obbligandolo a non usare mai più somiglianti ma-

niere

niere di penitenza . Era egli ubbidientissimo alle ordinazioni de' Medici ; ma troppo letteralmente le intendeva ; quando gli proibivano di tormentare con volontarie penalità il suo corpo , onde giudicava di non contravvenire ai loro comandi , se , tralasciando le foggie de' tormenti , ch' essi gli vietavano , ad altre o ugualmente , o forse ancora più penose si appigliava . Quindi in tutto il tempo della sua vita non cessò mai di macerare con implacabile asprezza il suo corpo , nel quale (poiche mentr' era vivo studiavasi di celarlo a chichesia , dopoche fù trapassato , si videro le lividure , li squarciamenti , e le ferite colle quali lacerato lo avea .

Con tale durezza di vita , e continua penitenza avea GREGORIO talmente a servitù ridotto il suo corpo , che quasi più non ne sentiva la molestia , e la ribellione . Con tutto ciò non mancò mai di usare tutta la cautela , e vigilanza sopra di se medesimo , per mantenersi casto di mente , e di corpo . Parlava egli mal volentieri , e ben di rado con donne , le quali , se per qualche necessità , o per convenienza dovea ascoltare , mai però nelle sue stanze non introdusse ; ma sentivale nell' anticamera con la portiera aperta : Ed in Roma , se ebbe talvolta , a visitare alcune Dame , o Principesse , benche usasse singolare disinvoltura , per non mostrarsi soverchiamente austero , usava nondimeno tale riserva , e modestia , che gli procacciava grandissima stima , e venerazione presso tutte , e quanto più presto potea , procurava sempre di sbrigarlene . Nelle case dove albergava in tempo della visita delle sue Diocesi , non volea , che fossero donne . Proibì severamente a suoi domestici d' introdurre alcuna nelle loro stanze del Vescovado per qualunque motivo , o pretesto si fosse ; e se per qualche affare aveano alle volte a parlare con es-

K

se,

fe, volea, che ciò fosse in luogo aperto, ed in vista di altre persone. Avea orrore dello stesso nome d'impudicizia; e se dovea talvolta nominare peccati di tal sorta, usava grande accortezza di parole, per non dirne il proprio loro nome. Se talvolta gli venivano portate accuse contra d'alcuno alla sua giurisdizione soggetto in tale materia, non le voleva ascoltare, ne giudicare, ma rimandavale al suo Vicario Generale. Visitando una volta il Collegio di Treviso, seppe, che uno di que' Convittori era prigione: tosto s'avviò egli per ritrovarlo, e per graziosamente liberarlo da tale castigo: ma saputo per la via, che quegli era carcerato per certa immodestia, si ristò dal visitarlo, e disse: lasciamolo stare. Per la sua grande verecondia, ed onestà non s'arrischiò mai di guardare l'istesso suo corpo; nè per quanto era possibile, volle mai servirsi de' domestici, per mettersi, o levarsi le vesti interiori. Tale amore per la pudicizia cercava ardentemente d'istillare agli altri ancora, e lo esigeva con tutto rigore da suoi famigliari, dei quali, se alcuno avesse detto sol anche una parola od oscena, o libera, o equivoca, era subito licenziato. Nelle sue Diocesi adoperò ogni studio, e forza, per estirpare il vizio dell'impudicizia; procurando di levarne le occasioni, i balli, gli amori, le pratiche tra persone di sesso diverso. Separò nelle Chiese gli uomini dalle donne, e rigettò da' Sacramenti, e dall'altare quelle, che erano immodestamente vestite. Fece coprire nelle Chiese alcune pitture sacre, perche parevan gli immodeste; e se nelle case trovavane alcune troppo scoperte solea dire; *quelle povere pitture hanno freddo; conviene coprirle*; nè cessava mai di ciò raccomandare, finche non erano, o coperte, o rimosse. Conservò egli fin all'ultimo respiro intat-

ta,

ta; ed illibata la verginità, come dopo la sua morte attestarono coloro, che aveano diretto il suo spirito, ed avuta occasione di conoscere il più intimo del suo cuore.

Di tante eroiche virtù, di cui fù adorno, e nelle quali tutto il tempo della sua vita si esercitò costantemente, fù l'umiltà sua il fondamento, e la custodia. Ebb' Egli di fatti sempre così basso concetto di se medesimo, che per quanto di beneficesse, gli pareva di non aver fatto nulla, e per quanto fosse da ogni colpa lontano, giudicavasi un grande peccatore. Quindi non solamente non ambì gli onori; ma quanto potè, gli fuggì, e solo vago si mostrò d'essere dagli altri corretto, vilipelo, e disprezzato. Accettò il Vescovado, e la sagra Porpora per sola ubbidienza; ma di tali dignità fregiato, mai non s'invanì, anzi riputandosi disadatto a sostenerne i gravosi pesi, pensò più d'una volta di rinunziarle; e l'avrebbe fatto, se gravi, ed autorevoli persone non ne lo avessero distolto. Quando ad ogni modo pensava al conto, che dovea rendere a Dio della propria, e delle anime altrui, da gravissimo timore, restava sorpreso; quassichè, fosse sua colpa, se nelle sue Diocesi si commettevano tuttavia de' peccati, e se alcune anime andavano perdute. Lo splendore delle dignità nol distoglievan punto dall'adoperarsi nei più bassi ministerj a prò del suo popolo. Quindi godeva moltissimo nell'abbassarsi a catechizzare fanciulli, ed ammaestrare la rozza plebe, e la gente del contado, a servire, ed assistere gl'infermi più poveri negli spedali, e nelle loro case, dove mai non rifiutava di andare, per quanto povere fossero, e disagiate. Co' medesimi suoi servidori somma piacevolezza, ed umiltà praticava; e quando alcun servizio avea da essi ricevuto, soleva, lor dire: *vi*

ringrazio della carità, che mi avete fatta. Abborrivammi sommamente gli onori, e le lodi: non permise mai, che nel visitare le Diocesi, gli fossero fatti dai popoli apparati, a ricevimenti onorevoli; e quando sentivasi esultare, ed acclamare dalle genti, se non potea occultarsi, ne provava grandissima mortificazione, e rossore. Avendo un giorno osservato nel seminario di Padova le sue Arme Gentilizie affisse alle pareti con un distico in sua lode, le fece subito rimuovere, e porre in loro vece l'immagine di S. Carlo Borromeo Protettore del luogo. Per lo contrario sempre sopportò con animo tranquillo, ed allegro le ingiurie, ed i dispreggi, credendogli come dovuti al suo demerito; ed amò singolarmente quelli, che lo avvertivano di qualche suo mancamento. Dai Parochi stessi delle Ville, che avea visitate, chiedeva istantemente, che col mandargli ogn'anno lo stato delle anime, dovessero di que' difetti avvisarlo, che aveano in esolui scoperti nel tempo della visita. Per tale sua eroica umiltà rifiutò il Papato, di cui si riputava indegno, benchè la maggior parte de' Cardinali ne lo giudicassero il più meritevole; e per allontanare da se tale suprema dignità, adoperò tutte quelle arti, che abbiamo di sopra narrate.

CAPITOLO XXIII.

Del dono di profezia, e dei miracoli operati per intercessione di GREGORIO ancor vivente, e dopo la sua morte.

LA fantità eminente, e singolare del BARBARI-
go fù da Dio onorata con molti doni soprannaturali, che gli compartì, e spezialmente con quelli di Profezia, e di operare miracoli. Moltissime

time predizioni di cose future da lui fatte, ed avveratesi a puntino si leggono ne Processi fatti per la di lui Beatificazione, siccome ancora molti miracoli. Noi per non dilungarci soverchiamente, ne scieglieremo alcuni soltanto, i quali basteranno a dimostrare la particolare premura, che Dio ebbe di rendere onorevole, e sicura testimonianza alle esimie virtù del suo gran Servo.

Conobbe, siccome abbiamo altrove narrato, molti anni prima il giorno, e l'ora precisa della sua morte, e senza punto esitare la pronunziò. Predisse ancora con sicurezza, che il suo Successore nel Vescovado di Padova sarebbe stato il Cardinale Giorgio Cornaro, allora nunzio in Portogallo. Visitando egli la Terra di Zogno nella Diocesi di Bergamo, intese, che una povera donna quivi era gravemente inferma. Si recò subito a consolarla, ed a darle la benedizione; indi le disse, che tra due giorni sarebbe guarita, e le raccomandò una piccola Chiesa, di cui ell'era solita aver cura. Risandò ella di fatti ne' due giorni con grande maraviglia di tutti; poichè l'infermità era grave; e l'età della donna era di ottant'anni. Mentr'era a Treviso in visita, fù chiamato al Castello di Este di là poco lontano, a dare la benedizione ad una donna, zia paterna d'un Prete chiamato Giuseppe, che per comune opinione credevasi vicina a morire. Il Santo Vescovo visitata l'inferma, disse, che non sarebbe morta così presto; e di là partendo, seco condusse il Prete di lei Nipote. Dopo quindici giorni, che non sen'era udita novella veruna, il Cardinale d'improvviso ammonì Giuseppe, che a ciò niente pensava, che dovesse velocemente trasferirsi alla sua casa, per assistere alla zia, che quella notte dovea morire; il che di fatti seguì. Nella visita, che fece della

Parrocchia di Stezzano, s' adoperò con tutta la forza della sua carità, e del suo zelo, per ridurre a pentimento un peccatore, che da molti anni confessato non si era, e giacevasi in molti vizj miseramente immerso. Resistendo egli alla caritatevole cura del Santo Vescovo, questi li foggianse, che dovesse pensare a ravvedersi; poichè altrimenti avrebbe avuto pochi giorni di vita, e gli sarebbe mancato il tempo di pentirsi: così appunto allo sgraziato avvenne; poichè poco dopo fù ucciso, ne potè ricevere l'assoluzione de' suoi peccati. La stessa predizione fece egli ad un nobile ecclesiastico, che con la scandalosa maniera di vivere disonorava il proprio carattere. Non si essendo egli giovato delle paterne ammonizioni del zelante Prelato, per correggere i suoi costumi, restò da morte violenta colpito, nel modo appunto, e con tutte le circostanze, che gli erano state predette. Nella Terrà di S. Giovan Bianco sentendo, che la madre del Signor Carlo Ceresa era ammalata, ma però senza pericolo, con istupore di tutti quelli, che lo ascoltavano, disse, che sarebbe morta, e volle andare a darle la benedizione. Quasi tosto dopo passò ella di fatti a miglior vita. Il Paroco di Villa di Serio desiderava di rinunciare ad un suo Nipote il proprio Benefizio Parrocchiale, e ne promosse l'istanza al Cardinale. Non volle questi acconsentire dicendogli, che s' en' avrebbe troppo a pentire. Dopo che egli fù trasferito a Padova ottenutane dal Successore di lui la licenza rinunziò al Nipote la Parrocchia; ma ben presto se n' ebbe grandemente a pentire, poichè il Nipote Paroco fù poco dopo ucciso. Nel conferire, che fece, ad un ecclesiastico per ogni verso ragguardevole, e di prospera sanità il Beneficio di Pontefreddo, che avea annessa cura d'anime; *Mi dispiace*, disse GREGORIO, *che io*
fo

fo ora la scelta di un Paroco , che per brevissimo tempo pascer potrà , e reggere le sue pecorelle . La predizione perfettamente si avverrà , perche un mese dopo , che aveva preso il possesso della Parrocchia fù da immatura morte sorpreso . Una volta pregò il P. Gregorio da Udine Predicatore Cappuccino , che la mattina predicato avea in Tresto , perchè volesse di nuovo lo stesso giorno salire in pulpito sperando fermamente , che ne sarebbe seguita la conversione di un grande peccatore . Acconsentì egli all' invito del Santo Vescovo , e mentre predicava , entrato a caso nella Chiesa un cavaliere già da quindici anni immerso in grandissimi vizj , all' udire la predica restò dalla grazia illuminato , e compunto ; lavò col Sacramento della penitenza le passate sue colpe , e si diede a vita costumata , e santa .

Non fù meno maraviglioso nel nostro Beato il dono di operare miracoli in prò di quelli , che nelle sue vaevoli orazioni confidarono : Visitando egli per la seconda volta , nell' anno 1660. la Terra di Gandino , era quivi una vedova gravemente travagliata da una flussione in un ginocchio , che le cagionava eccessivi dolori , non poteva muoversi senza l' ajuto di qualche persona , o senza sostenersi alle graccie . Sapendo , che dovea vicino alle sue case passare il santo Vescovo , ebbe grande desiderio di ricevere la sua benedizione , e , come potè , si recò sulla porta , e fù da esso lui benedetta . Subitamente ella guarì , e senza aver bisogno di sostegni in casa salì le scale , ne mai più dipoi ebbe molestia , o noja da quel male . Era ridotto agli estremi di febbre maligna , da una postema nel capo Martino Pozzo in Bergamo , e già munito di tutti i Sacramenti della Chiesa , ogni momento credeva , che l' ultimo fosse di sua vita ; poichè appena

si conosceva dagli astanti, che respirasse. Accorse il Cardinale per darli la benedizione, ed appena entrato nella stanza la moglie di lui se gli gettò a piedi, pregandolo di volergli conservare il marito per sostentamento di se, e della numerosa sua famiglia. Mosso a compassione il Santo di quella famiglia, dopo breve orazione, che qui fece gli, e volle, che fosse fatta ancora dagli astanti, pose la mano sopra il capo dell' infermo, e nell' uscire dalla stanza disse all' afflitta donna, che non dubitasse, che suo marito sarebbe presto da quel male sanato. Di fatti appena fù egli partito, prese l' infermo tale miglioramento, che il medico in prima, e poi tutti quelli, che veduto l' avevano in tale disperato, e pessimo stato, restarono sopra modo maravigliati, e lo giudicarono certamente miracoloso. Ed indi a pochi giorni perfettamente guarì. Trovavasi il Cardinale ai cancelli del Ministero di S. Vito, per l' elezione d' una nuova Superiora quando gli si presentò una Donna tutta attratta nei nervi, conosciuta da tutti per tale infermità, a chiedergli qualche limosina, e gli si gettò ai piedi. Non potendo ella quindi forgere da se, chiamò i servidori, affinchè le porgeissero ajuto; ma nessuno di essi si trovò pronto. Allora GREGORIO cominciò ad aiutarla, ed a rialzarla colle sue mani da terra. Appena l' ebbe toccata subitoamente scioltisi, e distesi i nervi, ella risanò, e gittati da se lontani i sostegni, si mise a camminare speditamente, lodando il Signore mirabile nel suo Servo. Facendo la visita della Diocesi di Padova mentr' era in viaggio, staccossi da un vicino monte un grosso macigno, che veniva direttamente a piombare sopra alcuni suoi domestici, che lo precedevano. Veduto sì grave pericolo il Santo fece un segno di Croce, e subito ribattuto nell'aria,

VEN-

venne quel sasso a cadere di traverso , longi da coloro ; che gli stavano sotto , e che ne dovevano restare soppressi . Ognuno di essi riconobbe il grande miracolo , e ne rendè grazie al Signore . Giacevano a terra stesi tre Giovanetti nel seminario di Padova , percossi da un fulmine ; uno de quali per nome Giacomo Brunetti (perciocché non dava alcun segno di vita) era da tutti riputato morto ; sopravvenne GREGORIO , e fatto fù que Giovani un segno di Croce , subito quello , che credeansi morto si rialzò , e gli altri due ricuperarono i perduti sentimenti .

La fama della Santità di GREGORIO eccitò ne' Popoli grande confidenza nell' intercessione di lui , dopo che fù trapassato ; onde ne' gravi , ed irreparabili loro bisogni ad esso ricorrevano , e ne restavano moltissimi con evidenti miracoli consolati , e dalle loro angustie , e molestie prosciolti . Tra questi Girolamo Giamberini , abitante nel Borgo S. Leonardo di Bergamo , ridotto all' estremo della sua vita da una febbre maligna , e da gravissimi parosismi , che sin tre volte alla giornata gli replicavano ; disperata però del tutto dai medeci la sua guarigione , col bere un pò d' acqua , in cui alcuni fili della porpora del Beato erano stati da un suo figliuolo Sacerdote riposti , fù tosto veduto ricuperare l' uso de sentimenti , che aveva perduto , cessati i noiosi parosismi , e la frenesia , che l' atrocità del male cagionata gli aveva , ed in brevissimo tempo con ammirazione di tutti ristabilito in perfetta sanità . Francesca moglie di Antonio Fafano di Vertova , guarita una volta , per intercessione di GREGORIO da gagliardo Flusso di Sangue , che per dieciotto anni avea patito , benchè mai per rimedio alcuno avesse potuto guarirne , ricadde qualche tempo dopo in altra mortale infermità : poichè da

Un umor falso calato apertafegli una piaga in una gamba, già cominciava a corrompersi, e farsi cancrena, cagionandole dolori atrocissimi. Per apprestarle qualche rimedio, erano venuti in parere i chirurghi di separare col ferro la carne imputridita, e di arrestare il maligno umore col fuoco. Atterrita la donna da tale deliberazione, nè sapendo risolversi ad accettare un rimedio, che pareva peggiore del male, ebbe di nuovo ricorso all'intercessione del B. GREGORIO; affermando, che se fosse stata benedetta con qualche cosa, che a lui fosse appartenuta, sarebbe certamente guarita, senza usare nè ferro, nè fuoco. Chiamato pertanto il Paroco, la benedisse con un pezzetto di Porpora del Beato, che egli avea. Cessò subito il dolore, che sentiva, e dopo partito il Paroco, sfacciata la gamba, trovò la carne putrida da se separatafi dalla viva, e la piaga rattivata, e vermiglia, in istato di potere ben presto del tutto guarire. Nello stesso Luogo di Vertova, Andrea Molendini travagliato per più d'un Mese da gravi vertigini, dalle quali per nessun rimedio avea potuto guarire; all'applicarglisi sopra il capo il medesimo pezzetto di Porpora del Beato, incontanente guarì, nè mai più dopo fù da quel male assalito.

In Padova il concorso al sepolcro del S. Cardinale è stato grandissimo d'ogni maniera di persone; e la frequenza delle miracolose guarigioni fatte per intercessione di lui, che ne' Processi si leggono, è sorprendente. Nelle vicine Città di Vicenza, ed altre, molti miracoli ancora sono stati operati in prò di quelli, che, o ne anno invocato l'ajuto, o sono stati con qualche sua reliquia benedetti. Un pezzetto della sua Porpora gettato nel fuoco, ch'erasi attaccato ad una stalla de' Feroni di Calcinate, Borgo del Bresciano li 6. Novem-

vem-

vembre 1721., e che minacciava d'incendiare tutto quel luogo, per la violenza del vento, che soffiava, e per essere le vicine case di paglia, e di fieno ripiene, non solo impedì, che l'incendio si dilatasse; ma in poco d'ora lo estinse del tutto, e quello, che è più mirabile, nel dì seguente col separare i Terazzani le cose, che non erano state bruciate, trovarono la stessa particella di Porpora del tutto illesa, e solo la carta, in cui era involta, alquanto affumicata. Noi però si dispenseremo di qui entrare in un esatto racconto dei molti Miracoli da Dio operati, per attestare la Santità, e per dichiararci la gloria, che il BARBARIGO gode in Cielo; giacchè gli accennati bastar possono a farci comprendere, quanto la di lui intercessione presso Dio sia autorevole, e quanto noi possiamo in essa confidare; e dall'altra parte farebbe cosa eccessivamente prolissa il volerli tutti, o nel maggior numero rammentare.

CAPITOLO XXIV.

Della stima, che si faceva di GREGORIO ancor vivente, e della fama della di lui santità dopo la morte.

PER quanto l'umiltà di GREGORIO intenta fosse, e sollecita per occultare agli occhi altrui le sue virtù, così grande ad ogni modo ne fu lo splendore, che riempì di maraviglia non solo le Città, dove egli soggiornò, ma eziandio le Provincie lontane: Veniva egli comunemente chiamato un altro S. Carlo Borromeo, del quale di fatti fu imitatore così esatto, che potea dirsi con tutta ragione una viva immagine di lui, tanto nel pastorale zelo, col quale governò le sue Diocesi, quanto nelle particolari prerogative, di cui fu adorno.

Quin-

Quindi i Bergamaschi ed i Padovani ch' ebbero la sorte di averlo per Pastore, sommamente di lui si pregiavano, e lo esaltavano come grande ristoratore della disciplina, modello della carità, padre de poveri; effigie d' un vero, e perfetto Pastore, ed esemplare di tutte le virtù. Ebbe per verità nell' una, e nell' altra Città alcuni contrarj, che in mala parte prendendo quanto egli adoperava, cercavano di screditarne il nome; ma ciò in fine non valse, che a procacciarli maggior venerazione, sì per la pazienza, colla quale le loro ingiurie sopportava, sì per la fermezza per cui mai nelle sue tante intraprese non si rimase; sì finalmente perchè tutti i suoi malevoli erano coloro, dei quali egli con tanto zelo perseguitava i vizj, e procurava l' emendazione; le maldicenze dei quali però, anziché sminuirla, gli accrescevano la stima, e l' ammirazione: V' ebbe ancora chi contro di lui s'adirò, perchè i diritti della sua dignità, e della sua Chiesa costantemente difese. Ma questi in fine non solo arrossirono del sinistro concetto, che aveano un tempo formato di lui, ma divennero i lodatori più illustri, o meno sospetti della di lui innocenza, e santità. Que' valenti Sacerdoti poi, del ministero de' quali si era valutato, o per lo seminario, o per la Diocesi di Padova, nè propagarono da per tutto ne' loro Paesi, quando v' ebbero a ritornare le lodi, e ne promossero, dopo che fù trapassato la divozione. Fra questi Martino Antonio Guerini, uomo celebre per dottrina, e per ogni maniera di letteratura, che dopo averlo servito in ministerj importanti in Padova, fù per lo merito suo singolare eletto Canonico della Chiesa Cattedrale di Bergamo, ci ha lasciato un ben degno elogio della di lui santità, e valore nella sua *Sinopsis Ecclesie Bergomensis*. Gio:
Paq.

Paolo Giupponi, che per molti anni fù Professore di Rettorica nel seminario di Padova, ritornato anch'egli Canonico della Cattedrale nella sua patria, col riferire quanto andava in quella Città adoperando di grande il Santo Cardinale, rende vieppiù tra suoi Concittadini grata la sua memoria, e rispettato il nome; come testimonio di grandissima autorità di cose da se vedute. El' altre volte nominato D. Cristoforo Astori Preposto di Vertova, che stato era Rettore di quello stesso seminario, ritornato in Patria tali continui elogi facea del BARBARIGO, che in tutti, e massime ne' suoi Parrocchiani grande divozione verso di lui eccitò; ed ebbe la consolazione di vedere molte guarigioni impensate degl' infermi della sua Parrocchia, operate per intercessione di lui, d' un pezzetto della Porpora del quale, dopochè fù morto, valevasi a benedirli.

I Vescovi vicini, che delle opere sue, e delle sue virtù erano a pieno informati, di lui sempre parlavano con somma lode, e tra essi Marino Giorgio di Brescia Prelato di singolare zelo, e probità, e Monsignor Zoilo di Crema soleano sempre nominarlo il santo Cardinale. Monsignor Giuttiniani di lui successore nel Vescovado di Bergamo, avea sempre in mano le memorie di ciò, che avea adoperato in quella Diocesi, ed i santi ricordi, che avea lasciati; ed era solito sciamare sovente, oh il gran Vescovo, che è mai il Cardinale BARBARIGO! e quando un Sacerdote gli presentò le sue patenti da lui sottoscritte, bacciò più volte con gran venerazione il di lui nome, esaltandone con molte lodi la virtù. Monsignor Alessandro Strozzi Vescovo d' Arezzo gloriavasi come di sua maggior ventura d' aver conosciuto in Romà il BARBARIGO e d' aver seco lui incontrata amistà, e di avere da esso

esso ricevuto in dono un libro mandatogli da Padova.

Quale grande idea delle virtù di GREGORIO avessero i Cardinali di santa Chiesa oltre a molti altri indizj, si può abbastanza dedurre dall'averlo essi voluto una, e due volte di consentimento quasi universale creare sommo Pontefice. Tra questi il Cardinale Collovitz Primato d'Ungheria, quando dopo la morte di Alessandro VIII. s'avea ad elegere il nuovo Pontefice, disse col Vescovo di Laback, che sebben vecchio, o cadente farebbesi spontaneamente, e ben volentieri portato a piedi in Roma, per potere, se la cosa fosse dipenduta da lui, crear Papa il Cardinal BARBARIGO. I Cardinali Colloredo, Negroni, Barbarigo, ed Acciajuoli recarono con giuramento onorevolissima testimonianza della santità di lui; e tra questi il Negroni dovendo di Roma partire, andò a trovare GREGORIO; e gittatosegli a piedi lo scongiurò a volergli da Dio intercedere un buon viaggio. Il che egli per umiltà ricusando di fare. *Non mi partirò*. Disse il Negroni: *da V. E. se prima non mi averà benedetto*. Quest'istesso umilmente chiedè il Cardinale Orfini, che fù poi Papa col nome di Benedetto XIII. a cui rispondendo GREGORIO di non poterlo in niun conto benedire, perchè trovavasi nel Palazzo Apostolico, gli replicò l'Orfini: *S'ella non lo può fare come Cardinale, lo faccia almeno come semplice Prete*.

Il Cardinal Pallavicini, che con GREGORIO costumato avea fino ne primi anni, che trovossi in Roma; in una lettera al P. Paolo Segneri paragonandolo a S. Carlo così scrive di lui, „ Approvo il suo breve pellegrinaggio per visitare due Santi Cardinali, di cui uno (S. Carlo) riposa

„ mor-

„ morto in Milano, l'altro (GREGORIO) vive in
 „ Bergamo. Il mio amor speciale verso il vivente
 „ mi da una certa fiducia di dover io per le sue
 „ preghiere conseguir dal Signore di acquistare un
 „ ombra almeno delle virtù di lui , che sebbene
 „ minore d'età, in meriti molto mi sorpassa. „ Il
 „ Cardinale Noris nella Storia Pelagiana loda GRE-
 „ RIO come illustre per erudizione , e santità di
 „ costumi ; ed il Cardinale Orsini in una sua
 „ lettera a Marc' Antonio Zoilo Vescovo di Cre-
 „ ma , così al vivo dipinge il BARBARIGO. „ Ef-
 „ sendo meco quel sant' Uomo GREGORIO BARBA-
 „ RIGO mio carissimo , ed amantissimo in tre Con-
 „ clavi celebrati in Roma per l'elezione del Pon-
 „ tefice Romano , e specialmente nel secondo , e
 „ nel terzo, e permettendomi in quel tempo sola-
 „ mente in cui cenava (se pure può dirsi, che ce-
 „ nasse, o più tosto, che fingesse di cenare, e pro-
 „ traesse il digiuno) di portarmi nella sua Cella,
 „ e di trattar seco con tutta dimestichezza, prova-
 „ va io tanto piacere de suoi discorsi, quanto non
 „ m'è possibile d' esprimere con parole . Pareami
 „ allora di parlare, e di trattare non con un Uo-
 „ mo mortale, ma con un Angelo. Con tanta u-
 „ manità ed efficacia mi dichiarava quel che con-
 „ veniva per regolare pia , e santamente i costu-
 „ mi, e per reggere bene, e con saviezza una Chie-
 „ sa; che le sue santissime parole mi accendevano
 „ ed infiammavano ad intraprendere una strada di
 „ vivere, e di fare, che veniami per lui indicata.
 „ Ma me infelice, che non ho seguito un Condottiere
 „ così illustre, ed eccellente: Avea egli questo di
 „ singolare nel discorso, che non dicendo cosa al-
 „ cuna con iattanza, ed esagerazione, pareva pe-
 „ rò, che portasse fuori di proposito.

Niente minore stima mostrarono di lui i som-
mi

mi Pontefici Alessandro VII. che lo conobbe da giovinetto per la sua bell' indole, e per la probità de' suoi costumi sempre lo amò con paterna benevolenza: lo chiamò a Roma, lo ricolmò di onori, lo elesse Vescovo, quanto più presto potè lo creò Cardinale. Innocenzo XI. la di cui testimonianza quantosia da riputarfi, ben fa chiunque non ignora la esimia di lui fantità, stimava tanto la prudenza, e la probità di GREGORIO, che negli affari gravissimi della Chiesa lo consultava, e per lo più a suggerimenti di lui si attenea. Quindi, benchè non soffrisse, che i Vescovi più del dovere si trattessero in Roma, lontani dalle loro Chiese, non solo ad ogni modo permise, ma obbligò GREGORIO a fermarvisi per ben quattro anni, riputando l'opera sua non solo utile, ma necessaria a festesso per ben governare la Chiesa. A lui incaricò di esaminare come Visitatore Apostolico lo stato del Convento d' Araceli, e del Monistero delle Monache di S. Cecilia, perchè secondo la sua prudenza, ed equità ne correggesse gli abusi. Volle, che introducesse nelle Chiese di Roma il metodo d' insegnare la Dottrina Cristiana, che egli usava in Padova, e tanto approvò la sua foggia di governare, che alla scuola di lui mandava que' Vescovi da se eletti, che singolarmente vogliosi mostravansi di ben reggere le loro Chiese. Innocenzo XII. finalmente rende anch' egli a GREGORIO tutte quelle testimonianze di stima, e di onore, che alla fantità, e valore di lui si convenivano.

Dell' amistà di lui fecero gran conto, e con ogni maniera di ufficj la coltivarono Cosmo III. gran Duca di Toscana. Rinaldo d' Este prima Cardinale poi Duca di Modena, Gulielmo di Neoburgo elettor Palatino, ed i suoi figli, ed altri principi di Germania. Cosmo de Medici Principe per pietà, e per tant' altre prerogative illustre gli diede

de sempre mai gran segni d'onore , e di riverenza . Scriveagli spesso lettere di proprio pugno piene di affezione , e benevolenza , ma nello stesso tempo di venerazione e rispetto , sempre in esso con grande umiltà alle sue orazioni , consigli , ed ammonizioni raccomandandosi . Con molte preghiere ottenne , che egli ritornando da Roma si portasse qualche volta ad alloggiare presso di se in Firenze , e lo ricevè con sommo onore , come un Santo ; Custodiva , e bacciava con grande divozione le cose di lui , come suol farsi quelle de Santi . Dovendo esso prender possesso del Magistero dell'ordine equestre di S. Stefano , ottenne qual sommo favore dal BARBARIGO tornando dal Conclave , si recasse a benedirgli la Croce , e le altre insegne di quella dignità , che volle dalla di lui mano ricevere .

Gli Eretici stessi nemici giurati del buon nome , e fama degl' ecclesiastici non solamente non trovarono in GREGORIO mai cosa alcuna da riprendere , ma alla virtù di lui rendettero chiare testimonianze , quelli massime , che in Padova veduto lo aveano , o sentito . Tra essi un Ginevrino avendo udito a predicare , ebbe a dire . *Alla santità di lui corrisponde la predica , che abbiamo intesa : ed un Inglese . Desidero , disse , di vedere l' aspetto , o l' viso d' un Cardinale , la di cui carità è celebrata per ogni dove .* I libraj Olandesi nell' avvisarlo della spedizione de' libri da lui comperati , si dichiararono ammiratori della fama , e dello splendore delle sue virtù . Quindi siccome si è accennato in altro luogo , molti di essi tratti dalla dolcezza , e dall' efficacia delle sue parole , e più dalla luce de' suoi esempli alla cattolica comunione si riunirono .

La fama di Santità , che il BARBARIGO si era procacciata vivendo colle sue virtù , e sante operazioni non si scemò punto , ma anzi di molto ac-

L

creb.

crebbe dopo la sua morte . Non solo in Padova , ed in Bergamo si rammentavano continuamente le sue geste , e si celebravano le lodi , ma ne' paesi lontani ancora fù la sua morte compianta , e la sua memoria onorata come quella d' un Santo . Al sepolcro di lui , comechè di nessuno ornamento particolare distinto , correvano persone d' ogni condizione , come ad un Altare ; ne dubitavasi rendere alle sue ceneri quel culto , che conviene ai Santi . L' aiuto di lui invocavasi , se gli offerivano doni , si accendevano candele appendevansi voti , tavolette , ed altre cose vicino all' urna ov' era il sacro corpo riposto ; i quali segni di culto i Custodi del Tempio non poteano impedire , secondo la disciplina della Chiesa , erano obbligati soventemente sì coloro , che aveano potuto ottenere qualche cosa , che a lui fosse in qualche maniera appartenuta , la custodivano come preziosa reliquia , e se ne valevano per rimedio contro a loro mali , e si facevano con essa benedire . Chi nessuna ne avea potuto conseguire , si procacciava con ogni studio de ritratti o dipinti , o impressi in carta ; non solo per avere memoria di lui , ma tali uni per render loro venerazione e culto . Ne ciò faceasi soltanto da persone rozze , e plebee , ma da Uomini ancora più assennati , e dotti ; i quali con somma premura cercavano di avere cose , di cui il Santo Vescovo avesse fatto uso , o che almeno avessero toccato il di lui sacro cadavero , e religiosamente le custodivano , ne dubitavano punto di raccomandarsi alla di lui protezione . Della qual cosa fa certa , e luminosa testimonianza il Cardinal Vicenzo Maria Orsini , di poi Benedetto XIII. il quale mentr' era Arcivescovo di Benevento , giurando attestò in atti pubblici quanto segue . „ Tut-

3) chè della santità di GREGORIO , allorchè vivea
 3) io avessi un ottimo concetto , dopo però la mor-
 3) te di lui , quando da moltissimi , e specialmen-
 3) te dal Vescovo di Crema , da Monfig. Belloni ,
 3) e dall' Abbate Vareti ebbi inteso , che molti pro-
 3) digj , e grazie a sua intercessione seguivano , hò
 3) andata sempre crescendo , e fin adesso è cresciuta
 3) mirabilmente in me l' estimazione della santità
 3) di lui . Per lo che ho cominciato a raccoman-
 3) darmi con maggior fiducia a quella benedett' a-
 3) nima , affinchè m' impetri il divino ajuto , e non
 3) l' ho pregata di cosa alcuna , che non l' abbia
 3) ottenuta . Ed anch' io (come tant' altri , che
 3) trovatisi in Padova , quando morì GREGORIO ,
 3) ne ottennero delle Reliquie) ricevei in dono
 3) un' intera Dalmatica di taffetà di color rosso ,
 3) di cui egli avea fatto uso . Questa ad imitatio-
 3) ne di uomini gravissimi , che han potuto avere
 3) qualche cosa , che sia appartenuta al BARBARI-
 3) GO , e sopra , ogni altro del gran Duca di Tos-
 3) cana , conservo presso di me , e venero con re-
 3) ligiosità come una cosa preziosissima . „ Di fatti
 3) quel gran Cardinale (siccom' egli stesso con giu-
 3) ramento depose) nel mese di ottobre dell' anno
 3) 1699. , mentre visitava la sua Diocesi , offeso
 3) gravemente da un gran sasso in una gamba , e
 3) nel piede in modo , che non poteva reggersi ,
 3) nè celebrare la Messa , nè fosse altra fonzione ,
 3) dopo molti sperimenti fatti indarno da chirurghi
 3) per risanarlo per lo spazio di quasi un mese , col
 3) raccomandarsi al BEATO GREGORIO subitamente
 3) ricuperò l' uso della gamba ; onde potè passeg-
 3) giare per lo Convento di Circia dove allora ri-
 3) coverato si era , e pochi giorni dopo consacrare
 3) un Altare di quella Chiesa ; e coll' approssimare
 3) alla gamba la Dalmatica di esso BEATO , senza

usare altri rimedj prestissimamente ricuperò la forza di prima, e potè proseguire la sua visita.

Ne' paesi oltremontani grande fù la fama della santità di GREGORIO, e ne ricevè ben degne testimonianze. Non solo tratti dal pubblico grido de miracoli, che al sepolcro di lui si facevano, vennero molti di lui per visitarlo, e per vederne le mortali spoglie; Ma ferma credenza colà si aveva di doverlo un giorno venerare sù li Altari. Il celebre P. Giovanni Mabillone, rispondendo al Cardinale Colloredo, che scritta gli aveva la novella della morte del BARBARIGO, così si esprime. „ Non posso con parole esprimere il cordoglio, che ho provato nel sentire la perdita dell' Eminentissimo Cardinale BARBARIGO di felice memoria, che io soleva chiamare, il Cardinale Borromeo del secol nostro. „ Ho conosciuto di persona questo piissimo uomo, e ne venero così fattamente la memoria, che non dubito di vederlo fra santi, se il Signore mi conserva qualche altro poco di tempo in vita. „ Del resto son sicuro della sua eterna felicità, per quanto la santità di lui me la potuto dare a conoscere; e confido, che avendomi, essendo qua giù, onorato della sua benevolenza, e carteggio, m' abbia la sua santità perfetta ad esser propizia, lo che mè somamente a cuore, in quella Celeste Patria, domicilio della Carità, „. Gli istessi giornalisti Olandesi, come che dalla nostra comunione alieni, ne loro folj ordinarij di novelle, dopo aver asserita la morte del BARBARIGO, ed essersi molto estesi nelle sue lodi, aggiungero, che egli sarebbe un dì, come il Borromeo, ascritto fra santi dalla Chiesa Romana. Tale fù il concetto, che dalla Santità di GREGORIO s' ebbe dovunque, e mentr' era vivo, e
dopò

dopo che fù trapassato. I santi suoi, stabilimenti, le provvide leggi, le lettere Pastorali, le Fabbriche maestose, la coltura de buoni studj, ed altre tali sue illustri operazioni, li anno acquistata la stima universale delle persone più alte, e ragguardevoli d' ogni Paese; E sono perenni testimonj della sua rara dottrina, e prudenza, del suo zelo per la Cattolica Religione, della carità verso i Popoli alla sua cura commessi; e dell' ottimo regolamento, che ha fatto della sua Diocesi. Le virtù, che in grado unico lo anno adornato, la singolare sua beneficenza verso de' poveri, ed il suo totale distaccamento dalle cose terrene, siccome gli anno procacciato l' amore, e la venerazione di tutti, mentre era vivo; così ne anno accennata la memoria, e renduto celebre, e rispettato il Nome dopo la sua morte. Iddio stesso ha dato prove luminose, e certe della sua santità, coi molti miracoli operati in favore di coloro, che all' intercessione di lui anno fatto ricorso; e ci fa sperare di essere sempre propizio a quelli, che ne imiteranno le virtù, e ne invocheranno il nome. Moltissime altre testimonianze di persone per ogni riguardo rispettabili si farebbono potute recare in prova della stima universale, che si è avuta della santità del BARBARIGO; ma sarebbe ciò stato cagione di troppa, e non necessaria prolissità. Quelle che accennate abbiamo possono bastare a convincerci della grandezza delle sue virtù, che dal mondo tutto furono conosciute, e venerate; massime avendosi nella di lui Beatificazione la testimonianza della Chiesa stessa, che ne ha dichiarata la santità, e permesso il culto.

CAPITOLO XXV.

*Della Beatificazione del Cardinale GREGORIO
BARBARIGO.*

LA fama della santità del BARBARIGO, che, siccome abbiamo accennato, dopo la di lui morte sempre cresceva per la moltitudine de' miracoli per intercessione di lui da Dio operati, e la gratitudine verso un tanto loro Vescovo, e benefattore accese un grande desiderio ne' Bergamaschi, e ne Padovani di amare in atti pubblici la memoria delle sue geste, e di domandarne alla santa sede la canonizzazione per potergli liberamente prestare il dovuto culto. Cominciarono pertanto dal supplicare i loro Vescovi, affinchè secondo il costume, e l'istituto della Chiesa formassero delle virtù, e delle operazioni di lui ordinario processo, e sul culto non prestatogli dopo la morte. Il che mentre in Bergamo, ed in Padova si facea, altri Processi d'autorità ordinaria si formavano in Roma, in Venezia, in Firenze, in Milano, in Modena, in Benevento, i quali tutti furono trasmessi alla Santa Sede. Intanto da ogni parte venivano lettere a Clemente XI. sommo Pontefice, che sino al numero di 357. furono raccolte, e pubblicate in un volume, colle quali Rè, e Principi, Cardinali, e Vescovi, e Capitoli, e quasi tutti i Generali delle Religioni, Magistrati e Collegii supplicavano con grande istanza sua Santità per la canonizzazione di GREGORIO:

Letti tutti gli atti presentati alla sacra Congregazione de Riti alli 11. Luglio del 1716. fù da Innocenzo XIII. destinato per ponente della Causa il Cardinal Tondadari, il quale comise ad alcuni

cuni Teologi l'esame degli scritti, e delle lettere del Venerabile GREGORIO, e non essendovisi rinvenuto nulla da ridirvi, la stessa sacra Congregazione adì 3. di Luglio 1723. pronunziò *non esservi cosa alcuna, che ostasse al proseguimento della Causa*. Agli undeci di Dicembre dell'anno stesso fù segnata dal medesimo Pontefice di proprio pugno la commissione dell'introduzione della causa, ed a 13. Luglio dell'anno susseguente 1724. rescrisse la sacra Congregazione. *Costare, che non erasi prestato alcun culto al Servo di Dio*, la qual risposta fù confermata da Benedetto XIII.

Intanto dopo vent'ott'anni, che GREGORIO era morto, ogni giorno crescendo la moltitudine de' miracoli, ed il concorso del popolo al di lui sepolcro si osservò da Padovani, che il corpo di lui era riposto in luogo umido, e con grave pericolo, che le sagre ossa non si infracidissero. Alla qual cosa volendo essi metter riparo, ottenutane la facoltà dalla sacra Congregazione ai 23. Settembre 1724. pensarono di trasportarlo in luogo più asciutto, ed in sepolcro più nobile. Nel giorno a tal trasporto destinato si trovarono al sacro tumulo presenti alcuni stabiliti Giudici, Medici, Chirurghi, e Testimonj alla presenza del Cardinale Gian-Francesco Barbarigo Nipote del Fratello del Beato, ed indi estratte, ed aperte le due Casse, ov'era il sagro cadavero riposto, con grande sorpresa di tutti fù rinvenuto intiero affatto, ed incorrotto, flessibile, e conservato miracolosamente dalle ingiurie della morte, e del tempo. Riconobbero il prodigio gli Spettatori, e ne diedero lode al Signore. Di poi così intiero, qual era stato trovato, fù diligentemente chiuso, e riposto in luogo più degno colla seguente iscrizione.

D. O. M.

CORPUS

VENERABILIS SERVI DEI

GREGORII S. R. E. CARDINALIS BARBADICI

EPISCOPI PATAVINI

E SEPULCRO

QUOD XXVIII. ANTE ANNIS CONDITUM FUERAT
 PRÆVIO DECRETO SAC. RITUUM CONGREGAT.

APPROBATO A SS. D. N. BENEDICTO XIII. P. M.

JOHAN. FRANCISCUS S. R. E. CARDINALIS BARBADICUS

EPICOPUS PATAVINUS

FRATRIS FILIUS

HUC TRANSTULIT

ANNO M.DCCXXV. MENSE MAJO DIE XXV.

In Roma frattanto sempre si è andato promovendo la causa della Canonizzazione di GREGORIO, e formati vari Processi, fatta nuova ricerca delle lettere, e di altre opere manoscritte di lui, e tutte severamente esaminate, discusse in varie Congregazioni con quel rigore, che in cause di tanta importanza è solita praticare la Chiesa, e tuttocìò, che potea, o giovare, o contrastare la spedizione di essa causa; finalmente dalla Santità di N. S. Clemente XIII. fù prima con Decreto de' 30. Gennaio 1759. dichiarato costare delle virtù di GREGORIO in grado eroico; indi con altro Decreto de' 8. Febbraio del 1761. furono approvati due miracoli, per intercessione di lui operati; e finalmente a 16. di Luglio dell' anno stesso 1761. si pubblicò

il

Il Decreto della di lui Beatificazione ; Del quali Decreti registrerò qui solamente l' ultimo ; poichè in esso gli altri due sono quanto alla sostanza interamente descritti .

D E C R E T U M .

Super dubio an stante approbatione duorum Miraculorum, tuto procedi possit ad solemnem ipsius Ven. Servi Dei Beatificationem?

Postquam Ven. Dei Servus GREGORIUS Cardinalis BARBADICUS dissolutis corporei carceris vinculis, ad celestem Patriam evolavit maxima Sanctimonie fama, plures instructi fuerunt Processus auctoritate primum ordinaria, deindeque Apostolica super illius Sanctitate, Virtutibus, et Miraculis. Cumque postmodum iis omnibus diligenter perpensis, quæ ex præscripto Apostolicæ Sedis in arduo Beatificationis iudicio accurate discutiendæ erant, propositum fuerit examen heroicarum virtutum eiusdem Servi Dei in Congregationibus ante Preparatoria, & demum in Generali habita coram SS. D. N. Clemente Papa XIII. die 30. Januarii 1759, eadem Sanctitas sua die 8. Februarii eiusdem Anni, qua Beati Hieronimi Emilianii Ven. GREGORII Concivis solemnis Commemoratio agebatur, declaravit, Constatre de Virtutibus Theologalibus, & Cardinalibus, aliisque adnexis in grado heroico, in casu, & ad effectum &c. In earumdem autem virtutum examine dilucide ex actis constitit, quam egregia Evangelicæ perfectionis specimina ediderit in vinea Domini bonus hic Pastor, semper excubans, semper operosus, et diu noctuque custodiens vigilias super gregem suum. Fuit in eo humanarum rerum admirabilis contemptus, mira proorsus, & inexplebilis ad pauperes fovendos, alendosque charitas, ardentissimum divini honoris ac Religionis propa-

ganda studium; in Ecclesiastica disciplina restituenda indefessus labor, in pravis moribus extirpandis assidua vigilantia, in Episcopalis Cathedra auctoritate, juribusque tuendis robur invictum. Discessit litteris ac pietate exultantem voluit, quam magnis licet incommodis sueque valetudinis dispendio, frequenter invisere solebat, predicans ubique verbum Dei, arguens, obsecrans, increpans in omni patientia, & doctrina: seque semper exhibuit perfectum, sanctumque, qualem decet esse Episcopum, & Sanctissimi Mediolanensis Episcopi Caroli Borromei, quem sibi ad imitandum proposuerat, imitandamque ad vitam in se expressit.

Cum tandem vero sanctitatem confirmatam voluerit omnipotens, post ejus obitum testimonio Miraculorum, eorum examen, pramissis Congreg. Ante preparatoria, propositum fuit die 20. Januarii presentis anni 1761. in Congreg. Generali habita coram Sanctitate Sua, que die 8. sequentis Mensis Februarii, in qua Dominica prima Quadragesime solemnia recolabantur, duo ex illis in tertia genere approbavit; videlicet primum Instantaneę, et perfectę Nicolosę Cinetti Monialis Conversę in Monisterio S. Annę Patavii Ordinis S. Benedicti a letali vulnere capiti inflicto a saxo eximie magnitudinis e fastigio turris campaniane delapio: & tertium, nempe Instantaneę, & perfectę sanationis puelle Lucie Casotto ab inveterata Gangrena, que dexterum ejus bracchium a cubitu ad humerum exederat, eamque ad ultimum vite discrimen adduxerat.

*Tandem in Congregatione Generali coacta coram Sanctitate Sua die 7. presentis Mensis Julii proposito per Reverendiss. Card. Galli Cause Relatorem dubio. Anstante approbatione duorum Miraculorum tuto procedi possit ad solemnem ipsius Vener. Servi Dei Beatificationem? licet omnes unanimi sensu affirmati-
ve rescribendum censuerint, attamen Sanctitas Sua Res-*
ponso

GREGORIO BARBARIGO CAP. XXV. 171

ponso tunc dilato ad divinam opem in tam difficili iudicio diuturnis precibus implorandam hac die Anniversaria Coronationis suæ post oblatum sacrosanctum Missæ sacrificium, accitis coram se Reverendiss. Card: Galli Cause Relatore, Spinelli Episcopo Ostiensis, ac Sacri Collegii Decano, & Torregiani, nec non R. P. D. Caietano Forti Fidei Promotore (si quid ulterius haberet opponendum) meque infrascripto Secretario, ad maiorem Dei gloriam, & Ecclesiæ quidem universæ presertim, tum Ordinis Episcopalis, quem tanta laude Servus Dei professus est, tum dignitatis Cardinalitiæ, cuius decus fuit, & ornamentum, præsens Decretum Beatificationis Ven. Gregorii Cardinalis Barbardici per litteras in forma Brevis, & consuetis cum Indultis solemniter celebrandæ in Basilica Vaticana, die in iisdem litteris designata, expandi, & publicari mandavit. Hac die decima sexta Julii 1761.

D. F. Card. Tamburinus Prefectus.

Loco & Sigilli

Fr. M. de Lerma Sac. Rit. Congreg.
Secretarius.

La Santità di Clemente XIII., che quand'era Vescovo di Padova tanto avea adoperato per promuovere la causa del Barbarigo suo Predecessore in quel Vescovado, fù oltremodo contenta d'averla egli stesso terminata assunto alla Cattedra di S. Pietro; e per la divozione, che verso di lui professava, desiderò di averne qualche Reliquia. Nell'ulti

ultimo giorno d'Agosto perciò dell'anno stesso 1761. si fece in Padova la solenne elevazione del sacro Corpo alla presenza del Cardinale Veronese Vescovo di quella Città, di Professori, e di Testimoni, a tal oggetto chiamati, intervenutivi ancora da Vinegia gli Eccellentissimi Pronipoti dello stesso Beato. Recata nella sagrestia della Cattedrale la Cassa, ove il sacro Corpo giaceva, all'aprirsi della medesima, si trovò con grande ammirazione di tutti, disteso il sacro Cadavere nell'acqua, che da tutte le parti lo attorniava all'altezza di due dita. Non pertanto nè quell'acqua si trovò punto imputridita, nè punto da essa offeso il sacro Corpo, come naturalmente avrebbe dovuto essere. Fù esso riconosciuto intiero del tutto senza veruna scommessura delle ossa, senza verun indizio di putrefazione nelle carni, tuttavia nella maggior parti palpabili; non il cerebro, non la lingua, non gli occhi in alcuna parte offesi. In volto avea preso un colore nericcio; avea i peli nel mento; pareva in somma, non già tanti anni, ma pochi mesi prima seppellito. Una sola mano nella sommità degli articoli è paruta alquanto offesa; ma di ciò può essere la cagione l'essere stata quand'era vivo attratta, e stordita. Le viscere medesime, ch'erano in altra Cassetta riposte si sono trovate intiere, incorrotte, e sane. Di tale maniera Iddio non ha permesso, che il suo Santo alla comune corruzione soggiacesse.

Gli fù pertanto levata la terza costa dal lato del cuore, ch'era tuttavia della sua carne coperta; e riposta in un ricco Reliquiere d'oro elegantemente lavorato, da mandarsi al Papa. Indi una parte dello stesso, metà della quale fù di poi consegnata a Monsignor Redetti Vescovo di Bergamo, da recarsi a benedire i devoti. Quindi raccoltasi l'acqua, che nell'urna trovata si era, e di nuovi pre-
zio-

ziosi paraménti rivestito il sacro Corpo , fu riposto sopra un Altare della Cattedrale di Padova fintantoché una nuova Cappella in di lui onore s' innalzi.

In Bergamo siccome è sempre stato vivissimo il desiderio di vedere all' onore degli Altari innalzato il Santo Vescovo , e le istanze per ciò fatte alla Santa Sede continue; così grandissima è stata l' allegrezza , che tutti i cittadini hanno concepita, all' udire la novella della Beatificazione di lui, per la gratitudine , e per la divozione , che sempre professata gli hanno. Della quale allegrezza , e divozione già si preparano a dare pubblica testimonianza , nel solenne Triduo , che tra pochi giorni ad onore di lui sono per celebrare , del quale già compariscono i magnifici apparati , e si odono le grandiose disposizioni : nè v' ha dubbio , non sia tale solennità per corrispondere alla comune aspettazione , alle obbligazioni , che anno verso quel Santo Vescovo , che la Chiesa loro ha con tante sue fatiche , e zelo rannobilita , ed a quella magnificenza , che in tutte le sagre funzioni ha sempre questa religiosissima Città dimostrato.

I L F I N E .



ER.

ERRORI

Pag. 8. l. 23. Flavio
 p. 15. l. 16. rilasciata
 p. 16. l. 8. ristabilire
 p. 17. l. 26. la
 p. 21. l. 10. agevolare
 p. 23. l. 28. piena
 p. 27. l. 22. diligenze
 p. 27. l. 31. rilasciata.
 p. 33. l. 6. ragassi
 p. 37. l. 10. celesti unzioni
 p. 37. l. 18. persuazioni
 p. 43. l. 5. uopo
 p. 44. l. 11. alla sua cura
 p. 45. l. 28. rilasciata
 p. 45. l. 29. osservarsi,
 p. 46. l. 27. pei
 p. 47. l. 5. trepassò
 p. 49. l. 16. ed
 p. 49. l. 21. retta
 p. 54. l. 2. devastarle
 p. 56. l. 25. esempio
 p. 61. l. 12. Chicia
 p. 66. l. 2. geli
 p. 66. l. 6. pregava
 p. 69. l. 35. allettarne
 p. 70. l. 1. nobili
 p. 72. l. 3. esiggano
 p. 74. l. 28. insegnava
 p. 79. l. 10. da
 p. 79. l. 15. cose
 p. 86. l. 24. Poligna
 p. 90. l. 5. voglie
 p. 95. l. 18. Cori

CORRETTI.

Fabio.
 rilassata
 ristabilirne
 le
 agevolarne
 piena
 diligenza
 rilassata
 ragazzi.
 celeste unzione
 persuazioni
 uopo
 alla cura
 rilassata
 osservarsi, le
 dei
 oltrepasò
 od
 vetta
 devastarla
 ossequio
 Gerra
 egli
 pregò
 allettare
 nobili
 esiggono
 insegnare
 ad
 cose
 Polignac
 veglie
 certi

p. 95. l. 28. veri	varj
p. 98. l. 1. Sedrina	Serina
p. 108. l. 25. altre cose	altra cosa
p. 112. l. 33. confortava	confessava
p. 113. l. 15. sfrenatessa	sfrenatezza
p. 116. l. 30. e far	a far
p. 118. l. 10. tutti lo	tutti
p. 119. l. 26. robba	roba
p. 123. l. 13. effi	esse
p. 128. l. 24. prendea	pendea
p. 135. l. 24. effi	egli
p. 141. l. 2. anziche non	anzichenò
p. 141. l. 11. rosso	rozzo
p. 141. l. 16. alcune nove	alcuna nuova
p. 141. l. 17. stanse	stanze
p. 141. l. 27. non si	si
p. 142. l. 22. alli	agli
p. 142. l. 27. nelle	nè le
p. 144. l. 13. spine	spille
p. 151. l. 30. in casa	ritornò in casa
p. 152. l. 7. gli	egli
p. 173. l. 23. medeci	medici
p. 154. l. 34. della	della
p. 160. l. 5. quanto	e quanto

552751

1901
Vol. 29
Palet...

